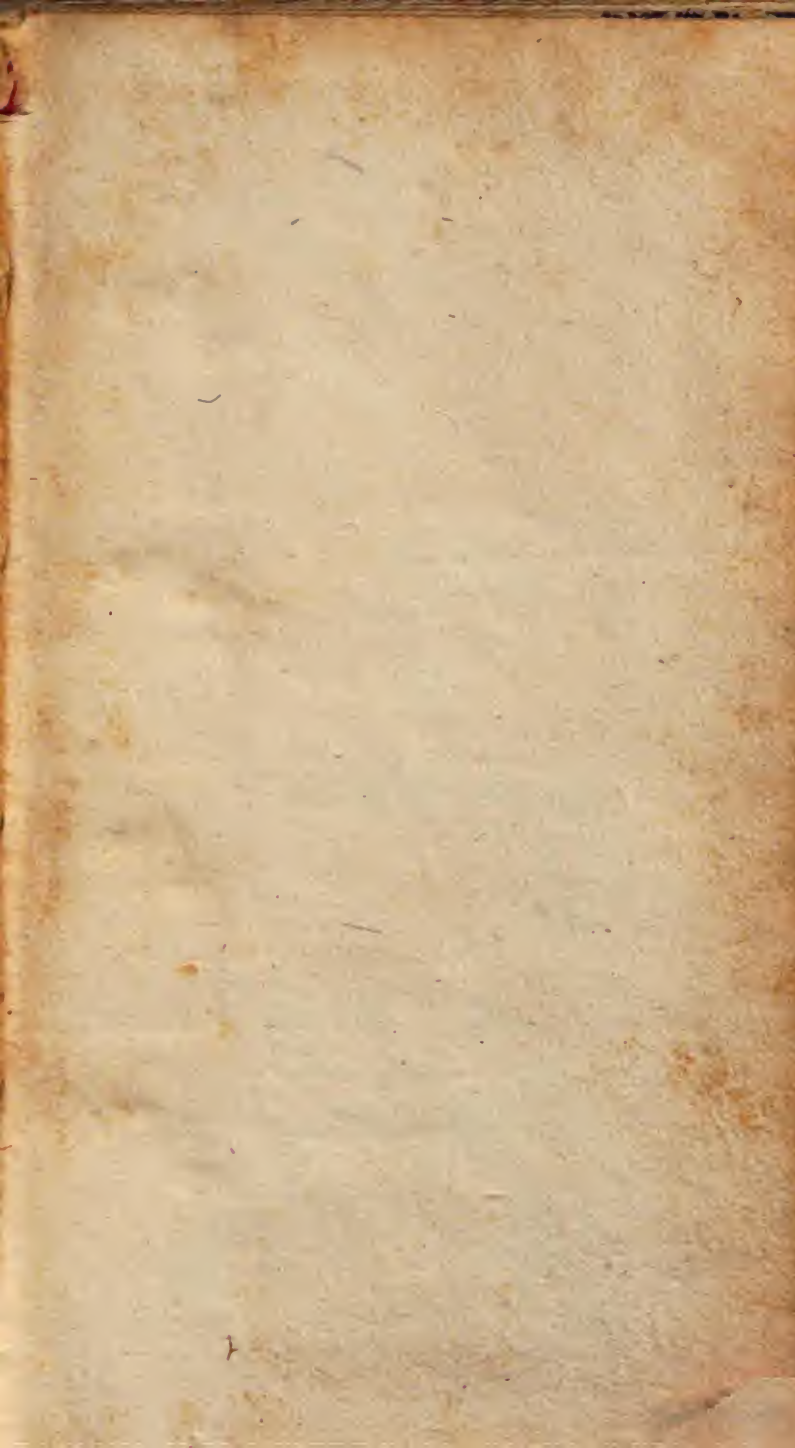
LA BABILONIA DISTRUTTA, POEMA HEROICO. DEL DOTTOR D...

Scipione Errico, Farnese

LA
BABILONIA
DISTRVTTA
Poema Heroico.
Del Dottor
D. SCIPIONE HERRICO
Al Sereniſs.
CARDINAL
di Sauoia.
IN MESSINA
Per Gio. Francesco Bianco

Allegoria del Poema.

Al Sereniss. Principe Mauritio Cardinal di Sauoia.

NOn è dubio, Serenissimo Signore, che la più degna, & la più rara parte della Poesia è l'Allegoria, senza la quale le poetiche compositioni, specialmente le grandi, non sarebbono altro, se non vn vano rimbombo per empire l'orecchie de gli otiosi, ed indotti, ed à troppo basso fine sarebbe drizzata l'arte poetica, se solo al diletto, come ad vltimo termine fosse applicata. Ed in vero chi sol mirerà la superficie delle fauole de' Poeti ridicole certo, & senza alcun frutto le stimerà: ma se con saggio, & accorto giuditio anderà considerando

gl'interni misteri, & sensi loro, verrà in cognitione d'altissime cose, che nella Filosofia naturale, & morale si dichiararano. Così è la natiuità di Pallade Dea della sapienza vscita dalla testa di Gioue: il doppio natale di Bacco figurato nel vino; il maritaggio di Venere Dea della bellezza con Vulcano Dio del fuoco, cioè della concupiscenza. Gli effetti della superbia si descriuono in Fetõte, l'opre dell'Auaritia l'accennano in Mida, le riuscite della Lussuria si dimostrano nella rete, che legò Venere, e Marte. Anzi da qual dottrina si conosce la natura de gl'influssi celesti, onde gli Astrologi tanto si vantano, se nõ dalle allegorie, & fintioni Poetiche? D'onde seppero Saturno iniquo, & Marte armigero, Gioue benigno, & Venere gentile se non dalle fauole de gli antichi Poeti? Fecero li Poeti Febo del-

Musi-

Muſica, della Poeſia, e della medicina Dio, fecero caſta la Luna, & attribuiro à Mercurio l'eloquēza, la mercantia, & la fraude, ed à tutte queſte coſe gli Aſtrologi ſi ſottoſcriſſero. Dottiſſime ancora ſono l'Allegorie dell'Iliade, dell'Odiſſea, & dell'Eneide, quali per non eſſer lungo tralaſcio. Però l'Allegorie de gli gentili non verſaro in altro ſe non intorno le coſe, che della Filoſofia conoſcer ſi poſſono, & Virgilio, ed Homero ne' lor Poemi deſcriſſero ſolo in vn huomo di virtù Filoſofiche adorno. Ma ad vn Poeta Chriſtiano, ſi come conuiene principalmente nell'opre Heroice, chriſtiani coſtumi oſſeruare, coſi ancora appartiene fondare l'Allegoria in zelo di pietà chriſtiana. A queſto hauendo io riguardo formai l'Allegoria del mio Poema, che à V. A. ſpiegherò.

Et per cominciare dall'origine de' Tartari descritta nel canto ottauo del Poema: la seruitù delli Tartari cõ gli Etiopi buomini negri, può rappresentare la seruitù de gli buomi- co'l Diauolo, dalla qual seruitù sono al fin liberati da Cangio buomo stimato vile trà loro, & da questa seruitù sono liberati gli buomini da Christo, pur allbora riputato buomo di gente baßa, e vile. Si può intendere ancora la seruitù de gli buomini al Diauolo, mentre essi stanno in peccato mortale. Nella persuasione del Rè d'Armenia al Rè de' Tartari à farsi Christiano, & distrugger Babilonia, si rappresentono i Confessori, & Predicatori, che essortano gli buomini à caminar per la buona strada, & distrugger Babilonia, cioè la confusione generata dalla moltitudine delli peccati, perche questa Città essendo stata origine

gine

gine dell'Idolatria, & in essa essendo sempre dimorati gl'inimici del vero Iddio, come si discorre nel cãto settimo, rappresenta chiarissimamente nell'Allegoria non solo il peccato, ma ogni radice, & principio di quello. Il Rè *di Tartari manda Halone il fratello con grande Essercito à questa impresa, il primo è il simbolo della ragione, & il secondo dell'irascibile mandato dalla ragione con la schiera de gli affetti gouernati da lui. Halone è bello, forte, e giusto* Capitano, *come anco l'irascibile ordinato alla ragione, è bello, forte, & giusto. In Filindo suo fratello bello, e debile, principalmente vien descritta la parte concupiscibile, la quale è bella per l'oggetto, & debile per le forze.*

Nella tregua fatta con li Pagani si perdono tanti suoi Capitani, & tra gli altri Filindo immerso tra le

lasciuie: onde si denota che il Christiano non deue mai sotto pretesto alcuno in alcun modo far tregua co'l Diauolo, & sue tentationi non combattendo sempre contra di lui per superarlo, & opprimerlo, perche per lo più auuiene, che quãdo è negligente in resistergli, & in far progresso in la guerra contra lui, facilmente perde qualche deuotione, & qualche parte delli santi desiri da lui superati, con grandissimo pericolo di perder tutta l'impresa. Bessana, che fabrica insidie contra Christiani, & con li suoi vani Amori, tenta disuiarli dalla guerra, nella prima apparẽza è figura della carne, ma essendo ancora figlia del Rè Mustace, cioè il Mondo, & nepote del Mago Alderano, cioè il Diauolo rappresenta gli altri duo nemici dell'huomo, Et si come per mezzo di Bessana fabricano inganno alli

Chri-

Christiani Mustace, & Alderano, così il Mondo, e'l Diauolo per mezzo della carne fomite, & radice d'ogni imperfettione, come vn' Istrumento più immediato tentano gli huomini. Onde Beßana hor da se stessa, hor come ministra di questi duo, fabrica insidie: perche mentre alletta, & lega trà gl'incanti li Soldati Christiani, cioè li sensi dell'huomo, fa l'offitio della carne: mentre poi aduna gente, & moue guerra alli Christiani fà la parte del Mondo: & finalmente quando fa incanti, & altre magiche superstitioni si dimostra istrumento del Diauolo. Halone che ne per timore, ne per Amore si piega alle sue lusinghe, ne s'atterisce per tanti aßalti, e battaglie, è figura dell'irascibile vnito alla ragione, o pur dell'huomo Christiano che resiste ad ogni tentatione. Eßo contra sua voglia

 ina-

inauedutamente, e portato in parte remotissima per esser tentata la sua costanza, si come la mente humana alle volte è tratta à pensar cose illecite con grandissimo pericolo d'esse vinta, dagli appetiti rappresentati nel pensiero. La regione doue è portato Halone è intemperatissima, & in habitabile, e pure per gli incanti pare vn loco vago, & delitioso: et lo stato delli peccati carnali a gli huomini immersi nelle lasciuie, & diaboliche tentationi gratissimo, & vaghissimo rassembra; ma sciolti gli incanti si vede l'asprezza, & horrore del luogo, & tolto il peccato, & venendo il raggio della gratia, & fugati gl'incanti della tentatione, si conosce l'asprezza, & brutezza delli peccati carnali: così sono i giardini, le fonti, il lago, le Ninfe, gli scogli indorati, gli Alberi, e fiori ingemmati, e le belue

coper-

coperte d'oro, tutti imagini delle sofistiche ragioni, & fallaci, & momentanei diletti, che la carne, e'l Demonio rappresentano all'huomo.

Halone dopo hauer vinte le lasciuie, & minaccie di Bessana, è aiutato dall'Angelo Raffaelle per ricondursi al Campo: & il buon Christiano dopo, che fà quel che puote contra li peccati non è abbandonato dal soccorso diuino principalmente in queste cose che da se stesso solo operar non puote: Così ancora son gli altri aiuti diuini, come l'assistere dell'Angelo in luoco di Halone nel campo Christiano, acciò non andasse in ruina: così è il soccorso dell'Angelo Michele con fulminar Bessana maga: così ancora son gli altri fauori accennati nel Poema.

Disciolto l'incanto Halone uede, & conduce seco dalle mani di Bessa

*na li ſuoi compagni : & il Chri-
ſtiano co'l ſuo buono eſsempio libe-
ra il proſſimo del peccato .*

*Halone ſuperate le luſinghe di
Beſsana nella ſtanza apparecchia-
ta dall'Angelo vede le coſe celeſti :
& il buon Chriſtiano ſuperate le
tentationi, gode, & guſta le coſe
ſopranaturali . Le Bombarde, che
atterrano le mura di Babilonia ſo-
no i sãti Sacramẽti della Chieſa Cat
tolica, che abbattono, & atterrano
li vitij, & li peccati . Doue s'è da
notare , che ſi come le machine an-
tiche non erano coſi ben atte à bat-
tere le mura nemiche, come ſono ho
ra le bombarde, coſi li ſacrifici an-
tichi non erano atti à ſcancellare
li peccati, & la lor macchia, come
ſono hora i ſacrifici della noua leg-
ge inſtituita da Chriſto . L'aſsalto
notturno delli Pagani è l'vltimo
sforzo delle tentationi in vn'ani-
ma*

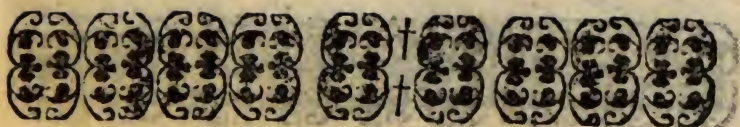
ma, che arriua alla perfettine, le quali tentationi ſuperate, nel medeſimo corſo della zuffa è preſa Babilonia, ſon rotte, e ſuelte le radici del male operare, & li tentatori ſon portati all'Inferno tra le fiamme condemnati, & inuolti. Ma sò, che alcuni vorrebbono, che io raccontaſſi l'Hiſtoria, & il ſoggetto di queſto Poema: perche, non andando comunemente per la bocca de gli huomini queſta deſtruttione de Babilonia fatta da' Tartari, par che ſi generi oſcurità nell'opra. però queſto non è molto neceſſario, perche leggendoſi il Poema ſi verrà in cognitione del tempo, dell'occaſione, & dell'origine di tal guerra, come à pieno ſi vede nel canto ottauo, che ſe il Poema fuße tale, che per ſua intelligenza haueße biſogno d'argomẽto, conterebbe notabiliſſima imperfettione. Sò bene, che molti in queſto Poe-

ma

ma ad imperfettione attribuiranno l'elettione della materia, dicendo, che non conuiene in vn Poema Italiano celebrar le guerre delli Tartari natione così barbara, e così lontana da noi. A questo io dico, che mi basta hauer presa à lodare vna guerra santa fatta da vn Principe Christiano, & à christiana pietà dirizzata: ne mi par maggior conuenienza, che si debbano celebrar le guerre de' Tedeschi, & Pollachi, & non quelle de' Tartari, mentre sono opre heroiche, & degne di lode. Altri altre cose diranno contra quest'opra, ond'io la raccomando alla protettione di V. A. alla quale per fine fò humil riuerenza, con augurarle ogni cõpita felicità. Di Messina adi 20. Febraro 1623.

Di V. A. Serenissima.

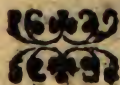
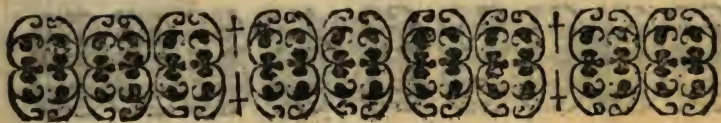
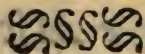
Humiliss. e deuotiss. seruitore

Scipione Herrico.

Del Dottor Anton Giacomo Cammerota, e Michele.

SCipio, mentre di Marte orrido, e fiero
Canti le ſanguinoſe opre, e il furore,
O in dolce, e raro ſuon l'armi, e l'ardore
De l'ignudo diſpieghi alato arciero.

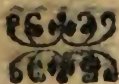
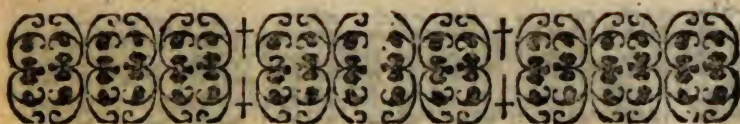
Fai con le dolci tue voci ſonore
Sēbrar Marte amoroſo, e Amor guerriero:
E ſcherzar fai vezzoſo, e luſinghiero
Marte, e in cāpo pugnar armato Amore.

Onde di Marte homai con la fatale
Spada vinci del Tēpo ogn'aſpra guerra;
Quall'hor tua fama inuidioſo aſſale.

E in vn con volo altier, d'Amor con l'ale
Ver le nubi s'inalza homai da terra,
Già fatto il nome tuo chiaro e īmortale.

Di Carlo Bartolomeo Arbora.

D'Aste, d'elmi, di scudi, e rotti e in frãti
Al cader di feroci armate genti,
E d'alti Heroi gl'indomiti ardimenti,
In graue, e dotto stil, Scipio, tu canti.

Poscia, spiegando di duo fidi amanti
Gli aspri successi e gl'infelici euenti,
In così dolci, e sì pietosi accenti;
Traggi da i cor pietà da gli occhi i piãti.

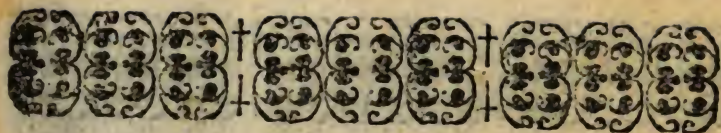
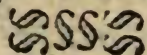
D'vn Duce pio di santo sdegno armato
Fai risonar gli strepiti di Marte,
E de l'empia Babelle il crudo fato.

E sù l'altrui ruine à terra sparte
T'alzi, fabro felice, e fortunato,
Alte moli d'honor, con nobil arte.

Del Conte Frà Gabriel Viano de' Malatesti.

DA la macerie de l'altrui ruine,
E da la polue di caduto Regno,
S'erge colosso al tuo sublime ingegno,
E s'orna di corona il nobil crine.

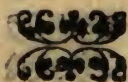
Scipio, cadeo l'alta Babel al fine:
Cotanto può del tempo edace sdegno;
Tu l hai risorta, e l'hai ridotta à segno,
Ch'è trà le merauiglie alte, e diuine.

Per te Babel fatta è stupor del Cielo,
E per lo vago tuo diuino stile,
Splendono l'ombre, & han triõfo i vinti

Deponga il manto pur lugubre, e vile
Prenda lieta lo scetro, e'l regio velo:
Così virtù sà rauiuar gli estinti.

Di Diego Matarozzi.

DI Bellona e di Venere gli ardori,
E di Marte, e d'Amor l'orgoglio, e l'ira
Scipio, tù canti, e mentre ogn'vn t'ămira,
Stupide reſtan l'alme, e lieti i cori.

Guerre amoroſe, e in vn guerrieri amori,
In ſuon degno via più, che tromba, e lira
Diſpieghi, co'l furor, ch'Apollo inſpira,
E i petti incrudeliſci, ed innamori.

Al tuo dolce cantar, fatto men fiero,
De gli aſſalti d'Amor vago, e bramante,
Deſia pugna di baci il buon guerriero.

A la gran tromba tua, crudo e arrogante
Corre di Marte al carolar ſeuero,
Inuaghito de l'arme, il fido amante.

Del Medesimo.

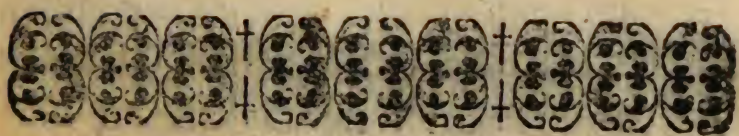
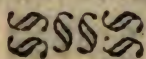
MEntre tù dolce canti,
Al dir graue, e giocondo
Staſſi il Ciel, gode l'aria, ãmira il Mõdo:
Voce via più che humana
Di mente alta ſourana
In tanto in queſte note in Ciel rimbõba;
Scipio, la tromba tua d'ogn'altra è tõba.

Di Giuſeppe Viſtarchi.

TRa mura armate, e tra ſchierati Cãpi
D'animoſi guerrier, con nobil arte
Canti l'opre d'Amor l'ire di Marte,
E come l'vno impiaghi, e l'altro auuãpi.

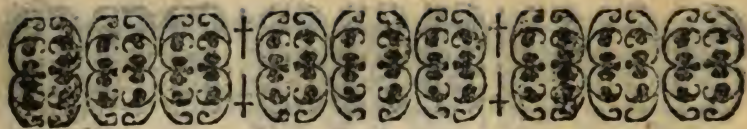
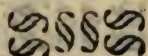
E come ſtuol d'Heroi s'armi, e s'accampi
Contro l'empia Babelle: o come in carte
Chiaro moſtrando vai di parte in parte,
Più che de l'armi, d'vn bel viſo i lampi.

Tra mille, e mille eſtinti eterna vita (di
Tragge il tuo nome, che fra morti, e incẽ
Con la face d'honor glorie t'addita.

Coſi, mentre immortal trà noi ti rendi,
Dal Dio, che teco hà ſua virtute vnita,
Di ſacro allor leggiadri fregi attendi.

Di Girolamo la Manna.

SCipio, ch'al par de l'African guerriero,
Terror à gli anni, e vincitor ti mostri,
Tratta co'l tuo valor pēne, ed inchiostri,
Quinci ĩ cãbio d'acciar d'asta ò cimiero.

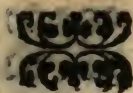
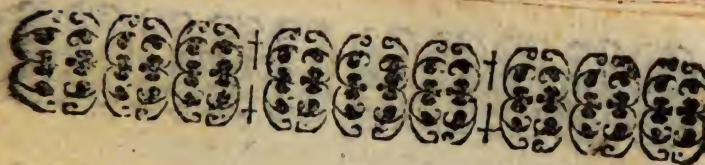
Se quel trionfò su'l Campidoglio altiero,
De l'altiera Cartago, e in varii chiostri;
Tù nel sen de le glorie il crin t'innostri,
E sù l'alta Babelle alzi l'Impero.

Con Gioue quel feo risonare i marmi:
Tù con Febo ten' va i canoro Marte,
Ond'io sento nel canto il suon de l'armi.

Cosi pur le vittorie hai seco à parte,
Quello al suon de le trõbe, e tù de' carmi
Quello hà vita ne i cor, tù ne le carte.

Di Mario Felice.

L'Empia Babel d'aura di glorie auara,
Che frà le Stelle alzò superba il crine
Cadente hor miro, e fian le sue ruine,
Herrico, à te vita perpetua, e chiara.

Celebri il Ciel, celebri il Mondo à gara
I pregi tuoi con lodi alte, e diuine,
S'oblio non mai, nõ potrà hauer mai fine
(O per tẽpo, ò per Morte) opra si rara.

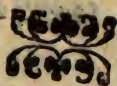
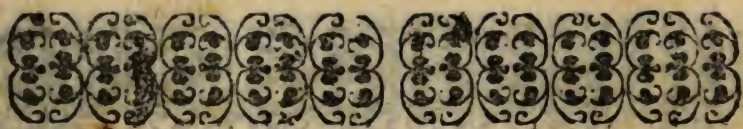
E, s'altro Cigno in suono alto e canoro
Le rese à noi, simbolizando, suela
Libere vie de la Sion superna.

Tù adorno il crine anco d'uguale alloro,
Hor al viuo colori in aurea tela,
Il mortal fin de la Babelle inferna.

Di Don Scipione la Legname.

SPirto diuin, qual hor la nobil lira
Accordi, e tratti in più ſonori accẽti;
L'aer riſchiari, e'l freno imponi à venti:
E la canora gloria il Mondo ammira.

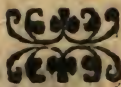
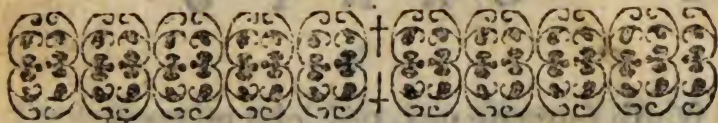
Schiera d'Amori intorno à te ſi gira,
Se chiuder l'aure in auree canne tenti;
Fanſi l'herbe pompoſe, e i fior ridenti,
Ed echo al dolce canto arde, e ſoſpira.

Hor che à la trõba inſegni il ſuono altero,
Sembri mente ſuperna à noi diſceſa;
Che l'armonia del Ciel cantando inuoli.

Indi Febo l'alloro, e Marte fiero
L'ardir ti danno, degni a l'alta impreſa
E l'ale Amor, onde per tutovoli.

Argomenti à ciascun Canto.

Del Dottor Anton Giacomo Cammerota, e Michele.

1 Si fa la mostra, e'l Turco è anciso, e vīto
2 Bessana è cruda amata, e odiata amāte.
3 Persina muor presso à Filindo estinto.
4 Lungi è portato Halon da larua errāte.
5 Son frali i vezzi, e le lusinghe vane.
6 Varca il Duce co' suoi l'onde lontane.

7 Nota ī sogno il Guerrier, Roma, e Babel
8 S'arma la molle, e feminile etade. (le.
9 Pugnasi con l'Amazoni nouelle.
10 Saladino, & Halon giran le spade.
11 S'apron le mura de l'infide genti.
12 Cade Babelle entro gl'incendi ardenti.

DELLA BABILONIA DISTRVTTA

Poema Heroico

Del Dottor D. Scipione Herrico,

CANTO PRIMO.

Si fà la mostra, e'l Turco è anciso, e vinto.

1

CANTO l'arme di Scitia, e d'vn guerriero
La pietà, la virtù, che il feo costante
Contra l'ira amorosa, e l'amor fiero
D'vna più bella, e più superba amante;
Quãdo à la possa del suo brando altiero,
Cint'ei di zelo, e d'arme inuitte, e sante;
La superba Babel, come al ciel piacque,
Trà le ceneri sue sepolta giacque.

2

Muse superne voi, voi, che mouete
Ad eterna armonia l'eterna lira:
E trar col suono, e trattener solete
Ciò, che in se l'vniuerso accoglie, e gira;
Voi la mente confusa in me regete,
Mentre vostra virtù l'informa, e inspira;
Voi le larue sgõbrate, e al gran pensiero
Riuelate distinto il certo, e'l vero.

3

Tù, che di virtù l'alma, e d'alta, e pia
Purpura, ò grã Mauritio, orni la chioma
O Sol nascẽte, al cui splendor, qual pria,
Spera vn dì farsi illustre Italia, e Roma;
Tu cortese m'affida, onde non sia
Vinto il picciol valor da la gran soma:
Forse di tè con più canori carmi
Dire ũ giorno ardirò l'imprese, e l'armi.

4

Chi sà, se mai di trè corone cinto
Altamente sedendo in Vaticano,
Da tè fia contra il Trace in lega auuinto
L'Ibero, e'l Frãco, e l'Italo, e'l Germano.
Sarà lor Duce à tanta impresa spinto
Il maggior tuo fratello, Heroe sourano,
Ei, che ꝑ le prouincie opprese, e dome,
Grã Vittorio dirassi, à i gesti, e al nome.

De

5

De le ſpoglie de l'Orto il chiaro Occaſo
Ornerà Filiberto ogni pendice
Con l'armata Chriſtiana, e l grã Tomaſo
Fia de l'ira del ciel la deſtra vltrice:
I figli vincitor dopo il gran caſo
Il tuo gran Padre in ſenettù felice
Accoglierà trionfanti, e fia in mirarlo
Co' Paladini ſuoi l'antico Carlo.

6

Abbaſſeran gli ſcettri in lieta pace
Al tuo gran piè l'Indo, lo Scita, e'l Moro;
E con l'honor de l'alma fè verace,
Fia, che al mondo ritorni il ſecol d'oro.
Allhora io m'ornerò frà gli altri audace
Per dir tuoi pregi, del Toſcano alloro:
De la vinta Babel benigno in tanto
Aſcolta, e l'alta impreſa, e l humil canto.

7

Sparſo d'acqua vitale à viua, e vera
Vita era nato immortalmente in Chriſto
Il gran Rè Scita, allhor, che l'alma altiera
A ſacro volſe, ed honorato acquiſto:
Onde Halone il fratello in cui ben era
Il ſaper al valor congiunto, e miſto
Mãdò à far de i Chriſtian vẽdetta acerba
Ne l'Aſia, ed atterrar Babel ſuperba.

8

Egli armosse, e qual folgore, ò baleno
Venne trà Persi, ed Indi, e vide, e vinse,
E di sangue pagano auido, e pieno
Giunse, e Babelle in duro assedio strinse.
Intanto in suo soccorso il Rege Armeno
Con mille auenturier pronto si spinse:
Lieto raccolse Halone il Rè cortese,
E cō detti, e con opre, e à grado il prese.

9

A questi egli racconta à parte, à parte
Le sue vittoriose alte venture,
E chiede ancor qualche cōsiglio ed arte,
Che possa ageuolar l'opre future:
Mà, accio sian fatte in q̄llo incerto mar-
Con accorto pensar cose mature; (te
Vuol, che si veda il consiglier prudente
Del campo inuitto la guerriera gente.

10

Così sendo conchiuso, à le famose
Falangi, per voler del sommo Duce,
Ch'à mostra ogn'vn s'appresti allhor s'im
A i primi rai della diurna luce. (pose
Venne quel giorno, e sotto le pompose
Insegne ogni vn s'aduna, e'l pian riluce
Di lucid'armi in vaga guisa intorno,
Dal Sol percosse, e si radoppia il giorno.

Vede-

11

Vedeási entro vn grã piano armi, e bãdie-
Ed azzurri ſtendardi, e perſi, e gialli (re
S'vdia vario rumore di trombe altiere,
E ſonar ferri, ad annitrir caualli:
E in vn gran calpeſtio d'armate ſchiere,
E 'l folgorar de lucidi metalli:
Onde poluere alzando, e ferrei lampi
Par la terra ſoſpiri, e l'aria auampi.

12

Vn magnifico tron d'alto ornamento
Soura d'vn picciol colle era in diſparte;
Che qual candido ciel di terſo argento
Auree ſtelle lucenti intorno hà ſparte.
Fiocchi, fregi, lauori hà ſciolti al vento,
E vinta cede la materia à l'arte.
Quì ſtà il Duce, e falangi appreſſo ſtãno,
Che cuſtodia d'intorno, e pompa fanno.

13

Ei ſu 'l gran ſeggio in placidi, e ſuperbi
Moti raggira il graue, e regio ſguardo:
Par che mille diſegni aſconda, e ſerbi
Nel cupo del penſier profondo, e tardo:
Moſtra il bel viſo, e dolci inſieme, e acer
I geſti, e forze inuitte, e cor gagliardo (bi
E trà le nubbi d'alterezza inuolto,
Manda lampi d'honor l'aria del volto.

14

Fam'è, che mentre in sen la madre hauea
Guerrier sì degno, à sì chiar opre eletto;
Leone in sogno partorir parea,
Che di vaga donzella hauea l'aspetto.
L'alto valor, che questo hauer deuea,
Da ben mille indouini allhor fù detto:
E che sarebbe à lui mal paragone
Hercole, Achille, ed Hettore, e Sansone.

15

Disser del corpo ancor la tanta, e tale
Gratia, pregio, bellezze, infuse, e sparte;
Del corpo à cui simil finger non vale
Stanca in lui la natura, e vinta l'arte:
Così con forza a la bellezza eguale
Paruer giunti in costui Venere, e Marte;
E mẽtre il guardo, e mẽtr'il brando gira
L'vna, e l'altra virtude in lui s'ammira.

16

Così con fregi opposti vn Idol pare
Non vide mai, nõ mai conobbe il mõdo,
Hor alletta mill'alme, ed hor tremare
Mille petti esso fà dal cor profondo.
Così mostra talhor tranquillo il mare,
Specchio a le stelle, trasparente il fondo,
Hor alza qual Tifeo, con roche strida
Monti, a monti di spuma, e'l ciel disfida.

Ed

17

Ed hora è via più, vago, e a l'alme adduce
Dolce stupore, e di se stesso hà il vanto;
Mentre in pomposo trono egli riluce
Ricco d'arme dorate, ed aureo ammãto.
Così sedeua il valoroso Duce
Mentre passauan le sue squadre intanto,
E al passar presso à lui chinan le schiere,
In segno d'humiltade, arme, e bandiere.

18

A mirar l'alta mostra i cieli intenti
D'vn azzurro seren lieti s'ornaro;
Ed affidauan le Christiane genti,
Che di ferro in lor prò le destre armaro.
Ogni nube sgombrosse, e i fieri venti
Perturbator de l'aria allhor cessaro:
E lieto il Sol versò trà lampi d'oro
De la luce immortal tutto il tesoro.

19

Mà voi, che da le sfere à pien vedete
L'opre del basso mondo eccelse menti:
E in voi medesme le figure hauete
De le cose passate ogn'hor presenti;
Voi dolce aita al mio cantar porgete,
Onde tragg'io de le famose genti
A l'aure al fin dal cieco oblio profondo
Ogni schiera, ogni duce, e'l mostri al mõ
do.

20

Primo Arbace passò, che sù l'antiche
Ciglia dimostra il gran valor discritto:
I lussi hebbe à disdegno, e a le fatiche
Vsò per mezzo gli aggi il corpo inuitto:
Vegliò le notti, ed abborrì l'amiche
Piume, e negossi volontario il vitto:
Di Cataio à caual duo milia adduce,
E mostra lor virtù chi sia lor Duce.

21

Schiera poscia ne vien, che d'ostro e d'oro
E di pompe superbe adorna splende,
Treman cimeri, e fiocchi, e'l bel tesoro,
Auuiuato dal Sol, col Sol contende.
Soura i gran Caualier d'aureo lauoro
Tempestato di fregi il drappo scende,
Son duo milia di Tarso, e'l Capitano
E Guiboga Rè lor, guerrier sourano.

22

Costui, che da quei Rè, che al Dio nascēte
Portar doni in Giudea l'origin vanta,
Il gran Duce seguì con scelta gente,
E la figlia Argellina à l'opra santa.
Mà dopò varie imprese, ecco repente
Viua dal genitor costei fù pianta;
Perche tolta gli fù, ne sà in che guisa
Innanzi à lui da nube atra, e improuisa.

Di

23

Di Quisnai quattro milia in sù l'arcione
Guida Aluā, che d'horror si pasce, e viue
E in caratter di sangue ogni ragione,
Con la penna mortal, superbo scriue.
Altre tante l'intrepido Metone
Scelse à guidar da le gelate riue:
Oue l'altiero Polisango inonda
Cambala, che di merci, ed armi abonda.

24

De la prouincia di Zangut Abaga
Cinque milia ben scielti in sella adduce:
Stuol, che nõ splēde d'or, ma sol s'appaga
Del guerriero splendor di ferrea luce.
E di Sarmati schiera errante, e vaga
Soura agili destrier Faron conduce:
Pōdo questi nõ han, che il corpo aggreui
Ne le guerre incostanti, industri, e lieui.

25

Squadra poscia ne vien d'Heroi vaganti
V' del campo s'vnì la pompa, e'l fiore:
Scherza in essi la gloria, e ne i sembianti
Lor inclita virtù spiega l'honore.
Fan le ters'armi, e le virtù prestanti
Vn doppio lampo, vn gemino splēdore:
E di lor ferri, e di lor chiare palme
Abbarbaglia la luce i sensi, e l'alme.

26

Questi modesto il viso Haitono il saggio
Prence d'alto consiglio in mostra mena:
Spĩs'ei di Christo à vendicar l'oltraggio
Lo Scita Rè, che mille Regni affrena.
Di celeste virtù l'illustra il raggio,
E regge alto signor la terra Armena:
Mà su'l senso regnar via più si vede,
Cinto di ferro egli è, mà più di fede.

27

Vien trà q̃sti il primiero Hoccota ardito,
Del Signor de i Giorgiani vnico herede:
E vengon mostri da la gente à dito
Teodor compagni eterni, e Licomede,
Greci vniti in amor, che stabilito
Han con laccio d'honor, laccio di fede,
Trasformato nel'vn l'altro si scopre,
Al sembiante, a le voglie à detti, a l'opre.

28

Qui la bella Sichilda in mostra viene
Vaga, ed altiera il bel sembiãte, e'l ciglio,
Che ben congiunto in dolce nodo tiene
Ad età giouenil vecchio consiglio:
Vezzosamente in sù le guancie amene
Pugnan per la beltà la rosa, e'l giglio;
E i vaghi occhi ridenti al bel colore
Rassembran cieli, oue fà il moto Amore.

A co-

29

A costei Galealto amato sposo (que:
Che in tal guerra s'armò seguir già piac-
Ma pugnãdo ei spregiãte, ed orgoglioso
Dal feroce Albiazzar estinto giacque.
Sempre in stato hor felice, hor faticoso
Seco visse costei d'allhor, che nacque:
Odia hor la vita solitaria, e schiua,
Mà sol per la vendetta auuien, che viua.

30

Seguon costei l'intrepido Macheo
Mitrane il forte, e Farnabasso il fiero,
E l'inuitto Filandro, e'l gran Sicheo,
Tindaro accorto, e Childerico altiero,
D'Alface il batro, e de lo Scita Ardeo
Più superbi non hà lo stuol guerriero:
E son stimati in duellar supremi
Niso, Oldrico, Rosmino, e tre Filemi.

31

Sol Filindo il fanciul, Filindo adduce
Suo vezzoso guerrier trà questi Amore,
Filindo bel fratello al sommo Duce, (re
Che molle hà il corpo, e pargoletto il co
splẽde, e fiãmeggia d'or, fiãmeggia e luce
Ne' placid'occhi vn lasciuetto ardore:
E l'aurea chioma, e l'arme aurate hã p̃sa
Ripercosse dal Sol lite, e contesa.

72

Ei nutriſſi in Babel mentre, che in pace
Lo Scita vnito al Sorian viuea,
Che amico al genitor il Rè Muſtacc,
Califfa di Babel, ſeco il tenea.
Iui crebbe il fanciullo, iui vna face,
Pargoletta d'amor con lui creſcea,
Face che poi ſi feo rogo, e fucina,
Che fece, indi auanzando, alta ruina.

33

Quiui hebbe con Filindo in ſcola Amore
La figlia di quel Rè Perſina vaga.
L'alma ei furolle, ed ella del ſuo core
Fù dolce ladra, ed innocente maga,
Pare età, pari ſtudii, e pare ardore
Fean di pari voler lor mente paga:
E ne' teneri petti à poco, à poco
Creſcea cō l'uſo; e germogliaua il foco.

34

E co' ſemplici geſti, e cō' giranti
Lumi fean piaghe, e s'ancidean con riſi:
E creſceuano al par ne i vaghi amanti
L'acceſe voglie, e i pargoletti viſi.
Piccioli ancora impallidir ſembianti
Sepper o,e vezzeggiar ſguardi improuiſi.
Così fur pria con quell'ignoto ardore,
Che ſapeſſero amor, maſtri d'Amore.

Creb-

35

Crebbe amor cõ l'età, ma tra quei Reggi
L'amicitie mancaro , e nacquer l'ire.
La paterna pietà d'Amor le leggi
Ruppe, e conuēne al bel garzon partire
Partissi allhor quãdo più gratie, e pregg
Compartiua natura al suo desire:
Quando à farsi maturo homai venia
Il bel frutto di Amore, acerbo in pria.

36

Ma di partenza tal dal giusto Amore
Hebbe ei di pentimento amare pene.
Solo alquãto il garzon tempra il dolore,
Che à l'amata Babel di nouo hor viene.
Ben da la vita sua lungi il suo core
Visse con questa lusinghera spene,
E con spene, ch'à vn alma egra, e ferita
D'amoroso desio, souente è vita.

37

Ma passati costor seguir douea
La gente à piede oue Tamor è Duce.
E quella, che Frontonio altier regea,
E quella poi, che Floridan conduce:
E del Cataio il forte Alcone hauea
Schiera, che d'oro, e di virtù riluce:
Mà i superbi Pagan l'hanno impedita
Con l'orgogliosa, e temeraria vscita.

Però

38

Però, che à mille à mille intorno ſtanno
I pagani fra tanto in sù le mura:
Miran le ſquadre, e contemplando vãno
L'ordine l'ornamento, e l'armatura,
Stan ſoſpeſi, ed intẽti, e ingombrat'hãno
L'alma di merauiglia, e di paura:
Soura vna torre anch è à mirar venuto
Il Califfa Muſtace, egro, e canuto.

39

Ordin lungo vant'ei di ſucceſſori
Al ſuperbo Macone empi tiranni,
Che con culto infernal, numi d'errori,
L'Aſia ingombrar di tenebroſi inganni:
Egli è l'alto Califfa, e diui honori
Offre à lui turba inſana, e i proprii danni
Stolta non vede, anzi veder non vuole,
Che ſdegna hauer de la giuſtitia il Sole.

40

Hauea dal Batro, e dal paeſe Hircano,
E da i grã regni, oue hebbe gloria Bacco
Dieci milia ben ſcielti, e'l Capitano
Con trè gran figli è l'indiano Almacco.
O quanto inondat'hà per la ſua mano
Di ſangue Eufrate, e ne godè Baldacco,
Che vide già ne la ſua deſtra irata
La ſua falce la morte hauer traslata.

DA-

41

D'Arabi vn grosso stuol gli era arriuato,
Che conduceua il valoroso Oronte:
Genti in far frodi, e in assalir d'aguato,
E in pugnar volteggiando agili, e prõte,
E di Turchi vn squadrõ gli hauea recato
Il membruto Corcutte al par d'vn mõte.
Ed hebbe da quei regni à lui vicini
Cinque milia à cauallo empi assassini.

42

Mà tra gente cotanta, e tal valore,
E cinto d'alte, e ben fondate mura;
Pur non s'acquieta,ed hà cõmosso il co-
Di furor, di sospetto,e di paura (re
A la senile età giunge tremore
La noiosa temenza, e l'aspra cura.
Ed ei stà come quel, che incerto pende,
Se sentenza mortal dubbioso attende.

43

Sol tù godi Persina, e ond'altri aspetta
Morti, stratii, e ruina, attendi aita,
Ed allegra t'inuoli, e stai soletta
Da la gente confusa, e sbigottita.
In vna torre, che di Belo è detta
La vergine leggiadra era salita:
Oue da l'alto ogni contrada scopre,
E'l piano,e l'hoste,e i mouimẽti,e l'opre

Mira

44

Mira il gran campo, e de' guerrier potẽti
Nota gli elmi, le pompe, e lo splendore:
L'insegne auuerse cò begli occhi intenti,
E l'arme vagheggiar l'insegna Amore.
In lor si affisa, in lor da' lumi ardenti
Sẽbra il foco sfogar, che asconde il core:
Spia fassi il guardo, e trà quei Marti bra-
Vn Cupido mirar, ch'ella tant'ama. (ma

45

Par, che il miri tallhor, par, ch'a la vista
Ciò, che il petto desia, finga la mente.
Mà dolsi poi del dolce errore auuista,
E s'inuoglia via più l'alma dolente
Lassa, dicea, trà le tue guerre hai mista
La pace del mio cor, campo potente.
Ed in mezzo le morti, e in mezzo i ferri
Il mio contento, e la mia vita serri.

46

Sei bẽ forte, ò grã cãpo, e mostri al mõdo
Alta apparenza, ed inclito valore.
Trema ogni braccio, e ruinar dal fondo
Ogni torre pauenta al tuo furore.
Mà più forte è trà voi con quel giocõdo
Ferire ũ vago, vn bel guerrier d'Amore.
Guerrer, che ignud'offẽde, e l'alma ãcide
Più, che nõ qñ hà sdegno, allhor, che ride

Così

48

Così parlaua, ed hor d'vn roseo velo
Era sparso il bel volto, e quasi ardea:
Ed hor oppresso d'improuiso gelo
Dolce languir, e impallidir parea.
Così d'aurora, che rosseggia in cielo:
Così di Cintia la sembianza hauea:
Così vincẽdo hor questo, hor q̃ll'affetto,
La sua insegna mettea nel vago aspetto.

48

Ma i feroci Pagan, che con dolore
L'aspro, e nemico oggetto hebber mira-
Arser d'orgoglio, e si sentiro il core (to,
Commosso di furor, d'ira auampato.
Onde Corcutte fier volle vscir fuore
Col suo stuolo in battaglia, ed in aguato
Staßi con le sue schiere agili, e pronte
In gran valle nascosto il forte Oronte.

49

Ratti ne vanno, ed è pungente sprone
La fierezza natia de' crudi petti.
Par, che ne' ferri lor morte risone,
E di morte vn velen spiran gli aspetti.
Mà Aluan ad incontrar l'aspra tenzone
Con bona squadra di guerrieri eletti
Corre con possa pare, ed ardimento,
Qual sonante tal'hor procella, ò vento.

S'vr-

50

S'vrtan le ſchiere, e ſonan peſti, e franti
Gli acceſi ferri, e ſeguon miſti i gridi:
E'l ſibilo, e'l rumor d'aſte volanti,
E d'anciſi, e cadenti i varii ſtridi.
Cadono quà, là van deſtrieri erranti
S'empion di meſto ſón le piaggie, e i li[di]:
S'erge ogn hor più la polue, e d'orrid'õ-
L'aria ꝑturba, e le cãpagne ingõbra. (bra

51

Quinci à i colpi primieri Orindo è vcciſo
Dal fier Corcutte, ed Armitrite audace:
Reſtò nel petto Baldaſſar conquiſo,
E percoſſo nel volto il forte Alſace.
Quinci traſcorre Aluan con crudo viſo,
Ne ſembra il pian del ſuo valor capace,
E vaga, e doue ſon pagan più forti,
Meſce ſangue, ruina, e ſtraggi, e morti.

52

Al feroce Argiran, che lui nel fianco
Volle, e non hebbe di ferir valore
Aprì colmo di ſdegno il lato manco,
E con punta mortal ferigli il core.
Da l'arcion cadè il meſto, e venne manco
Pendente, e molle di ſanguigno humore:
Mà il vincitore ad Abraim ſi gira
Che venir contra ſe rapido il mira.

53

La ceruice partille, e franse i denti
Con la pesante adamantina spada:
Rosseggiar, risonar l'arme lucenti (da.
Del miser, ch indi auuiē, che in terra ca-
Con mandritto Selim tolse à i viuenti,
Che ancide gli altri, e al suo destin nō ba-
E poi con vn fendente ad Artaserse (da
Che ferigl'il destriero, il petto aperse.

54

Ma Corcutte à Sèrlō, che in Botmia nato
Fù più trà neui, che trà panni inuelto.
Colpo in fronte lanciò sì disusato,
Ch'aperse, e franse le medolle, e'l volto.
Fronton, che morir vede il figlio amato,
Contra quel empio à vendicarlo è vòlto.
Mà percosso nel petto ei cade vinto
Più dal dolor, che da la lancia estinto.

55

Tal è la pugna, e al pare inuitti, e forti
Son gli aduersi campioni, e dietro à loro
Stā fermi ī mezzo al sāgue, ī mezo i mor
E la gēte Christiana, e'l popol Moro. (ti
Eran confuse del morir le sorti,
Confuso il grido, e'l calpestio sonoro:
Come s'vrtan talhor con furia pare
Fiume spumante, ed agitato mare.

Mà

56

Mà l'intrepido Aluan, ch'esser vedea
Troppo i Pagani in battagliar costanti;
Corse à Corcutte, e terminar volea,
Con la morte d'vn sol, morte di tanti.
Quando (nè pur cagion si conoscea)
Fugono i Mori entro quei piani erranti.
Ratto lor dietro và lo stuol Christiano,
Tenta il Duce frenarlo, e tenta in vano.

57

Preme audace il fidel gli humeri infidi,
E l'ira auampa, e'l cieco ardir si sprona.
Di ferri scossi, di minaccie, e gridi,
E d'alto calpestio l'aria risona.
Quando in grã valle cõ fieri vrli, e stridi,
Qual nero ciel, che à l'improuiso tuona,
Ed apporta improuisa aspra tempesta;
Schiera sorse di fianco agile, e presta.

53

Partorir lancie, e germogliar cimieri
Parue la terra allhor dal cupo seno:
D'armi il tutto ribomba, e di guerrieri
Improuisi, e feroci il campo è pieno.
Si conuersero ancora, e via più fieri
Quei pagani, che in fuga andar parieno.
Onde la squrdra pia Corcutte à fronte,
E percote nel tergo il crudo Cronte.

Per

59

Per opposto sentier le destre irate
Fiumi, e mõti formar di sangue, e scẽpi,
Non vide mai, non ammirò l'Eufrate,
Nè l'iniqua Babel sì crudi esempi.
Stupide, e d'ira oppresse, e forsennate
Restar q̃ll'alme inuitte in mezzo à gli ẽpi
Lor conforta, e con passi agili, e presti
Offende il forte Aluano hor q̃lli hor q̃sti.

60

Tal'era il rischio, e schermo in van facea
Lo stuol Christian nel periglioso stato:
E stretto da nemici à pena hauea,
Perche il brando raggiri, e spatio, e fiato.
Quando ver doue alte ruine ergea,
Con l'iniqua sua schiera il Turco irato,
Forte squadrone, anzi terror di guerra,
Ratto sen corre, e'l suo valor disserra.

61

Stuol di folgori parue à l'opre, à i motĩ
Al vario, e vago lampeggiar de l'oro:
Tremar gl'infidi, e'l lume solo immotĩ
Temean (ch'il crederia?) de' ferri loro:
Stuol d'Heroi di ventura al mondo notĩ
Cresciuti in palme, e trionfale alloro
Haitono è il duce, e scorre à tutti innãte
Ammirando di possa, e di sembiante.

Cento

62

Cento, e cento restar pesti, ed vccisi
Da l'inuitto drappello al primo assalto:
Molti, percossi à i petti, e molti à i visi,
Tinser la terra di sanguigno smalto:
D. stre braccia son tronche, e son diuisi
Da' busti loro, i capi altieri à vn salto.
E miete ogn'vn con la tagliente spada
Del fiero Marte la superba biada.

63

Morto è il fier Mustafà, con teste frante
Moribondi restar Iuba, ed Assano:
Giace percosso l'Arabo Armante,
Alceste Siro, ed Almanzorre Hircano,
Cade il forte Amuratte, e'l gran Sifante,
L'elmo à questo, e l'vsbergo à q̃l fù vano,
Ed altri, ed altri vccise in varia foggia
De' suoi gran colpi la tonante pioggia.

64

Da l'altra parte la pagana schiera
Desta ed auuiua il suo natio vigore,
E con horrido aspetto, e possa altiera
Mostra il lor Duce Oronte il suo valore:
Ed adietro à costui la gente fiera
S'accoglie, si rinforza, e prende ardore,
Ed incalza i fideli, e con ardire,
Resiston quelli, e crescon l'onte, e l'ire.

Così

65

Così meſchianſi à gara e ſtratii, e ſangue
Nè queſta pur, nè quella ſchiera cede,
Da Roſtenio trafitto Oldrico langue, (de
Goccio al petto è ferito, Hoccota al pie-
Abdala muor, giace Dragutte eſangue,
Feriti da Theodoro, e Licomede,
Cade Roſmin pcoſſo il braccio, e'l ſeno
E dal forte Filandro, Ariadeno.

66

E per man de l'intrepida guerriera
Cadon Birga, e Selim percoſſi in fronte.
Alì nel fianco, Alceſte a la viſcera
Son da lei colti, e nella deſtra Oronte,
Aluano in tanto con ſua forte ſchiera
Il drappel di Corcutte auien che affrōte,
E'l rompe, e l'apre e'l diſſippa, e diſſolue.
E ſoſſopra maluiui, e morti inuolue.

67

Scorſe in tanto Sichilda a l'improuiſo
Il ſuperbo Albiazar tra l'empio ſtuolo
Quel dal cui ferro fù il ſuo caro anciſo,
C herede la laſciò d'eterno duolo,
Ben conobbe coſtei l odiato viſo,
Onde gli altri abandona, e corre à volo
Contra quello, e col ferro ouunque paſſa
Alti del ſuo furor veſtigi laſſa.

Come

68

Come sen và contra l'estran tal hora,
Ch'ancise i parti suoi tigre feroce,
Mentre giusto furor la punge, e accora
E materno desio l'infiamma, e coce:
Tal di costei parue il sembiante allhora,
E rapida la destra, e'l pie veloce,
Che il correr, l'arriuar, lasciarlo spento,
Perforandogli il sen, fù vn sol momento.

69

Muore il pagano, e'l corpo in sù l'arena
Cade sciolto de l'alma ancor tremante:
Mà non per questo già satia diuiene
Forsennata nel duol l'irata amante,
Anzi più incrudelisce, e trà le vene
Ferue lo sdegno, e'l fiero orgoglio erran (te,
Dal destrier scende, e l'inimico afferra
E fà lotta infelice, e folle guerra.

70

E lo stringe, e'l percote, e à l'empie mẽbra
Fà noue piaghe, ed vrla, e stride, e freme,
E picciol campo il corpo odiato sembra
Per la rabbia crudel, che il cor le preme;
D'ira s'affligge, e adhor, adhor rimẽbra
Il caro estinto, e più s'inaspra e geme,
E'l morde, e vuol satiar de l'alta fame
Ne le viscere sue l'ingorde brame.

L'elmo

71

L'elmo gli toglie, e già nel morto viſo
Inmerſe al fiero paſto il crudo dente,
Quando i ſenſi ſmarrirſi a l'improuiſo
E geloſſi il bel ſen, che fù ſi ardente.
Inimica vnione, eſſa il conquiſo
Corpo diſtende sù le membra ſpente,
E quel di morte, e di duol queſta langue
Queſta il piãto versãdo, e quello il sãgue

72

Turba intanto aſſaſſina à ſchiera, à ſchiera
Và in aita à i Pagan da quella parte,
Ed in prò de' Chriſtian gente guerriera
Cõ Guiboga, e Tamor dal campo parte:
Creſce ogn'hor la battaglia, e via più fie-
Ferue Bellona, ed orgoglios'è Marte: (ra
Tolto è lo ſchermo, e ſol la rabbia auãza
Ne v'è più di pugnare arte, ò ſembianza.

73

Erra morte per tutto, e non v'è ſcampo,
Ogni ſuga è troncata, ogni riparo:
E di poluere ingombro, horrido lampo
Manda cò i ferri lor l'aer mal chiaro:
Mà fieramẽte entro il ſanguigno campo
E Corcutte, ed Aluano al fin s'vrtaro
Quaſi Leoni, che pugnar ſouente
Mira trà l'ampia arena Africa ardente.

74

O come fiere, ò come ratte, e pronte
Sonan le ſpade,ò come ogn'vna ſplende.
Sõ crudi i colpi,e creſcon l'ire, e l'onte,
E à vendette, e ruine ogn'alma attende :
Ma con colpo mortal l'elmo, e la fronte
Rõpe Aluano al nemico , e'l capo fende,
Cade , e dal ricco arcion pendente reſta
L'eſangue buſto , e la ſanguigna teſta .

75

Al gran colpo impenſato à l'improuiſo
Cader del Duce, e palpitar ſpirante ;
Attonito ſtupì , cade conquiſo
Il Mauro ſtuol, e impallidì il ſembiante,
S'agghiacciò, sbigotiſſi , hauer ſu'l viſo
Mille larue d'horror parue tremante:
Parue il Chriſtian de l'empio sãgue vago
A le timide viſte horribil drago .

76

E qual fiero leon di fame ardente
Tra greggi, oue non ſian cani, ò paſtori,
Sbrana, ancide, calpeſtra, e variamente
Rompe viſcere, e capi, e petti, e cori:
Sparſo reſta il terren confuſamente,
E d'oſſa immõde,e di sãguigni humori:
Altri fugge, altri cade, altri ſi lagna ,
E s'empie di terror l'ampia campagna .

Coſi

77

Così crudel, cosi mortal flagello
Fà de gli empi il Christiano, e sfoga l'ire,
E s'ode à la vittoria il suo drapello
Quasi vn torrente il conduttier seguire:
Schermo non fà, sol cerca il popol fello
Scampo fugendo al suo vicin morire,
E tutti entro quei pian sen vanno erranti
Quasi d'austro commosse onde spumãti.

78

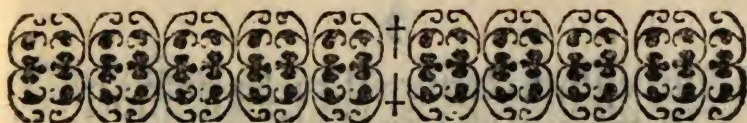
Intanto all'hor trà l'Assassine genti
E Guiboga, e Tamor giran le spade:
Quelle offendono offese, e in varii euẽti
Il Christiano, el Pagan percosso cade.
Escono à stuolo à stuol l'alme dolenti
Per mille, e mille sanguinose strade,
Ed ampiamente in quella parte, e in q̃sta
D'aspra stragge il terreno ingõbro resta.

79

Offeso intanto fù da incerta mano
Il crudo Orõte, e mezzo il cor fù colto,
Cade, ed al cader suo lo stuol Pagano
Fugge tremante il piè, pallido il volto:
Oppresso ancora dal furor Christiano
L'Assassino drapello in fuga è volto,
E s'accompagnan timidi, e infelici,
Ne la fuga commune, i mesti amici.

80

Ben con trè forti figli in prò de' mori
Vſcito Almacco da Babel ſaria
Per opporſi, e frenar gli altrui furori
Mà frà tanto la notte humida vſcia.
Temon di nouo aguato i vincitori,
Nè ſeguon la lor fuga, e ogn'vn s'inuia
Al padiglione, ou'è ſua ſtanza eletta,
Perche l'ombra naſcente il ſonno alletta.

Il fine del primo Canto.

CANTO SECONDO

Beßana è cruda amata, e odiata amante.

1

MA la tema, i ſucceſſi, e la ragione
A gl'infedeli il cieco ardir togliea:
E venir de le ſpade al paragone,
Co' guerrieri di Chriſto ogn'vn temea:
E già per più vicina aſpra tenzone
Machine in punto il Capitan mettea;
E minacciaua à più terribil guerra
La nemica del ciel ſuperba terra.

2

Quando veglio barone al ſommo Duce,
Ambaſciator de la Città, venia:
Porta amico il ſembiante, in cui riluce
Saggia modeſtia, e nobil corteſia.
Sol di ſue poche genti egli conduce
Canuta, ed honorata compagnia:
Securo il mena entro lo ſtuol nemico
De le genti la legge, e l'vſo antico.

3

Giuns'egli, e chiese : Il parlar dassi à noi
Col capitan, ch'à queste squadre impera?
Disse, e fù ammesso, oue trà grandi heroi
L'alto duce de' duci alhor cint'era .
Ei riuerillo humilemente, e poi
Con inchini honorò l'inuitta schiera ;
Indi graue, e modesto il guardo fisse
Ver l'intrepido Halone, e così disse .

4

O de l'Asia terror, nume d'honori,
Di famosi guerrier famoso Duce :
Scarsi per fregi tuoi sono gli allori,
Scarse le palme , che Soria produce .
L'Oriente per tè di noui albori ,
E s'adorna per tè di noua luce ,
O nouo Sol, che le tue insegne altiere
Porti dal mar de gli Indi, à l'onde Ibere ;

5

Godano pur da la tua inuitta mano
Tante prouincie in pochi dì sommesse,
Però, che il culto del Motor sourano
Introdotto hai, guerrier pietoso, in esse.
O se giammai cō l'opre esser Christiano
Mostrar potuto il mio Signore hauesse ;
Che per lo merto anch'ei guerra sì pia,
De la Croce campion seguito hauria .

Opre

6

Opre, Signor, ti narro al volgo ascose,
Opre ascose ben sì, mà però vere.
Testimonii mi sian le luminose,
Che non lice ingannar, superne Sfere,
Come farsi Christiano alfin dispose,
Vinto il mio Rè da le gran cose altiere,
Ch'opra in honor d'Iddio la fida gente,
Da sourana virtù spinta souente.

7

Il miracol tremendo vdito hai forse,
Che poco fà trà queste piagge auuenne,
Quãdo al nome di Christo ũ mõte sorse,
Ed à vn loco prescritto à posar venne:
Quando amaro pensiero à tanti morse
Il cor, che farsi molle al fin conuenne;
All'hor franser del petto il saldo gelo
Del mio Signor la vera fede, e'l zelo.

8

Mà perche l'alma altrui dal sentier vero
Col desio di regnar troppo trauia:
E spesso auiene à chi sostien l'impero,
Ch'à sudditi soggetto in parte sia;
Al suo regno celar fece pensiero
Del saggio animo suo la voglia pia,
Però c'hauea per molti segni visto
Non poter imperare, e seruir Christo.

9

Onde accorto il mio Rè per tal riſpetto
Poco sforzo al tuo cãpo hor hà moſtra-
Nè già fatto l hauria, s'alcũ ſoſpetto, (to,
Non ſi foſſe in Babel per ciò recato:
Mà l'apparecchio à tal biſogno eletto,
Come prima penſoſſi, hora è mancato,
E'l popol meſto, e'l mio Signor Muſta ce
Chiedon per la mia bocca e lega, e pace.

10

Pace egli vuole, e vuole ancor, ch'altiero
Tu gl'impõghi laſciar quell'empio rito,
E che ſia il diuin culto, e'l tron di Piero
Honorato da tutti, e cuſtodito:
Così parrà, che fuor del ſuo penſiero,
Sol per neceſſità, ſia ciò ſeguito,
Così egli poi ti ſeguirà potente
A l'altre impreſe tue con armi, e gente:

11

Mà s'altro cerchi, e ſono i penſier tuoi
Farti con queſto zel Signor del mondo:
E s'un trono reale alzar ti vuoi,
Moſtrãdo por quel di Macone al fondo;
Neſſun ſia mai, che in opra tal t'annoi,
Segui pur lieto il guerregiar ſecondo,
Che toſto ſia, che in Aſia proui, e ſenti
Vaghi intrichi impenſati, e ſtrani euenti.

Chè,

12

Che, se il dritto rimiri, e non t'abbaglia
De le vittorie tue l'alto splendore;
Non fia, che guerra suscitar ti caglia
Contro gli amici per incerto honore;
Nè porre in rischio de l'altrui battaglia
Quella fama immortal, c'hà il tuo valore
Oue cangia fortuna à l'improuiso,
Quando men si pauenta, i gesti, e'l viso.

13

Perche se il mio Signor cõ arme in mano
Render volesse la Città secura;
Troueresti per certo, ò Capitano,
L'impresa alquanto faticosa, e dura;
Che se l'Arabo, il Turco, e l'Africano
Chiamar volesse in prò di queste mura,
Ou'è il trono maggior de la fè loro,
Risparmio non farian di vita, e d'oro.

14

Mà non cred'io, ch'ambitioso affetto
Fù de le guerre tue prima cagione,
Che sẽpre in core inuitto, e nobil petto,
Quasi in seggio real, stà la ragione.
Mà stimo io sol, c'hai ne la mente eletto
L'ẽpio trono atterrar del fier Macone,
Non turbar di Babel la Regia antica,
A tè si cara, à te sì fida amica.

15

Sallo il mondo, il ſai tù, ben ſallo ancora
Il bel Filindo tuo s'io dico il vero,
Che vide ben, quando fè quì dimora,
Mille ſegni ver lui d'amor ſincero:
O s'vniti ſareſte, ò come fora
Per ſeguir tuo pietoſo alto penſiero;
Vinta l'Aſia ſarebbe, e s'apriria
A l'imperio di Chriſto vn'ampia via.

16

Però che giunti in vn sì fermo, e dritto
Pegno di ſanto amor, di pura fede,
Qual potenza maggior col voſtro inuitto
Valor, giammai poſſa gioſtrar ſi crede?
Tutta ben tremeria l'Aſia, e l'Egitto,
E tremeria di Saladin l'erede:
Nè turbarian con riti lor profani
La Citta di Sion gli empi Pagani.

17

Hor, ſe queſto Signor t'aggrada, e piace,
L'arme con ſecurtà ſoſpender puoi,
Almen perch'ogn'un facci in queſta pace
Pietoſi vſſici à i cari eſtinti ſuoi.
La ſua figlia Beſſana il Re Muſtace,
Tu darai per oſtaggio alcun de' tuoi,
Mà il bel Filĩdo il mio Signor molt'ama,
E ſe'l concedi tù, vederlo brama.

18

Tace il messo, e trà duci vn suon si sente,
Come trà boschi, se lieue aura spira.
Halone in tanto ne la dubia mente
Mille incerti pensier commoue, e gira:
Molto gode egli vdir, che destramente
L'amico da Macon l'alma ritira;
Poi de' barbari teme i falsi inganni,
Onde sorgono ogn'hor perigli, e danni:

19

Risponde alfin: Se palesar la pia
Voglia volea, che nel cor serba, e tace;
Mandar doueua il Signor vostro pria
Del venir nostro à ragionar di pace.
Hor, che noi siam di questa guerra in via,
Ed in man nostra la vittoria giace;
Giusto nõ parmi, che con tardar troppo,
Sorga a l'impresa inaspettato intoppo.

20

Mà se pace per quei, che il Fato rio
Hà nel suo grembo amaramẽte absorti,
Mi dimandate voi, vorrei ben io
Darl'anco à i viui nõ che torla à i morti:
Vada pur in Babelle il fratel mio,
E la figlia Bessana à noi si porti:
E in pochi dì, se al Signor vostro piace,
Trattar potrassi, e stabilir la pace.

Disse

21

Diſſe, e'l garzon, che per virtù d'Amore,
Preſente allhor, fù per oſtaggio eletto.
Crede à pena il ſuo bene, e'l picciol core
E incapace magion del gran diletto.
Stabilironſi i patti, ed in poc'hore
Hebbe la tregua di trè giorni effetto.
In Babelle andò queſti, e quaſi lampo
Venne Beſſana bella, e acceſe il campo.

22

Venne Beſſana, e trà l'armate genti
Vaga ſpiegò la ſua beltà pomposa;
Come trà ſpine rigide, e pungenti
Moſtra il nobil color purpurea roſa.
Ogn'vn l'ãmira, ogn'vn tiẽ gli occhi intẽ
A la ſembianza placida, e vezzoſa, (ti
Ogn'vn v'accorre, e anguſta è lei la ſtra-
Per la turba d'amanti ouunque vada. (da

23

Ella c'hauea trà dolci inganni ſuoi
Empio diſegno nel penſier diuiſo;
Scaltra drizzoſſi, oue trà grandi Heroi
Sen ſtaua Halone in real ſede aſſiſo.
Giunſe nè coſi bel da i lidi Eoi
Febo n'appar, ſi come a l'improuiſo
Traſſe coſtei con gli natii ſplendori
L'auide viſte, e con le viſte i cori.

24

Fù di tutti quei lumi il bel ſereno
Vnica meta, anzi gradita benda:
Di ſtrai d'Amor d ardori il tutto è pieno,
Nè v'è, come da queſti huom ſi difenda.
Giace trafitto ogni più forte ſeno,
Cor ſi freddo non è, che non s'accenda;
Anzi par quello albergo a l'ampio foco,
Che balena il bel viſo, anguſto loco.

25

Hor tu m'aita, e grata à i noſtri carmi
Da Parnaſo diſcendi Erato intanto,
E in prò del pigro ſtil vogli dittarmi
I vezzi, ond'hai tra il ſacro choro il vãto:
Facciam miſto gentil d'amore, ed armi,
E ſi rimiri nel guerriero canto,
Di dolci ſcherzi, e di luſinghe pieno,
L'amoroſa Ciprigna à Marte in ſeno.

26

L'aria non mai, non vide egual bellezza,
Ne' i varii climi ſuoi la terrea mole,
In cui natura ad emolarſi auezza
Strinſe varie beltà diſperſe, e ſole,
E di mille vaghezze vna vaghezza,
E figurò di mille ſtelle vn Sole;
E di tutti gli ardori in ſe riſtretti,
Vna fiamma formò di tutti i petti.

Veg-

27

Veggiõsi in onde d'or sue chiome errare
Sù l'ampia fronte inanellate, e sciolte:
De la Parca gentil fila ben care,
C'hanno le vite de gli amanti auuolte.
Son bei Soli d'Amor, ma troppo auare
Stansi l'amate luci in se raccolte:
Soli, ch'vsano trar con loro ardori,
Quasi atomi volanti, in alto i cori.

28

Soli, cui son le guancie in quel bel viso,
Ciel di vaga beltà, vermiglie Aurore:
Le guãcie, oue, imperãdo in trono assiso
Con porpora real, risiede Amore.
Par la bocca gentil nido del riso,
Fonte d'ambrosia, anzi prigion del core,
Mantice vago, onde per via gemmata
Esce al foco de l'alme aura odorata.

29

Mostra il petto le mamme, oue formaro,
Entro le neui, lor fucina i cori;
Mà il bel candor più tumidetto, e caro
Vieta l'inuida veste apparir fuori:
S'apre trà mãma, e mãma angusto, e raro
Vezzosetto sentier di viui auori;
E per calle sì vago Amore il duce
A l'ascose beltà l'alme conduce.

30

Iui s'interna il bel penſiero ardente,
E trà le brine ſi nutriſce, e viue,
E traſcorre, e ſi ſpatia auidamente
Per le lattee contrade, al guardo priue:
Indi ſu'l foglio de la vaga mente
Mille rare beltà finge, e deſcriue,
Ed auuiua, ed appaga, e rende accenſi
Con imagini dolci i frali ſenſi.

31

Nè tremar, s'ammutir, cupido il viſo
Volſer tutte le ſchiere al vago aſpetto:
Parue ogni guardo à contemplarla fiſo
Da magica virtù vinto, ed aſtretto.
A quel raggio celeſte, ed improuiſo
D'amoroſe fauille arſe ogni petto.
E diè pien di dolcezza, e di ſtupore
A la Dea di beltà vittima il core.

32

Sol tu Duce ſouran, che idea perfetta
Di più degna bellezza impreſſa t'hai;
Da i dardi, che da vn ciglio Amor ſaetta,
Schermo gentil con la ragion ti fai.
De la vana beltà, che i ſenſi alletta
Sono al tuo guardo tenebroſi i rai,
Splendendo in tè cō luce eterna, ed alma
Il gran Sol di giuſtitia, in mezzo a l'alma.

Mà

33

Mà tù donzella nel guerrier ſourano
Fiſa teneui l'inarcate ciglia:
E la belta del grande Heroe chriſtiano
Spiaui con diletto, e merauiglia:
Ti fea d'incerte voglie vn ſeme ſtrano,
E fredda, e calda, e pallida, e vermiglia:
Quaſi pugnando entro il ſuo dubio core
L'honore, il gelo, e l'amoroſo ardore.

34

Mà nacque, e crebbe, e vinſe a l'improuiſo
D'amor ne l'alma il diſuſato affetto:
E da la fiamma, che vibraua il viſo
Fieramente auampar, ſentiſſi il petto:
Così reſtò quell'ardir ſuo conquiſo
Da quel ch'eſſa fingea preſo, e ſoggetto:
Ed à gran lodi con ſue frodi accinta
Venne, e vide l'altiera, e reſtò vinta:

35

Sorſe dal ſeggio ſuo per farle honore
Halone, e l'aggradì con voci grate.
Mà, per riſpoſta, con fatal tremore
Indiſtinte parole ella hà formate.
L'alta beltà del variar colore
Contẽplan gli altri in ſu le guãcie amate:
E apprende qual criſtal de l'alma imago
Ogni cara mutanza il deſir vago.

Coſi

36

Così vinta d'Amor tutta obliossi
Costei del vago dir l'antica vsanza,
E pochi detti, che dal cor son mossi
Dubia non hà di proferir baldanza.
Al fin prese commiato, ed inuiossi
Doue eletta è per lei solinga stanza.
E sola trà desir varii, e pugnanti
Chiama in consulta i suoi pensieri erranti.

37

Mà già fatta la tregua, escon frequenti
Il pagano, e'l fedel di pietà spinti.
E dansi aita in ricercar dolenti,
Frà la strage confusa, i cari estinti.
Alzano i gridi, e doppiano i lamenti
D'infelice cordoglio il viso tinti;
Mentre nel riuoltar l'ancise squadre
Altri il figlio ritroua, ed altri il padre.

38

Altri vede il nepote, altri il germano
Lacero, e guasto entro il nemico sangue,
Altri conosce il caro amico, e in vano
Sù quel sospira, e semiuiuo langue.
A l'esercito i suoi porta il christiano,
El pagano in Babel la turba esangue;
E sodisfanno a la pietà frà tanto
Con q̃llo estremo honor di tõba, e piãto.

Gia-

39

Giacea trà gli altri de' viuenti fuora
Sichilda bella in su'l nemico anciso:
Par che torua minacci, e morda ancora
Del nemico Albiazzar l'horrido viso.
Morta dal ferro ella non fù, ma all'hora,
Quādo fu il corpo suo dal duol cōquiso,
Calca di genti, e di destrier sour'essa
Rapida corse, e ne rimase oppressa.

40

E ben horribilmente il ventre, e'l petto,
E tutto il corpo hà lacero, e disfatto:
E ne la stragge altrui guasto, ed infetto
Tutta hà perduta la sembianza affatto.
Mà del volto amoroso il vago aspetto,
Mezzo à tanto furor, rimase intatto;
Forse potenza all'hor Morte non hebbe
Contra tanta bellezza, ò pur l'increbbe.

41

La portano a le tende i fidi amici,
Hauendo alto dolor de le sue pene,
E s'apprestan a far pietosi vffici,
Come a donna real farsi conuiene.
La bella estinta in mezzo à gli infelici
Cōpagni il forte Halone à veder viene,
E del dolente, e lagrimoso stuolo
Tristo accompagna la mestitia, e'l duolo

Sù

42

Sù le ſpoglie nemiche alto trofeo
Fec'ei de la guerrera inalzar gl'armi,
E fomar, come all'hor far ſi poteo,
Tomba honorata di pregiati marmi.
Soura il tumulo poſcia intagliar feo
Queſti in breue ſentenza aſtretti carmi.
Giacciono quì con l'immortal valore
L'amoroſa honeſtade, e'l caſto amore.

43

Così cura de' morti e grato, e meſto
Quinci il Fedel hauea, quindi il Pagano:
Ripenſando nel caſo aſpro, e funeſto
La fragiltà del cieco ardire humano.
Mà la parte maggior del cãpo, in queſto
Erra confuſa in deſir cieco, e vano:
E di Beſſana bella ammira intento (to.
Ogni detto, ogni ſguardo, e d'ogni accẽ-

44

Da l'altra parte l'amoroſa maga
Strano incendio nel cor nutre, ed aſcõde
E copre con l'acerba ardente piaga
Mille cure nel ſen graui, e profonde.
In lei caldo velen ſerpeggia, e vaga,
Che per tutto ſi ſparge, e ſi diffonde:
Nato, ne sà in che guiſa, ignoto affetto
Creſciuto vede, ed auamparle il petto.

Del

45

Del magnanimo Heroe pẽſando ammira
Il ſangue, la beltà, l'opre, e'l valore.
Penſa, ed inuidia, e ſi diſtrugge in ira
Dubia de la riuale in tanto amore.
Vuole, poſcia ſi pente, e poi delira,
Æ più s'accende il forſennato core.
Fatta intrepida al fin, trà ſe riſolue
Aprirſi ſtrada, e a l'arti ſue ſi volue.

46

Penſa, per non morir tacita amando,
Scriuer le pene, onde il ſuo cor ſi duole:
Æ la ferita al feritor moſtrando,
Pria del sãgue verſar, l'inchioſtro vuole.
Carta, e pẽna al fin preſe e andò formãdo
Con la candida man queſte parole.
Quella ſalute, ch'ella hauer deſia
Al fortiſſimo Halon, Beſſana inuia.

47

Principe, al cui valor nulla è vietato,
Ed altiſſime impreſe e penſi, e puoi,
Æ tiri, e forzi ogni Pianeta, e Fato
Co l'inuitta tua ſpada à i voler tuoi.
Se con ſomma tua gloria hai trionfato
De' Battri, e Perſi, e de' gran regni Eoi;
Vogli accettar col tuo corteſe ſtile
Nouo, e fido ſeruaggio, ancor che vile.

Par-

48

Parlero ? tacerò ? tre volte il core
Mosse la lingua à dir sua pena atroce ;
Trè tacqui, e nel mio subito rossore
Apparue impressa ogni mia muta voce ;
Timida troppo, al fin mi disse Amore,
Scriui, e palesa il mal, che l'alma noce,
E sia l'interno, e desioso affetto,
Che scritt'hai nel sẽbiante in carte letto.

49

Leggi questa, se leggonsi le note
De' nemici tal'hor non che di amanti.
Letta che nocerà ? pure esser puote
Strada leggiadra à maggior glorie, e vãti.
Misera quando pria l'eterne rote
Tua celeste beltà m'offriro innanti ;
Altamente prouaro in vn baleno (seno.
Gioie l'occhio, ardor l'alma, e piaghe il

50

Amo, e taccio dolente, e posa, e loco
Il cor nõ hà, che in cieco ardor s'aggira,
E ben strugger mi sento à poco à poco,
Quasi d'aride legna accesa pira.
Foco vibra il mio guardo, e fiãma, e foco
L'egra mia bocca sospirando spira :
Mà se tarda è l'aita al cor, che langue,
Verserà tosto non sospir, mà sangue.

Mà

51

Mà qual forte magia? qual fato, ò ſtella
Palesò contra mè valor cotanto?
Laſſa d'vn guardo ſol virtù fù quella,
Fù de bei detti vn amoroſo incanto.
Ardo, e la fiamma è sì gradita, e bella,
Che ottiẽ d'ogn'altro incẽdio il ꝑgio, e'l (vãto
Che deſtar nõ ſi può nel'altrui core
Da inſolita beltà ſolito ardore.

52

Ohime, che pare al tuo non ſcorſi aſpetto
Nè portamento sì leggiadro, e vago:
Teſtimonio verace è queſto petto,
In cui s'inciſe la tua bella imago.
Folgoraua il bel crin ſotto l'elmetto,
Scintillaua il bel guardo errante, e vago:
E le guancie, e la bocca al bel roſſore
Lite facean, per giudicarla Amore.

53

Mà ſu'l corpo gentil d'acciar lucente
Eran le veſti, e luminoſe, e greui:
Forſe il duro rigor de la tua mente
Con le dure arme paleſar voleui.
Così tutto d'intorno aureo, e ſplendente
Sole amoroſo à gli occhi miei pareui:
L'alma s'abbacinò tra mille, e mille
Pungenti raggi, e lucide fauille.

Ma

54

Mà che? vago, e gentil (ch'il crederia?)
Sẽbri Amore al ſembiante, e Marte a l'o-
E de le neui la belta natia (pre,
Mille incendi di guerra aſcõde, e copre.
Così, giunta al valor la leggiadria,
E d'alme, e corpi vincitor ti ſcopre:
E così ſembri à noi vaga Pantera,
Che in vn ſi moſtra alletratrice, e fiera.

55

Onde d'alloro, e mirto illuſtre, ed alma
Corona amico il ciel ti poſe in ſorte,
Dando à te le lor armi, e la lor palma.
Duo gran numi potenti Amore, e Morte
Dolce conforti col bel viſo ogn'alma,
Mà tremenda è al ferir la deſtra forte:
E da tè grato, e fier con modo eguale
A vn punto vien la medicina, e'l male.

56

Mà, s'a l'opre di Marte il ciel t'hà eletto,
Mercè del tuo infinito alto valore;
Lode fia non minore, eſſer pur detto
In aſcoſa tenzon guerrier d'Amore.
Lega ſaranno entro il tuo regio petto
Duo gran numi potẽti Amore, e honore:
E prouerai più degni, e più viuaci
Ed impreſe, e trionfi, e guerre, e paci.

Guerre

57

Guerre, oue verſerà gioia, e dolcezza,
In vece d'atro ſangue, ogni ferita:
Oue il languire, e la prigion s'apprezza,
E, per dolce morir, s'odia la vita. (za
Mà che più mi dilũgo? ogn'alma è auuez-
Al viuo ardor d'vna beltà gradita,
E s'vn nobile amor non t'apre, e ſpetra,
Duro bẽ ſei via più che ghiaccio, ò petra:

58

Mà, ſe per mia ſuentura eſtrano amore
T'adeſcò t'infiammò la mente, e'l petto,
Si che ſpreggi colei, che dentro il core
Hà l'alta tua bellezza Idolo eletto:
Impreſa haurai per ſuperar maggiore,
E prouerai con onta, e con diſpetto
Ciò, che far contra tè ſarà baſtante
Donna reale, ed inimica, e amante.

59

Così ſcriſs'ella, e con vn meſſo fido
Mandar la lettra al Capitan procura:
Mà il cieco ardore, e'l folle amore, e in-
Quelle note legendo egli non cura (fido
Mà pch'Amor, pur come ãtico è'l grido
Penetra ogn'alm'ancor, ch'alpeſtt'e dura
Non diſpera l'amante, e in mille modi
Di legarlo à ſuo modo hà ingãni, e frodi.

E per-

60

E, perche coi riuali entro quel petto
Destar fiamme amorose auiẽ, che speri,
Ed ascondendo nel suo gran concetto
Cõtra il campo Christiano empi pẽsieri,
Colà s'indrizza, oue con grato aspetto
Fà benigne accogliẽze à i suoi guerrieri,
Nè de' sospir, ne de gli sguardi è schiua,
E le fiamme aggradendo, il foco auiuua.

61

E cortese dimostra à i vaghi amanti
Grata la fronte, quasi vn ciel sereno;
Ed inuita à venir mill'alme erranti,
Quasi in placido porto, al suo bel seno:
E i tesori d'Amor sì varii, e tanti, (no;
Onde il suo corpo, õde il suo spirto è pie
Sparge, versa, e cõparte in dolce foggia,
Quasi Gioue conuerso in aurea pioggia.

62

E scaltra, e destra, come il tempo mira;
Così l'aspetto hà di cangiare auiso:
Hor honesti, hor lasciui i lumi gira,
Hor l'alterezza, ed hor adopra il riso:
Amorosa mutanza, oue s'ammira
Sempre noua bellezza entro quel viso:
Sempre per quei bei gesti adopra Amore
Noui strai, noui lacci, e nouo ardore.

63

Volge talhor con incomposto aspetto
Dolci i bei lumi, e non curanti, e schiui:
Mà per forza d'Amor con più diletto
Incolta la beltà vien, che s'auuiui.
Fà con fasto vezzoso il crin negletto
Ventilando vagar co i fiati estiui.
E con gradita, e leggiadretta froda,
Mētre scioglie quei lacci i cori annoda.

64

Mà s'industre tal volta ella si mira
Far co'i pregi de l'arte il viso adorno:
E i bei gesti compone, e graue gira
Con reale alterezza il guardo intorno;
L'aria la riuerisce, il ciel l'ammira
Lume s'aggiunge co'i bei lumi al giorno:
Febo stupisce, ed inuaghito vuole,
Farsi nouo Elitropio à sì bel Sole.

65

Hor, pur come d'Amor non sappia molto,
Cortese volge, e semplicetto il guardo:
Hor sagace si finge, e gira il volto
Con gentil accortezza, e bel risguardo:
Hor modesta, e pudica in sè raccolto
L'aspetto inchina vergognoso, e tardo:
Ed hor lieta, e vezzosa a l'improuiso
Dolce inostra le guācie, e forma vn riso.

Ed

66

Ed apre, e maniſeſta i bei teſori
Di viue perle, e di rubini ardenti,
E ſgorga, e verſa in q̄l momento à i cori
Tempeſta di dolcezza, e di contenti:
Mãdan lãpi i begli occhi, ed eſcon fuori
Dà vn bel varco di gemme amati venti:
Sì, ch'altamente in tal maniera inonda
Il gran mar del diletto, e l'alma affonda.

67

Staſſi à geſto sì bel fermo, e conquiſo
Stãço ogni guardo, e à cõtẽplar attẽde,
Come di duo bei lumi in quel bel riſo
La ſcherzante palpebra il foco accende.
Ride la bella, e con accorto auiſo
Ridendo il riſo addoppia, e ben cõprẽde
La ſagace d'Amor leggiadra maga,
Che la bocca ridente appar più vaga.

68

Così reti, e quadrella ogn'hor mutaua
Qual bella cacciatrice in prender cori.
Che s'vn laccio tal hora alcun ſchiuaua,
Vn'altro il fea poi d'ogni ſcampo fuori.
Chi fea ſchermo al bel riſo, e poi ꝓuaua
Per la dolce honeſtà potenti ardori:
Chi fugge queſta, e poi trà cari vezzi
Giamai non fia, che libertade apprezzi.

69

Quaſi acceſa farfalla, altri s'aggira
Al vago lume de' begli occhi intorno:
Per quel dolce candor altri ſoſpira,
Che moue à gli alabaſtri ĩuidia e ſcorno.
Altri i placidi accenti, ed altri ammira
Gli aurei giri natii del capo adorno
Ed altri con la mente e gode, e tocca
Le roſe, hor de le guãcie hor de la bocca

70

Alcun timido, e laſſo a pena puote
A quel Sol di beltà volger l'aſpetto?
Tace il meſchino, e sù l'eſangui gote
Moſtra il cenere freddo, e'l foco al petto
Sol apre co' i ſoſpiri, e con le note
Del ſembiante loquace il caldo affetto,
E di penſier l'aſcoſa fiamma paſce,
Che in ſe medeſma ſi conſuma, e naſce.

71

Alcuno, à cui l'età giunta a l'amore
Fà deſti i ſenſi, e l'animo viuace
Di quà, di là s'aggira, e dentro, e fuore
Trà le genti s'affligge, e non hà pace,
E moſtra il viuo ardor, ch'ĩgõbra il core
Per l'auid'occhi, e per la bocca audace:
Foco hà ne'i detti, e foco hà ĩ petto accol
Moſtra foco nè' geſti, e foco al volto.(to

Alcun

72

Alcun dopoi, cui gli amorosi strali
Son più fissi ne l'alma, e più feruenti,
Sol goder la vorrebbe, e i rai vitali
Cupido brama ei solo hauer presenti:
E fanno al petto suo piaghe mortali
Tant'altrui guardi, al caro viso intenti:
E, punto il cor di tormentoso zelo,
Da le fiamme amorose apprende gelo.

73

Mà se vario è l'amor, pur varia, e destra
Co' soggetti costei trattar si mira:
E come in sù l'arcione à mãca, e à destra
Industre Caualiero vn corsier gira;
Così del fren d'Amor nobil maestra
Mille affetti rauuolge, e allenta, e tira:
Così cangia à mill'alme, e dona, e toglie
Cō industre accortezza e gioie, e doglie.

74

A chi teme, e pauenta, acciò il timore
Non scacci col suo gel d'Amor la fiãma,
Affida acciò, che parli, e in dolce ardore
Co' bei lumi ridenti il petto infiamma:
Quel fassi ardito, e tenta mostrar fuore
Il foco, onde si strugge à drãma à drãma:
Mà mentre ei vuol formar l'egra parola,
L'ẽpia volgesi à gli altri, e'l viso inuola.

75

Ahi, come doni, e togli ogni tuo bene,
Dispensiera crudel, beltà spietata,
Che benigna ti mostri, acciò le pene
Si radoppin di poi, sembrando ingrata.
Pur, come alhor, che risanar si viene
D'altrui medica man parte impiagata,
S'è ripercossa poi, si sparge, ed esce
Il sangue à larga vena, e'l duol s'accresce.

76

Mà, se mai per vdir l'altrui tormento
S'offre talhor più lusinghera, e pia:
Sì l'appaga, e si lieto, e sì contento
Fà la maga beltà l'huom, che desia, (to
Ch'altro il mesto nō brama, e ī q̄l momē
Quel, c'hà da dir, q̄l che l'affligge oblia:
E la bocca formar distinte note,
Soffogata in dolcezza, à pena puote.

77

Ver gli audaci dopoi graue, e seuero
Gira il bel volto, e parca è del bel riso:
Mà sēbra in lei, pur come ī trono altiero
In sembianza di sdegno, Amore assisso.
Di rigor, di dolcezza, e grato, e fiero
Amorosa vnion serba il bel viso:
E la faccia gentil, cruda, e gradita,
Morte à l'alme minaccia, e dona vita.

E s'al-

78

E s'alcun il ſuo duol procnra dire,
Eſſa moſtra al ſembiante aſpro furore!
Quel tace, e'l foco, che tentaua vſcire,
Parte manda ſu'l viſo, e parte al core.
E talhor, ſe d'alcun l'auuiene vdire,
Hor per cẽni, hor ꝑ detti il cupo ardore;
O ſe gl'inuola, ò non veder pur finge
Le fiamme, e l'arte ſua con árte infinge.

79

O pur china il ſembiante, e in ſe raccolto
Sparge d'vn bel roſſor l'aſpetto intanto,
D'vn bel roſſor, d'vn bel color, c'hà tolto
De la porpora à gl Indi il p̃gio, e'l vanto.
E par copra natura il nobil volto,
Non potẽdo col vel, con roſeo ammãto:
O, auãpar non volẽdo entro il bel petto,
Arda foco d'Amor nel vago aſpetto.

80

Moſtraſi co i riual varia, e fallace,
Perche di geloſia creſca il rigore:
E quelle liti rimirar le piace,
Poiche la geloſia cote è d'Amore:
E con quel ghiaccio l'amoroſa face
Via più s'accende, e via più ferue al core.
Come ſouente in vn rinchiuſo loco,
Circondato dal gel, s'auanza il foco.

81

D'amorosi bisbigli è pieno il tutto,
E d'incerti disegni, e van desiri:
Breui sdegni, ire folli, e dolce lutto
S'odon d'intorno, e gemiti, e sospiri.
E quasi vn vasto, e concitato flutto,
Che tra scogli sonanti erri, e s'aggiri;
Freme, e vaga il grã campo, e infellonito
Posa non troua, e non hà legge, ò sito.

82

Posto è il ferro in oblio, nè più d'honori
La dolce speme i petti amanti alletta:
Sol trà molli lasciuie, e vani amori
Hanno il lor vanto, e la lor gloria eletta.
Anzi ogni capitan, come ne i cori
L'infiammata follia comanda, e detta,
Con la donna ragiona, e far s'adopra,
O partenza, od inganno, ò simil'opra.

83

Sol tù saggio non ami, e nulla apprezzi
Le caduche bellezze, ò forte Halone:
E'l fiero assalto di sorrisi, e vezzi
Costantissima in te sostien ragione.
E auien, ch'ogni suo stral da te si sprezzi,
Son quelle fiãme al petto tuo mal bone,
Ch'altro ardor, altro dardo iui non vale,
Ou'è foco celeste, e santo strale.

Come,

84

Come, benche sostenga altiero monte
La pioggia, e 'l vento, che l'assale, e gira.
Pur fermo stassi, e con inuitta fronte
Sempre forte, e costante il ciel rimira.
Cosi costui, benche gli assalti affronte
De le lusinghe, ch'vn bel volto spira;
Saldo egli gode, e con immota mente
La bellezza del ciel, quasi presente.

85

E ben del folle vaneggiare altrui
Sente il saggio nel cor pungenti affanni:
E tien prouido intenti i pensier sui,
Per euitare ò tradimenti, ò danni.
E ben pur come certi erano in lui
Per quella tregua del pagan gli inganni:
Destro affrena i tumulti, e pien di scorno
Stà sdegnoso aspettando il terzo giorno.

86

Nè men di lui contra quell'empia il petto
Haiton dimostrò saldo, e costante,
Che non potea, sendo a le stelle eretto,
De le cose terrene essere amante.
Ond'esso, ò non mirolla, ò niun diletto
Gli occhi trasser giamai da quel sẽbiãte:
Gli altri, da la beltà vinti, e delusi,
Restar negli empi lacci auuolti, e chiusi.

87

Mà, ſe di viua, e ſtrana fiamma Amore
In queſta tregua il nobil campo acceſe;
Con ardor più potente il ſuo valore
Ne la forte Città moſtrò paleſe.
Il ſai Perſina tù, ſallo il bel core
Meta ben certa a l'amoroſe offeſe:
Oue di quell'immenſo amante ſtuolo
S'vnir fiamme cotante à vn foco ſolo.

88

Ella nel ſuo palaggio hebbe preſente,
Venendo oſtaggio, il ſuo garzon diletto:
E in quel punto ſentì, più fieramente
Da l'incendio vicino, acceſo il petto
Lieta mirollo, e con quel guardo ardēte
S'affiſsò, s'internò nel caro aſpetto:
Mà negolle la gente, il tempo, e'l loco
Vagheggiar lungamente il ſuo bel foco.

89

E già, partendo il Sol, la notte hauea
Spiegate algenti, e tenebroſe l'ale.
Ella corſe à le piume, oue credea
L'alta piaga addolcir de l'empio ſtrale:
Miſera amante che non ben vedea,
Ch'à la febre d'Amor piuma non vale:
E ſul letto hà più forza, e più vigore, (re.
Come in propria magion regnādo Amo

90

Sù le morbide piume indarno posa
La bella ignuda, e forsennata amante,
Ch'errando in cieche vie nõ troua posa,
Offuscata d'amor l'alma vagante.
Mille voglie, e pensier dubia, e bramosa
Forma, guasta, e rinoua in vno instante:
Di desir in desir, di speme in speme
Gira, e s'auolge, e'l cor torméta, e geme.

91

Pensa, e s'affligge, e l'amorosa cura
Con la vista del dì prende possanza;
E nutrisce del cor l'immensa arsura
Con cibo di disegni, e rimembranza:
Ne l'aer cieco, e ne l'anguste mura
Più del petto l'ardor cresce, e s'auanza;
Si come in notte, ed in rinchiuso loco
Via più si vede, ed hà più forza il foco.

92

Nè à l'alma sol, mà al vago corpo ancora
Son le cure d'Amor graui, e moleste:
Fredde piume cercar sembra talhora,
Per temprare del cor le fiamme infeste:
O che vago spettacolo in quel hora
Algenti voi notturni horrori haueste,
Mirando errar trà bianchi lini ignude,
Le verginee bellezze intatte, e crude.

93

Posa il corpo non troua, e fiãme ardenti
Da l'incendio, ch'accoglie il petto spirai
E l'alma inuolta in gran pensier pungẽti
Entro brama, e furor, vaga, e delira.
Naue in ampio Ocean trà fieri venti,
Issíon, ch'à la rota ogn'hor s'aggira,
Sisifo, che'l gran sasso in alto mena
Sõn lieui paragoni a la sua pena.

94

Mà, s'ella quì s'affligge anco in disparte
S'ange colui, ch'è del suo mal cagione
Sù le piume noiose, ò quante hà sparte,
Meste lagrime indarno il bel garzone.
Per ottener la bella amata ogn'arte,
Aggitando il suo cor, libra ragione.
Nè serrar può le luci in breue sonno,
Che le cure d'amor dormir non ponno.

95

E lo stimol, c'hà in sen aspro, e pungente,
Percotendogli il cor desto il tenea,
E vn laberinto l'agitata mente
Di confusi pensier fatta parea.
Pur quando rugiadosa in Oriente
Il suo stellante crin l'Alba scotea.
Stãco gli occhi al fin chiuse, e'ĩ dolce letẽ
L'alma afflitta sõmerse, e trouò quiete.

96

Mà non per questo già lascian quietare
Il bel cupido petto Amore, e spene.
E gli voller dormendo ancor mostrare
Le gradite pur troppo, e gioie, e pene;
Vedeua in sogno vn bel pomposo mare,
C hà le sponde d'argento, e d'or l'arene,
E ignudi à nuoto ētro quei vaghi humori
Guizzauan Gratie, e pargoletti Amori.

93

Nettare è l'acqua, e ouūque ōdeggia, e gira
Fà d'eccelsa armonia nobil concento: (ra
Ride il ciel, che gli è specchio, e vago spi
Grato odor sopra quel scherzādo il vēto
Hor mentre tai vaghezze, e gode, e mira
Stupido il bel garzon col guardo intēto;
Ecco venir sù l'onde in conca aurata
Nuda, qual Citerea, la cara amata.

98

Folgorauan le chiome, e fean correnti
Con gircuoli intrichi vn aureo gioco;
E sfauillauan placidi, e ridenti
Gli occhi, faci d'Amor, nembi di foco;
A tal vista amorosa i lumi intenti
Volse il garzone, e'l rimirar fù poco:
Salta nell'onde in sù la conca, doue
Giacean l'alte bellezze intatte, e noue;

Salta

99

Salta, mà non già ben d'intrambi il pondo
Quella picciola conca allhor ſoſtiene.
Onde voltoiſſi, e'l bel garzone al fondo
De le vaghe dolci onde à cader viene.
Tutto alhor ſi cõmoſſe il mar giocõdo,
E lampeggiaron le dipinte arene:
Stette il ciel, tremò l'aria, e per amore,
Soffocato il garzon, già langue, e muore.

100

Mà nel finto morir vien, che ſi deſte,
E nato mira in Oriente il giorno.
Onde egli ſorge, e de l'vſata veſte
Cinge le membra delicate intorno:
Mà perche nel ſuo cor fiamme moleſte
Ogn'hor ſoffria per quel bel viſo adorno;
Noui ordigni prepara, e varii, e ſpeſſi
Mandar cerca à la dõna e lettre, e meſſi.

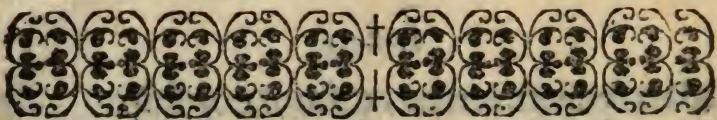
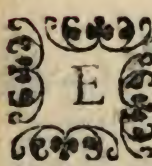
101

Mà per cagion egual non già prendea
Ripoſo alcun la donzelletta ardente:
E perche il cupo ardor ſempre creſcea
Meſta ſen venne, e con parlar dolente
A la Nutrice ſua, che fida hauea
L'inuecchiata ſcoprì piaga pungente.
Eſſa l'affida, e à l'amoroſe frodi
Mette in ordine induſtre, ed arte, e modi

Volan

102

Volan ſecrete lettre, e ſtuol confuſo
Vaga di fidi meſſi, e dentro, e fuore.
E l'impreſa guidò sì fuor d'ogn'vſo,
Benche fanciullo, e bẽche cieco Amore;
C'hebbe il fin l'alta impreſa, e fù cõchiu-
Ch'al bel garzõ per appagar l'ardore (ſo,
Venghi la donna, al bel duello accinta,
De la notte ſeguente à l'hora quinta.

Il fine del ſecondo Canto.

CANTO TERZO

Perſina muor preſſo à Filindo eſtinto.

1

ERa la notte, e gelidi ſplendori
Di Latona la figlia, in ciel ſpargea,
E coi ſuoi quieti, e lucidi cădori
Scorno gentile al ſuo fratel mouea.
Ed in profondo oblio cure, e dolori
Tuffaua ogni homo, ogni animal tacea:
E le ſtelle con rai vaghi, e tremanti
Ridean de furti de' notturni amanti.

2

Quando trà vn giro di ſecrete mura
Duo cariſſimi petti Amore vnio,
Mà con diuiſion troppo empia, e dura
In quel punto medeſmo egli partio.
Voi di Pindo alme Dee, c'hauete in cura
Del famoſo Helicona il ſacro rio,
Date aita al mio ſtil sì che il gran pianto
Non m'annodi la lingua, e turbi il canto.

Sù

3

Sù le tenere piume, ignudo Amore,
Il vezzoso fanciul posando staua,
Mà al pungente desio, fiero auoltore,
Esca, nouo Prometeo, il petto ei daua.
E nel cupido sen speme, e timore,
Con lance del desir, dubio libraua:
E al par giostraua entro l'accesa voglia,
Duro agon de la mente, e gioia, e doglia.

4

Così stass'ei mentre la bella amante
Con alma accesa, e trepidante attende:
Ed incerta, e confusa in quell'instante
Dal caro arriuo la sua vita pende:
Di pensiero in pensiero il cor bramante
Vaga, e s'aggira, e se medesmo offende:
E l'egra mente misurando stassi
De l'amata fanciulla i moti, e i passi.

5

E in vn sol punto trasformar desia
Quel tempo odioso il tormentato core,
E misura con calda frenesia
I troppo tardi mouimenti à l'hore.
Così vn infermo à cui promesso sia
Doppo alcun spatio il desiato humore,
Nota, e contempla cò i pensieri ardenti
Gli atomi, i punti, e i minimi momenti.

Desioso,

6

Desioso dicea: Dunque fia vero,
Che le lacrime mie non vane foro?
E haurò del foco, ond'io lãguisco, e pero
Trà le tenere neui à pien ristoro? (spero
Troppo Amor mi promette e troppo io
Possedere vna Dea, che amando adoro:
Ed à tropp'erta, ond'io respiro à pena,
Altezza di contento Amor mi mena.

7

In questa notte ristorar le tante
Notti noiose il corpo afflitto spera,
In questa notte, in cui cadrãmi innante
Punta d'amor la mia cortese fera:
E quel candor de la beltà prestante,
Quel tesoro d'Amor, che nascoso era;
Scoperto io pur godrò senz'alcun velo,
Che rimirar non si concede al cielo.

8

Godrò le rose, onde qual prato ameno
Ornò somma bellezza il vago aspetto.
E'l famelico Amor fia satio à pieno
Frà quelle poma del vergineo petto.
Già viene, già l'annodo, e nel bel seno
Spiro l'alma brugiante, e dò ricetto
Al trabboccante, e feruido desio.
Mà che penso? che parlo? oue son io?

Infe-

9

Infelice amator, come sì tardo
Ogni gusto è d'amor, s'Amor hà l'ale?
E così ratto d'vn vezzoso sguardo
Esce alato à ferir l'aurato strale?
Forse nel petto mio col foco, ond'ardo,
Arse hà le piume, onde volar non vale?
Così vaneggia, e in vaneggiar s'affanna
Trà fantasime amorose, e l'alma inganna.

10

E col suo vaneggiar veloci l'hore
Seguiano in tanto il sempiterno corso:
Mà non già per badar punto à l'ardore
Giunger vedeua il bel garzon soccorso:
L'uscio ei guata, e cōtēpla, e sente al core
Di dolor di desir pungente morso:
E con la vista, e con la mente immota
Ogni strepito incerto osserua, e nota.

11

O quante, ò quante volte egli da letto
Sorse, per incontrar l'Idolo amato,
Ed altre tante poi con suo dispetto
Conobbe da le larue esser beffato:
O quante volte il desioso affetto
A gli occhi la sua donna hà figurato,
Ed altre tante poi con suo tormento
Egli stringer la volse, e strinse il vento.

Mà

12

Mà paſſato era il tempo, e poca ſpene
A l'amante fanciul reſtaua homai:
Nè più corteſi a le ſue dolci pene
Mirar credea del bel ſembiante i rai:
Langue, geme s'affligge, e non contiene
Più l'egra bocca i doloroſi lai.
Quando vn ſtrepito vdiſſi, ed ei conuerſe
Ratto al'vſcio lo ſguardo, e quel s'aperſe

13

Ed ecco in bianco lin lieta gli appare
Quel ſuo d'alta vaghezza inclito nume;
A lo ſplendor de l'amoroſe, e care
Repentine beltà par l'aria allume.
Ombre, che la miraſte, ed occultare
Voleſte in cieco grembo vn tãto lume,
Deh ſoffrite, ch'io l'apra, e ſian trofei
De l'immenſa bellezza i verſi miei.

14

Ella sù l'aurea teſta à vn nodo hauea
Il biondo crin vezzoſamente aſtretto,
E parte ancora in onde d'or correa
Sù gli auori del viſo, e del bel petto.
Ricca ſiepe con quel farſi parea
A le roſe natie del vago aſpetto,
Farſi parea ſu'l volto vn bel teſoro
Dj porpora d'argento inteſta, e d'oro.

Ri don

15

Ridon le luci, e'l bel vergineo aſpetto
E vergognoſo, e laſciuetto, e vago:
E con dolce timor gela il bel petto
Nel vicino piacere, ond'egli è pago.
Miſto di mille affetti vn ſtrano affetto
Carca d'alto roſſor moſtra l'imago,
Nè ben qual ſia maggior ſaper ſi puote
Il roſſor de le labra, o de le gote.

16

Come ſorgendo il Sol da l'Oriente
Apre il tenero ſen purpurea roſa,
E ſpiega ogn'hor, ſe più la luce ſente
L'odorata beltà, già dianzi aſcoſa:
Così apparue coſtei, così ridente,
Ed allegra moſtroſſi, e vergognoſa,
Ed a l'ardente ſuo nobil roſſore
Scoprì la fiãma, ond'era oppreſſo il core.

17

E ſotto vn bianco lin chiuſe parieno
L'altre bellezze, e più bramate, e rare:
Mà ſottile in tal guiſa il vel, ch'a pieno
Ogni fattezza, ogni candor traſpare.
Così vago, e ſplendente in ciel ſereno
Dietro à candida nubbe Apollo appare,
E la beltà de le velate membra,
Quãto à aſcoſa via più, più vaga ſembra.

Così

18

Così venn'ella, e come vergin'vſa,
Mouea tremando in ver l'amãte il paſſo:
Quello immoto la mira, ed hà trasfuſa
Dolcezza tal, che il rẽde infermo, e laſſo,
E par d'vna gentil vaga Meduſa
Fatto vn'algente, ed animato ſaſſo:
La guata, e par non ſenta, e le tien fiſo
Tacito, e immoto, e ſtupefatto il viſo.

19

Così, mentre in ſolinghi alpeſtri campi
Souente vn paſtorel ſen vaga, ed erra,
S'auuien, ch'acceſo folgore l'auampi,
Languido cade, e ſemiuiuo à terra:
Così il garzone a gl'improuiſi lampi
Del'immenſa beltà langue, e s'atterra.
Pur ſi riſcote, e ſorge al fin dal letto
Dubioſo, ad incontrar l'amato oggetto.

20

Egli andò ver la donna, e verſo il caro
Fanciul drizzò la bella i piè tremanti:
S'vrtaro i corpi ignudi, e s'incontraro
Con arringo più bel l'anime amanti:
Non l'edera formar nodo sì raro
Non la vite amoroſa vnqua ſi vanti: (cia
Stringõſi, ed alme, e corpi e vniſce e allac
Quelle il vago deſir, queſti le braccia.

La

21

La dolcezza, e'l piacer grato pioueа
Ne la bella vnion di cori, e menti:
E nel gradito auuiticchiar parea
Verſarſi vn Ocean d'alti contenti:
Taccio il vago languir ch'iui ſi fea,
Taccio il vago ſtupir de l'alme ardenti:
E taccio i dolci hor timidi, hor audaci
Sguardi, geſti, ſoſpir, parole, e baci.

22

Taccio perche l'aſcoſe in foſco velo
Tra ſecreta magion la notte algente:
Mà non tempro col ſuo natiuo gelo
Quella fiamma d'amor ſalda, e cocente:
Degno era nodo tal, che fermo il cielo
Teneſſe mille luci in eſſo intente,
Degno ch'eternamente iui reſtaſſe
E d'amore, e beltà troſeo ſembraſſe.

23

Stetter per bona pezza vniti, e ſtretti
Ne i cari lacci, e auuiluppati, e chiuſi,
E languian dolce i deſioſi petti
Ne l'immenſo piacer dubii, e confuſi:
Mà tu più fieri, e più potenti affetti
Haueui a l'alma ò bel Filindo infuſi,
Che ſtringer laſſo, ed annodar voleui
Più le candide membra, e non poteui.

E'l

24

E'l fiato, e'l ſoſpirar già ti togliea
Sola al grato baciar la bocca intenta:
E la dolcezza in quel goder parea
Trà la brama infocata oppreſſa, e ſpenta
Soccorſo dibattendo il cor chiedea
Che par d'vn gran piacer l'aſſalto ſenta,
Corre in aiuto ſuo veloce il ſangue
Per ogni vena, e laſcia il corpo eſangue.

25

Freddo ſi è fatto e d'vn mortal pallore
Tutto il corpo gentil ſparſo è repente;
E de' lumi la viſta, e lo ſplendore
Indebolir, ed appannar già ſente
Così per troppo, e diſuſato ardore
L'infiammato garzon diuenne algente;
Così gli occhi non tanto à mirar vſi
Poiche troppo mirar, rimaſer chiuſi.

26

Ed infermo, e ĩpotẽte il piede, e'l braccio
A ſoſtentarſi, e ad annodar diuiene:
Pur ſendo ſtretto entro l'amato laccio
Ruinoſo non cade, e ſi ſoſtiene:
Suanir la mẽte, e i sẽſi, e graue impaccio
Sol è de la donzella à cui s'attiene.
Vibra vna voce al fin languida, e laſſa,
E ſu'l candido petto il capo abbaſſa.

E fama

27

Æ fama alhor, che sospiroso Amore
Romper mirato fù l'arco funesto,
O fanciullo infelice in troppo ardore,
Visto il tuo fin sì sventurato, e mesto:
Æ piangendo le gratie à tal dolore
Misere erraro, ed in quel lato, e in q̃sto,
Sparir le stelle, e sanguinosa, e bruna
Entro le nubbi s'occultò la Luna.

28

Tu ancor à i cari baci intenta staui,
O dolente fanciulla, e non vedeui
Quanti acerbi dolor profondi, e graui
Trà breue spatio sopportar doueui.
E forse folle ancor l'alma beaui
Nel languir de l'amante, e ti credeui
Che'l tremar, che'l gelar (ahi cruda sorte)
Eran moti d'amor, e non di morte.

29

O sempre d'abbracciare Amore hauesse
Dato alhora à costei possa, e balia;
Che l'acerbe sciagure homai successe
In quella notte non vedute hauria.
E, hauẽdo al sen vital le mẽbra impresse
Forse auuiuato il caualier saria:
Nè sarebbe hor quel miserãdo scempio
A l'amanti donzelle amaro esempio.

30

Eſſa allentò le braccia, e già vicina
Venir credeaſi à l'vltimo diletto;
Quando ecco eſangue il bel garzō ruina,
Steſo parte nel ſuol, parte nel letto.
Pēdon le braccia, e al tergo il capo inchi
Caſſo è'l bel raggio del ridēte aſpetto(na:
E al color, al ſembiante, al tatto a l'opre,
Eſſer l'anima ſciolta a pien ſi ſcopre.

31

Come, s'auuenir può, ch'vn dì repente
Oltre il corſo di sfere, e di natura,
Si miraſſer del Sol le luci ſpente
A vn punto, e l'aria tenebroſa, e oſcura.
Incerta alhor la sbigottita gente
D'ogni eſtremo periglio hauria paura:
Starebbe immota, e attonito il penſiero,
Non crederebbe à pieno eſſer ciò vero.

32

Tal ſi fece coſtei, quando improuiſo
Lo ſpettacol mirò crudo, e impenſato,
Scorgendo eſtinto in quel diletto viſo
Del bel guardo vezzoſo il lume amato,
E di morte il bel corpo eſſer conquiſo,
Ch'Amor cō sōma īduſtria hauea forma-
Stupida ſtette, e quaſi in falda Alpina (to.
Candida parue, ed agghiacciata brina.

Poſcia

33

Poscia vn cupo sospir mosse, col quale
Parue tutta esalar l'alma dolente,
E punta il cor d'vn velenoso strale,
Mesta lanciossi in sul guerrier giacente.
Il guata il muoue, e apena vn tanto male
Non anco afferma attonita la mente:
Tratta aggira le membra, e poi s'auuede
Che'l suo dãno e bẽ certo, e pur no'l cre-
(de.

34

Ed è forza, che il creda. Hor qual dolore
Si può à questo agguagliar miseri amãti?
Voi, che talhor ne la region d'Amore
Varcaste in varie guise vn mar di pianti.
Qual rigid'alma, e qual inuitto core
Furon tal doglia à sostener bastanti?
Mà qual mẽte, ò qual lingua hà sì grã pos
Che cõtẽplarla, ò che narrar la possa? (sa

35

Certa al fin del grã dãno, e hauẽdo homai
De l'empio mal nel mesto cor l'auuiso;
Non discioglie la lingua in gridi, e lai,
Mà stà tacita, e immota, e mira fiso.
Mancar gli spirti, e de' begli occhi i rai
Suanir, lãgue tremãte il corpo, e'l viso.
E al moto, e al gelo, e a le cadẽti mẽbra,
Morta al par del garzon la dõna sembra.

36

Si conuerse de l'ombre il cupo orrore
A sembianza si bella, e sì dogliosa :
Paruer quasi stillar dolente humore
I sassi, e riuelar la pena ascosa .
Così per cause auuerse, ò sorte ò Amore
Fer tragedia impensata, e lagrimosa ,
In due bellezze, ahi caso acerbo , e solo
Oprãdo e troppo gioia , e troppo duolo.

47

Mà la doglia non già fù sì potente ,
Che l'hauesse d'affanni al fin priuata,
Che la via d'ammorzar la pena ardente
A la destra infelice era serbata .
Riuẽne,e incerta ancor lãguia la mente ,
Nè de gli occhi la nebbia era suelata :
Quando al primo guatar l'inferma vista
Scorse l'amata faccia esangue, e trista.

33

Sciolse allhora, e sgorgò di linfe amare
Riui non già, mà rapidi torrenti :
Ed à gara de gli occhi anco à versare
L'egra bocca attendea sospiri ardenti.
Volean, mà s'impedir dal lagrimare
Vscir messi de l'alma i mesti accenti :
Onde tornar con più dolente affetto
L'acerbe note à ribombar nel petto .

E lacri-

39

E lagrimando si dilegua, e sface,
Quasi gelida neue in aspro monte:
E la doglia, onde il cor non è capace,
Versa da i lumi, e par mutata in fonte.
E mentre inonda al caualier, che giace
Di linfe il caro aspetto, e l'egra fronte.
Parea con quell humor, qual fior succiso
Volesse rauuiuar l'esangue viso.

40

E, come il cieco duol la commouea,
Ecco in vn punto il biõdo crin disciolto,
Che su'l bel petto in onde d'or scendea,
E sù la faccia scarmigliato, e incolto;
S'attrauersaua, e à gli occhi suoi togliea
Pietoso il crin del caro estinto il volto.
Mà che? s'ella il rompendo irata apria
A l'egri lumi del mirar la via?

41

E da l'irate man guaste parieno
L'altre bellezze in vn col vago crine:
Perçosse, e laceroßi il volto, e'l seno
E feo porporeggiar l'intatte brine:
Mà poiche il duol, ond'era il suo cor pie (no
Puote con voci disserrare al fine:
Misera, disse, io pur conosco, e miro
La mia certa suentura, e viuo, e spiro?

42

E viuo, e ſpiro, ahi laſſa, e tu non baſti
A torglermi di vita, ò fiera morte?
Empia morte crudel, c'hor ti moſtraſti
Contra l'iſteſſa vita inuitta, e forte.
Come ogni mio teſor cruda inuolaſti?
Come hai tãte bellezze ĩ grẽbo abſorte?
Ahi gradito ſembiãte, ahi faccia amata,
Ahi perche non ſon io cote inſenſata?

43

Perche ſcoglio nõ ſono, e intorno al core
Cinto non hò di duro marmo il ſeno,
Onde l'empio ſucceſſo, e'l gran dolore
O non ſentiſſi, ò non vedeſſi al meno?
Filindo, ù de' begli occhi è lo ſplendore?
Filindo, ù de la fronte il bel ſereno?
Tu pur giaci infelice immobil ſalma,
O de gli egri miei ſpirti e vita, ed alma.

44

Apri Filindo quei begli occhi, e mira
Come l'egra tua ſerua abbandonaſti:
Apri i begli occhi, e col bel raggio ĩſpira
La contentezza, onde il mio cor priuaſti,
Apri la bocca, onde Amor fiamma ſpira:
Bacia la bocca, che cotanto amaſti;
Apri la bocca acquieta i miei dolori;
Apri almeno la bocca, e dimmi muori:

Mouiti

45

Mouiti ò caro amato, e teco mena
Doue l'alma tua gio la mesta amante:
Mà qual voglia, ahi dolor, qual gioia, ò pe
Ti feo pur senza me partir innante? (na
Cosi si affligge, e queste note à pena
A formar l'infelice era bastante,
E qual turbato mar, lassa, confonde
De sospiri il rumor, del pianto l'onde:

46

O qual era il veder vaga, e dolente
Sola affannarsi la real donzella.
D'amare linfe vn gemino torrente
Mesta spargea da l'vna, e l'altra stella,
E versaua dal cor fiamma cocente,
Sospirando la bocca afflitta, e bella:
Così lassa pareua à poco à poco (foco:
Struggersi à vn tẽpo istesso in acqua, e in

47

Sù l'estinto talhor le braccia stende,
E petto à petto vnisce, e viso à viso:
E freddi baci da la bocca prende,
C'hor son seggio di morte, e pria di riso.
Hor muta stassi, hor vibra voci horrẽde,
Quas'habbia il cor d'acuto stral diuiso.
Lo stringe, il lascia, e sù l'esangui mẽbra
Far mesta guerra la donzella sembra,

48

Alfin doppo gran pianti irato, e rio
Su'l diletto garzon l'aspetto fisse:
Ed asciugò del viuo pianto il rio,
Poi con alto sospir proruppe, e disse:
Filindo tu sei morto? e viuo anch'io?
Viuer douea mentre tua vita visse.
Che pẽsi ohime? cõ chi t'affliggi, ed angi
Vergine suenturata? e perche piangi?

49

Sorse cosi dicendo, e qual baccante
Per l'albergo vagò ratta, e pensosa:
Norma non han le disperate piante,
Nè le mẽbra infiammate ò legge, ò posa.
Scendea ratto, e incõposto il crin errãte
Sù la faccia dolente, e sanguinosa:
Ed erraua con guardo ardente, e bieco,
Noua furia d'Amor, per l'aer cieco.

50

Non con doglia sì grande, ò tal furore
Per le greche città vagò Medea,
Quando in vendetta del negletto amore
La sua prole sbranaua, ed ancidea:
Ne tal pena ne l'alma, ò tal ardore
Da le furie aggitato Oreste hauea:
Ne sì auuampar, e forsennar si vide
Da l'empia veste auuelenato Alcide.

O quan

51

O quante allhor formò riuolte, ò quanti
Giri confusi, ed intricati moti,
Mostrando à i gesti, e torbidi sembianti,
Come il cieco pensier vaneggi, e ruoti.
Spesso feo così ratti i passi erranti,
Che i venti presso à lei paruero immoti:
E ferma spesso in quell'incerto errore,
Marmorea rassembrò statua d'Amore.

52

Risoluta a la fin porre in effetto
L'infelice disegno ella dispone.
Corre al bel corpo, e sù'l vedouo letto,
Così ignudo com'era il prende, e pone.
O che leggiadro, ò che dolente oggetto
Fù allhor mirar disteso il bel garzone:
Scorgendo inuolti in gelidi pallori
Tante rare fattezze, e tai candori;

53

Vn non sò che di grato, e lusinghiero
Spira il pallido viso, e viuo sembra:
E pur son vaghe, e serbano il primiero
Dolce natio le delicate membra.
Persina in sù l'estinto Caualiero
Stà china, e fisa, e'l cupo duol rimembra,
E imprime à le beltà nude, e giacenti,
Mille misti à i sospir baci feruenti.

54

E dolente inondò di quel bel ſeno
Con le lagrime ſue le neui amate:
E le membra ſcaldò, ch'allhor giacieno
Dal funeſto rigor fredde, e gelate.
Gli occhi al fine ella volſe, oue pendieno
De l'amato garzon l'arme dorate,
E doue del guerriero erano aſcoſe
Le veſti, e più pregiate, e più pompoſe.

55

L'infelice le preſe, e pria diſteſo
Auuolſe in bianchi lini il ſuo diletto.
E poi di real veſte adorno hà reſo
Sparſa di perle, e d'or le mẽbra, e'l petto.
De l'honorato vsbergo il graue peſo
Gli adatta e ſu'l crĩ biõdo il fino elmetto:
Spada ingemmata al nobil fianco pone
E ſoura altiera ſede indi il compone.

56

Per l'vfficio mortal tu daſti Amore
Poſſa, e vigor a la donzella amante:
Teco l'ira infiammata al fier dolore
Fù feroce miniſtra ad opre tante.
Sedeua, e freddo ancor deſtaua ardore
De l'adorno fanciul morto il ſembiante:
E l'eſangue bellezza ancor gradita
Era ingombra di morte, e daua vita.

Ella

57

Ella in gran' pezza hauēdo al cor conquiſo
Di ſtupor, e dolor confuſo affetto;
Tenne immota ſour'eſſo il guardo fiſo,
E muta non formò ſoſpiro ò detto.
Al fin proruppe: ò delicato viſo
Viſo di mille gratie albergo eletto,
Viſo gentil, ahi fato atroce, e diro,
Ohime qual foſti vn tēpo, e qual ti miro.

58

Fronte gentil, che quaſi vn ciel ſereno
Dolci ſpiegaſti, ed amoroſi albori,
E vſaui in grate guiſe in queſto ſeno
Deſtar dolcezze, e tranquillar dolori:
Occhi al voſtro girar di gratia pieno
Mille à vn pūto auuāparo ed alme e cori.
Le chiare ſtelle, e i rai, che Febo adduce
Eran vili ſembianze a tanta luce.

59

Bocca, e gota leggiadra, oue formato
Era di molli fiori vn paradiſo:
Porta gentil di quel nettareo fiato
Vſcio d'Amor nel vezzoſetto viſo:
Come ogni voſtro bel, laſſa, è mancato?
Come ogni voſtro fior cade ſucciſo?
Come ò bel corpo, ch'agili, e viuaci
I bei membri moſtraui immoto giaci?

60

Ogni gratia, e bellezza ohime, distrutta
Giace trà picciol hora, anzi à ũ momẽto:
Quasi gran mole in cenere ridutta,
Quasi cenere, ohime dispersa al vento:
Langue il viso celeste, ou'era tutta
La pompa de le stelle, e l'ornamento
Caddero, ohime, da l'amoroso impero
Ogni pregio, ogni gloria, e pur è vero.

61

E pure ver, che quasi in molle stelo
Tenera rosa ogni beltà languio,
E pur è ver ch'à pena apparue in cielo,
Che ĩ mesto occaso il mio bel Sol spario.
Qual v'inuolse, e turbò pallido velo
Membra leggiadre il bel color natio?
Qual Furia vi appãnò cõ cieco ammanto
Di celeste folgor lume cotanto?

62

Mà che? piacete ancora, e pur giacenti
Serbate di beltà gli incliti honori:
Bello è il pallore in voi, voi pur languẽti
Destate fiamme, ed auuiuate ardori.
Morte piena di larue, e di spauenti
M'eri tù prima, e cagionaui horrori:
Mà venend'hora in sù la faccia amata,
Morte bella sei fatta, e mi sei grata.

A te

63

A te verrò tù a l'amoroſo affanno
Mi ſei riſtoro, e ſol conforto à i pianti
E lieta io fia mentre in tal guiſa haurãno
Il mio corpo col ſuo pari ſembianti:
Così ſe non in vita almen ſaranno
Giunte dopo il morir l'anime amanti:
E così forſe, inteſo il rio ſucceſſo,
Riporranci gli amici à vn marmo iſteſſo.

64

Vnion troppo, ohime, dolente, e ria
Meſto ſoccorſo a l'infiammato affetto
Queſti fian gli himenei miſera, e fia
Di piume in vece ũ duro marmo il letto:
Siano i ſoſpiri i noſtri canti, e ſia
Con atra face meſſagiera Aletto:
Arderà foco infauſto, e tenebroſo
Ne le nozze infelici, ò caro ſpoſo.

65

Sì sì verrò, ben mi ti par vdire
Alma, che forſi quì dimori errando, (re:
Sol l'eterno amor mio m'habbia à ſegui-
Ogni piãto, ogni duol ſen vada in bando,
Diſſe, e sfodrò con forſennato ardire
Dal fianco del garzon l'aurato brando:
Ferma il pomo nel ſuolo, e cõtr'il molle
Petto l'horrida punta alta s'eſtolle.

Stette

66

Stette immota alcũ ſpatio, e ſparſe il viſo
Poi col pallor de l'appreſſata morte
E ſtando appreſſo al bel garzone anciſo
Tien chino inuer la ſpada il petto forte.
Alfin ſentendo in mezzo il cor conquiſo
Vicine homai le ſue mortali ſcorte,
Traſſe vn ſoſpir, e i languid'occhi fiſſe
Ver l'amato fanciullo, e così diſſe.

67

Viſſi figlia di Rè: ſol con la mente
Fui di Regio garzone amata amante,
Mẽtre Amor volle, hor vittima innocẽte
O diletto Idol mio ti cado innante.
Volea più dir, mà flebile, e dolente
La bocca oltre ſeguir non fù baſtante:
Sù la punta ella cade oppreſſa, e laſſa
E'l ferro il nobil petto, e punge, e paſſa.

68

Nè s'arreſtò fin che al vergineo core
Non fece ben profonda, e mortal piaga:
Cade Perſina, e di ſanguigno humore
La veſte, il ſuolo, e'l bianco petto allaga.
Muore la bella amante, e mẽtre muore,
Qual ſembrò ne la vita, anco par vaga:
Fur pietoſi, fur placidi, e modeſti
Gli vltimi ſoſpir ſuoi, gli vltimi geſti.

In

69

In tanto ad illuſtrar noſtro emisfero
Al garrir de gli augei l'Alba ſorgea,
E quaſi condolendo il caſo fiero
Lagrimoſe ruggiade il ciel ſpargea;
Quando ſeruo fidel, che del guerriero
Eſtinto il caro albergo in cura hauea
Aperſe l'vſcio, e gli occhi raggirando
Vide il caſo improuiſo, e miſerando.

70

Il cadauero bello al ſuol giacente
Steſo mirò nel proprio ſangue inuolto,
E sù la ſede il bel garzon cadente,
E dimeſſo le membra, chino il volto:
A tal viſta tremò, meſta la mente
Smarriſſi, ed ei ſi feo pallido, e ſtolto,
Pianger nõ può, ma bẽ riſolue a vn tratto
Da quella empia Città partirſi ratto.

71

Poiche vedeua à pien che più di pace
Hauer non può la vana tregua effetto,
Ben altamente abbandonar gli ſpiace
Nel meſto fine il ſuo Signor diletto.
Preme il duolo ne l'alma, e infinge, e tace
Ed eſce fuor da quello odiato tetto
E fà sì che con voci amiche, e ſcorte
La guardia di Babel gli aprì le porte.

Laſcia

72

Lascia le mura, e d'aspre noue messo
In ver l'hoste Christiana il piè drizzaua:
Giuns'egli al cāpo, e subito fù ammesso
Doue immerso in grā cure il Duce staua:
Humido gli occhi, e languido, e dimesso
Stette innāti il gran Duce, e non parlaua:
Ah perche non son io di voce priuo
Al fin disse, e versò di pianto vn riuo.

73

Indi soggiunse, e ciò che visto hauea
De la coppia infelice apieno espose:
Perche intutto ridir già non sapea
Il sucesso fatal, che l'ombra ascose.
Punto allhor fù d'acerba pena, e rea
Per le noue infelici, e lagrimose
Il grande Halone, e da la doglia vinto,
Se gran cor non hauea, restaua estinto.

74

E a la pena priuata aggiunger sente
Vn affanno comun che l'alma accora:
Vedendo il fior de la sua forte gente
Da la strada d honor vagando ir fuora.
Che sparita Bessana era repente
A l'apparir che feo la terza Aurora:
E tra gli amori, e tra gl'incanti suoi
Sparir del campo i più famosi heroi.

E trà

75

E tra questi partir Guiboga, e Abaga,
Floridano, Mitran, Macheo, Sifante,
E Arbace, che non fù de la gran maga
Contra l'arme inuisibili bastante:
E'l canuto Tamor da vana, e vaga
Sēbianza tratto, ancor che saggio innāte,
Così son frali a gli amorosi inganni
La virtù, la ragion, l'honore, e gli anni.

76

Allhor da la gran sede in fiero aspetto
Sorse il gran Duce, e disse hor che si bada
Questo di tradigion empio ricetto
Dunque non fia, che sin dal fondo cada?
Tacque, e tremar le schiere, ed ecco A-
Sanguinosa trà lor gira la spada (letto
Sonasi a l'arme, e destansi i furori
Le minaccie a le lingue, e l'ire à i cori.

77

Da l'altra parte la pagana gente
Che de le frodi anteuedeua l'opre
L'arme, e le guardie gemina repente,
E negl' inganni suoi lieta si scopre:
Altro che suon d'acciar più non si sente,
E del ferro deposto ogn'vn si copre:
Sol priuo del più forte inuitto stuolo
Erra il campo Christiā trà tema, e duolo

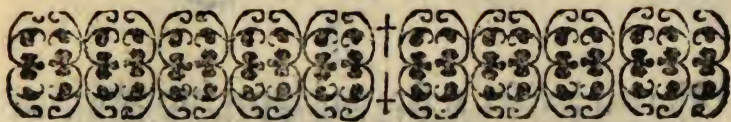
Mà

78

Mà l'intrepido Heroe con mille modi
 La sua gente conforta, ed assecura
 Nè de' guerrier più valorosi, e prodi,
 Sol fidando in se stesso, il partir cura.
 Pensano intanto occulti inganni, e frodi
 I Pagani, e rinforzan le lor mura:
 Nè sembran pauentar più de le posse
 Del nemico furor gli vrti, e le scosse.

79

Venia recando col suo nero velo
 Soporosa la notte algenti horrori:
 Mà stansi qui pur mezzo il sonno, c'l gelo
 Deste le menti ed auuiuati i cori.
 Paruer precipitar dal quinto cielo
 Per mouer ire, ed auuiuar furori,
 Trà fosche larue in questa, e in q̃lla parte
 L'empia Bellona e'l sanguinoso Marte.

Il fine del terzo Canto.

CANTO QVARTO

Lungi è portato Halon da larua errante.

I

A La ſcena terreſtre il velo intanto
Rompea l'Aurora, e de gli augelli il choro (canto,
Dolce à venir fea vago inuito, e
Al Sol cinto di raggi in veſte d'oro:
Quando là doue entro i ſuoi flutti è ſtrãto
L'Eufrate, e al mar sẽ va gõfio, e ſonoro;
Venia d'eſtrani fregi adorna, e graue,
Per l'ondoſo ſentier pompoſa naue.

2

Con contrario ſentier l'altera ſponda
Il gran legno fendea de l'ampio fiume,
E à dietro, e intorno mormorãdo l'onda
Tumide forma, ed argentate ſpume:
Di gemmate bandiere, e fiocchi abbõda,
E par la poppa di piropi allume,
Ed ha l'antenne, e le grand'aſſi aurate,
E le vele d'argento al ciel ſpiegate.

Fermi

3

Fermi à vista sì strana i lumi intenti
Il Pagano, e'l Fedel dubbioso tiene:
E discorron trà lor dubbie le genti,
Chi la manda, chi porta, e perche viene.
Ammirato il gran legno à moti lenti
Presso a l'alta Babelle al fin peruiene.
L'ancora affonda, e pria le vele stringe,
E ricchissimo ponte al lido spinge.

4

Indi scender si vede alto guerriero,
Che d'acciaio ingemmato era vestito:
Altri à dietro gli guida vn gran destriero
D'armatura barbarica guernito:
Trà il cãpo, e la Città prende il sentiero
Il caualiero in su'l corsier salito,
E crolla eccelsa, e smisurata lancia
Che fece à mille impallidir la guancia.

5

Spira orgoglio, fierezza, e gagliardia
Al portamento il caualiero estrano;
E par che eguale al suo valor non sia,
Se al sembiante viril par'è la mano.
Egli fatto vicin duo messi inuia,
L'vno al campo fedel, l'altro al pagano,
Ed è da loro in pochi detti esposta
Questa d'horrido ardir fiera proposta:

Che

6

Che da gloria sospinto era arriuato,
Per farsi illustre, vn caualiero ignoto,
E sostener contra ogni braccio armato
Cōstātissimo il piede, e'l petto immoto:
Onde, s'alcun da giusto ardir guidato,
Far volesse con l'armi il valor noto;
A duellar con ogni forte è accinto,
Se premio fia del vincitore il vinto.

7

Tal fù l'alta proposta, e'l viuo ardore,
Ch'era desto già dianzi, andò infiāmādo,
E al crudo borea del guerriero honore
Più l'incendio di Marte andò auanzando.
Già s'adatta ciascuno il corridore,
E la spada, e la lancia, e l'elmo, e'l brādo:
E mandar quinci, e quindi vn messagiero
I christiani, e i pagani, e tregua fero.

8

Loco è la doue il peregrin campione,
Vago d'alte prodezze, era fermato,
Che teatro rassembra, ò nouo agone
Che di piccioli colli è circondato.
Pronto quà venne a la mortal tenzone
Questo popolo, e quello in sella armato.
E quinci, e quīdi col suo stuol guerriero
Stà il magnanimo Halone, e Almacco il
fiero.

Nè

9

Nè volle alcun guerrier ſtar in diſparte,
Sia pur imbelle, ò coraggioſo, e forte,
Che ſtima ben, che il diſuſato Marte (te.
Qualche ſtrana auuētura auuiē, ch'appor
Siā ferme incōtro e in q̄ſta, e ī q̄lla parte,
Le ſchiere auuerſe in lor difeſa accorte,
Ed a l'eſtran trà quelle ſquadre, e queſte
Largo il cāpo a la gioſtra auuiē, che reſte

10

Mà chi fù quell'audace caualiero, (to?
Che prima il fiero arringo hebbe proua
Tu del campo Chriſtian foſti il primiero
O ſuperbo Alanzone in Moſca nato.
Tù d'oro, e forza, e de' grand'aui altiero
L'armi ſpreggiaui, e de le ſtelle il fato:
E'l primiero ancor tù debile, e ſtanco
Sopra il duro terren rompeſti il fianco.

11

Traſſe l'horrido colpo alto ſtupore,
E degna inuidia in queſto cāpo, e in q̄llo.
Mà s'infiammò del fier Dragutte il core
Ne l'ira altiera, e forſennato, e fello
La grand'aſta ſoſpinſe, e'l corridore,
Qual volante ſaetta al fier duello:
Mà, prouand'ei de l'aſpra antēna il pōdo,
Fù nel gioſtrare, e nel cader ſecondo.

Cor-

12

Corbana il Turco, e Muleaſſe il Moro
Per tentar la lor ſorte in gioſtra andaro:
Mà il fato eſtremo, e la vergogna loro
Sù la fronte trafitti in vn trouaro.
Come ſuelte al ſoffiar d'Africo, e Coro
Antichiſſime quercie in giù caſcaro:
E poi diede il ſuperbo Arimidante
Che disfidaua il cielo al ciel le piante.

13

L'aſta poi per vrtar chinaro al baſſo
Prima Faulo, e Agolante, indi Mazeo,
Figli del crudo Almacco, e infermo, e laſſo
Steſo l'vn dopo l'altro al pian cadeo.
Cangio, Oldrico, Filemo, e Farnabaſſo
Caddero appreſſo, e dietro a lor Sicheo:
E sbalzò Florio sì lontano, ed alto,
Che ſembrò la caduta induſtre ſalto,

14

Ogni ſcudo, ogni vsbergo, è vano, è frale,
Sia pur ſaldo diaſpro, ò pur diamante:
Trema, e s'arretra, e contraſtar nõ vale
Ogni gran poſſa a la gran poſſa innante.
Qual fortiſſimo acciar l'aſta fatale
Sempre ſtà ferma, e nel colpir coſtante:
E con ſtrano valore ouunque tocca,
Sia qualunque armatura, al pian trabocca

Come

15

Come ſcoglio tallhor, che sù l'arena
Dè l'ondoſo Tirreno immoto ſiede:
Corre à lui l'onda altiera, e giunta à pena
Cade ſpumando, e rintuzzata cede:
Così di Marte in sù la ſolta ſcena
Cader pugnando ogni guerrier ſi vede:
D'egri malconci, e ſelle vote è il piano
Colmo, e d'aſte, ò nõ rotte, o rotte ĩ vão.

16

Queſti, e d'altri ũ grã ſtuol, che nel ſuo nero
Grẽbo, priuo di fama, il tẽpo hà inuolto,
Hà con danno, e disnor tocco il ſentiero
Da la gran lancia in varie guiſe colto.
Stupiſce Halone e tiene Almacco il fiero
Fiſo nel caualier l horribil volto,
E nel ſuo core impetuoſa, e folle
Al foco del furor, l'inuidia bolle.

17

Dunque (dice il Pagan) non fia che cada
L'alto ardir di coſtui vinto, e punito?
E ſoffrirò, che di duo campi vada
Vincitor trionfando al patrio lito.
Così dicendo più non ſtette à bada,
Mà con l'aſta abbaſſata al cãpo è vſcito:
E l'vno, e l'altro a le vicine proue
Rapidiſſimamente il corſier moue.

18

Ma l'accorto pagan, ch'esser vedea
Periglioso la giostra andar tentando;
Volle scampar quella percossa rea
De l'auuersario suo l'asta schiuando;
E ritentar, se superar potea,
Poi col secondo paragon del brando:
Così egli sprona, e nel giostar maestro,
Corre, e lascia il nemico al lato destro.

19

Depon la lancia, ed in quel punto hà tratta
La spada Almacco, ed al guerrier si vol-
Mà l'ignoto campione anco s'adatta (ta.
Per l'arringo vietato vn'altra volta.
Grida allhora il pagan: La giostra è fatta,
E se non già la nostra lite è tolta,
Giudice il brando sia, che star non deue
Peso nel fianco e neghitoso, e greue.

20

Che nel gran braccio, e ne l'inuitto core
E non stà ne la lancia il valor vero.
Speri (risponde quel) con vano errore
Vincer con mutar armi, ò caualiero.
Mà ben ti mostrarò, che il mio valore
Nel brando è più, che ne la lancia altiero.
Tacque, e l'asta lasciando irato, e crudo
A ferirlo sen và col brando ignudo.

21

Mà il fier pagan, che d'egual tẽpra ancora
La ſpada auerſa al par de l'aſta crede, (ra
P̃nde lo ſchermo ed hor minaccia, ed ho
S'arretra, ed hor s'aggira, hor parte, hor
Tẽta ſtancarlo cõ fuggir talhora: (riede.
Hor colpiſce improuiſo, e poſcia cede:
E con vario girar di ſcudo, e freno
Gli altrui colpi fà vani, ò lieui almeno.

22

Mà s'auuiluppa la mortal tenzone,
E crudo Almacco, e non curante è fatto,
E qual deſtrier da violento ſprone
Da fieri colpi à nouo ſdegno è tratto.
Par trà torbida nube il brando tuone
Ne l'aer poluerosſo vrtando ratto.
E s'odon quaſi ripercoſſe incudi,
Strider l'vsberghi, e rĩbombar gli ſcudi.

23

E ciaſcun colpi impetuoſi tira,
E ferito ciaſcun non ſente duolo:
E doue il ferro lampeggiando gira
Geme l'aer diuiſo, e trema il ſuolo.
Fiera, e ſtrana è la zuffa, oue ſi mira
Guerra di quattro in vn incontro ſolo:
Perche non pure i Caualieri han preſa,
Mà deſtrier, e deſtrier pugna, e conteſa.

I cor-

24

I corſieri, ò ſtupor, di ſdegno ardenti,
Doppian de' lor ſignori i colpi, e l'onte:
E con aſpro adoprar di calci, e denti,
Danſi percoſſe ed iterate, e pronte.
Di ſangue e queſto, e quel verſa torrenti
E dal ventre, e dal petto, e da la fronte.
Nè di ferir, nè di pugnar s'appaga,
Mà del ſangue nemico ognun s'allaga.

25

Par che pugni ne l'aria, e queſto, e quello,
E che fatto ognun ſia deſtrier volante:
Più s'inaſpra ne l'ira, ed è più fello
Ogni guerrier ſu'l corridor pugnante.
Nel raddoppiato, ed horrido duello
Tiene il Moro, e'l Fedel fiſo il ſembiãte.
E da lor moti ogni palpebra pende,
E'l fine incerto pauentando attende.

26

Mà d'Almacco il caual con calcio fiero
Graue offeſa al nemico in fronte diede;
Onde in terra cadeo, qual colle altiero,
Che à gran torrente ruinando cede.
Cade ſeco l'eſtran, mà dal deſtriero
Si ſuiluppa in vn punto, e ſalta in piede.
E ſenza tema al gran pagan riuolto,
Oppon la ſpada minacciando, e'l volto.

27

Fermasi Almacco, e dice: indegno honore
Prender non deue vn caualier perfetto,
Nè conuien disuantaggio al mio valore.
E scende ratto dal destrier, ciò detto.
T'habbi, l'alto soggiunse, ò con disnore
O con gloria verace il vanto eletto.
Stolto, c'hor hor vedrai cō tuo tormēto
S'io disuantaggio, ò minacciar pauento.

28

Corse con questo dire, e tanta, e tale
Gli diè percossa inaueduta, e presta,
Che stordita, ed attonita non vale
Sensi formar la vacillante testa.
Cade il pagan, e'l corpo esangue, e frale
Trà la vita, e la morte incerta resta.
Rise l'estran, poi disse in voce altiera:
Hor venghi pur chi vendicarlo spera.

29

Sù, sù, che state à bada? homai venite:
Aste abbassate, e corridor mouete.
E le schiere, e le forze insieme vnite
Contra d'vn solo auuenturier giungete.
Mà stupide le genti, ed auuilite,
Stauā ferme, ed immote, e mute, e quie-
Come s'a gli occhi lor stato riuolto (te
Fosse improuiso di Medusa il volto.

Sen-

30

Sentissi allhora il sõmo Heroe Christiano
Di furor, e d'honor pungente sprone,
E castigar quel rampognar insano:
O nobilmente egli morir dispone.
Ei smontò dal destriero, e scese al piano
Venir mirando il suo riual pedone: (si
E come entro gl Hircan le tigri, e gli or
Con fierezza spietata ambi son corsi.

31

Stan con auide luci e ferme, e intente,
Dubbie tutte le schiere in quella vscita;
E attende incerta e questa, e quella gēte
Del duello cruder l'alta riuscita.
Quando a l'urto primier diede repente
L'estran colpo sù l'elmo al Duce Scita.
Salta l'elmo dal capo, e a l'improuiso
Folgora il guardo de begli occhi, e'l viso.

32

Come di cieche nubi entro il confine
Esce il lampo, e disserra il ciel turbato:
Così mezzo del ferro il biondo crine
Repēte lampeggiò tra il campo armato.
A l'eccelse fattezze, e peregrine
Restar parue l'estran quasi ammirato:
Poscia alquanto s'arretra, e trema, e cede
E moue incerto, e pauentoso il piede.

33

Stupido resta Halone, e perche mira,
Che il fallace nemico inganni finge;
Guardingo in se medesmo il piè ritira
Ed ogni forza al capo in guardia stringe.
L'altro per varie vie dubbioso gira,
E con schermo diuerso il ferro spinge:
Ed à i moti, e à gli assalti è sì leggiero,
Che delude con gli occhi anco il pésiero.

34

Hor fassi audace, ed hor colpisce in vano,
Hor negli atti si finge e folle, e stolto:
Mà tra tanto girar l'elmo al Christiano,
Ch'iui in terra giacea, repente hà tolto.
Il prese, e poscia al caualier fourano
Disse, quasi ridendo, egli riuolto:
Io vado, e l'elmo tuo basti, che sia
Degno trofeo de la vittoria mia.

35

Parte con questo dir; mà il siegue ratto
Il Duce pien di fiero sdegno, e doglia,
Che stima alto disnore à lui sia fatto,
S'auuien, che l'elmo suo questi gli toglia.
Corre il Fedele, e sembra punto, e tratto
Sia pur occulta violenza, ò voglia:
Mà quel veloce è sì, che ne l'arena
Lascia del piè picciol vestiggio à pena.

Ed

36

Ed à fuggire, ed à feguire intento
Quefto, e quel sēbra hauer le piāte alate:
Giungono al fin doue sonoro, e lento
Và per l'āpie fue fpōde il chiaro Eufrate;
Oue l'eccelfa, e ricca naue al vento
Le pompofe bandiere haueua alzate,
E moftraua ftendendo al lido il ponte
A falirui le vie facili, e pronte.

37

Salta l'eftrano, e fnello à dietro à lui
Corre il Duce adirato, e afcende ancora:
Corre, e i paffi di quel co i paffi fui (hora.
Ei preme, e par, che il prēda ad hora ad
Mà quel, sēpre fchernendo i lumi altrui,
Da la poppa talhor fugge à la prora;
Poi da la prora a la gran poppa, e fnello
Salta, e s'aggira in quefto lato, e in quello.

38

Il fiegue il gran guerriero, e cō gran cura
Gli ftringe i paffi, e colmo hà il fen d'ar-
E vuol di quella eftrana alta vētura (dire.
Veder l'vltima meta, ò pur morire.
Mà da le mani altrui s'inuola, e fura
Sempre inftabil colui, fempre mentire
Vario, e incerto nel moto il piè fi vede.
Quà fuggir finge, e là fi volge, e cede.

39

L'estrano al fin, per varii giri errando,
Verso il fondo del legno il camin prēde,
E l'inuitto campion pur seguitando
Fiero il minaccia, e ratto à dietro scēde:
Scende, mà il guardo al basso egli girādo
Nessun vede, ò stupore, e in alto ascende,
E 'l tutto guata, e pien di rabbia, e d'ira
S'auuolge intorno, e nessun sēte, ò mira.

40

Ecco frà tanto quando men s'auuede
Sorto da l'acque in mezzo a l'aria il le-
E sospeso ne l'alto egli si vede (gno:
Varcar le nubi, e di Giunone il regno.
Horribil mostro in sù la poppa siede,
Che dirizza la naue à incerto segno,
E le vele non tocche in vn momento
Son già disciolte, e le fà gonfie il vento.

41

S'ersero i crini, e vn agghiacciato horrore
Saria bē scorso al grā guerrier per l'ossa;
Mà in quel momento il valoroso core
L'ardimento auuiuò, destò la possa.
Portar si vede homai dal mondo fuore
Nè modo à già come scampar ei possa
E larue, e mostri, e spauentose forme
Gli si aggirā d'intorno à torme, a torme.

Ma

42

Ma come il braccio, e'l petto, anco la mē
Hà nel forte cāpion di possa il vanto: (te
E con pensier al gran motor presente
Confida, qual guerrier pietoso, e santo.
Chinasi al basso, e mira la sua gente,
Che torna quieta in ver le tende intanto,
E par del suo partir non prenda cura,
Ed entrar i pagani a le lor mura.

43

Poggia in tanto la naue, e si sublima,
Che par l'antenne sue tocchin le stelle:
E si scorge di sotto oscura, ed ima
La gelata region de le procelle.
Corre veloce, e come l'onde in prima;
Hor sonan l'aure ripercosse, e snelle:
Rapido è il legno, e non si sà ver doue
Per l'estrano sentiero il corso moue.

44

Nè qual clima si lascia, ò qual si prenda,
Nè in qual parte si stia mirar si puote.
L'aria lucida dianzi, hor atra, e horrenda
Sembra al senso formar cōtrade ignote.
Stà con animo inuitto, e con tremenda
Faccia il Duce souran, nè cor gli scote:
Nè se le fauci de l'horror eterno
Hauesse aperte ad ingoiarlo Auerno.

45.

Corse per buona pezza, al fin da lunge
Si vede estrano, e disusato lume:
Febo s'oscura, e lume al ciel s'aggiunge,
Fatto chiaro, e sereno oltre il costume.
Quà s'ĩdirizza il legno, e al fin quà giũge
Doue par, ch'alta luce il tutto allume.
Scende al suolo la naue, e lieue, e presta
S'apre, e dispare, e in terra il Duce resta.

Il fine del quarto Canto.

CANTO QVINTO

Son frali i vezzi, e le lusinghe vane.

1

AMpio, e pomposo è il pian, verde, e ridente,
E contien merauiglie, e vere, e finte,
Mà par del gran Fattor la man potente
Nel teatro d'April l'habbia dipinte.
Hor fate intanto a l'abbagliata mente
Muse l'alte vaghezze homai distinte,
E fioriscano al par per la vostr'arte
L'amoroso giardino, e le mie carte.

2

Piaggia immensa mirò verde, ed amena,
Di Flora, e di Pomona almo soggiorno:
Doue sonano i riui, e balli mena
L'aura odorata à i molli fiori intorno:
Ou'empie d'armonia l'aria serena
De' musici volanti vn choro adorno:
E intorno spettatori e folti, e spessi
Son de i giochi d'April pini, e cipressi.

45

Corſe per buona pezza, al fin da lunge
Si vede eſtrano, e diſuſato lume:
Febo s'oſcura, e lume al ciel s'aggiunge,
Fatto chiaro, e ſereno oltre il coſtume.
Quà s'idirizza il legno, e al fin quà giũge
Doue par, ch'alta luce il tutto allume.
Scende al ſuolo la naue, e lieue, e preſta
S'apre, e diſpare, e in terra il Duce reſta.

Il fine del quarto Canto.

CANTO QVINTO

Son frali i vezzi, e le lusinghe vane.

1

AMpio, e pomposo è il pian, verde, e ridente,
E contien merauiglie, e vere, e finte,
Mà par del gran Fattor la man potente
Nel teatro d'April l'habbia dipinte.
Hor fate intanto a l'abbagliata mente
Muse l'alte vaghezze homai distinte,
E fioriscano al par per la vostr'arte
L'amoroso giardino, e le mie carte.

2

Piaggia immensa mirò verde, ed amena,
Di Flora, e di Pomona almo soggiorno:
Doue sonano i riui, e balli mena
L'aura odorata à i molli fiori intorno:
Ou'empie d'armonia l'aria serena
De' musici volanti vn choro adorno:
E intorno spettatori e folti, e spessi
Son de i giochi d'April pini, e cipressi.

3

E s'auuolge trà questi, ed ombra densa
Fan l'edra, e'l mirto, e'l sẽpre verde allo-
E de la vite entro suoi rami estensa (ro:
Pende il bel frutto di piropo, e d'oro.
Vagamente così la piaggia immensa
D'alberi è cinta, e formasi di loro
Contra il Sol, che s'aggira, alto, e securo
Ne la verde città di fronde vn muro.

4

Dentro di color mille eran dipinti
Colli selue, spelonche, e piani, e valli,
E trà lor con ondosi laberinti
Mormorando scorrean chiari cristalli:
Qui con giri di mirto al capo auuinti
Fean le Gratie, e le Muse, e canti, e balli;
Qui si vedeano i pargoletti Amori
Le lor vote faretre empir di fiori.

5

Nube non v'è, mà lucide scintille,
Manda l'aria per tutto alma, e serena:
E'l pomo, e'l pero di ben mille, e mille
Frutti sostiene il graue peso apena.
Tumido il fico quì par che distille,
Quasi fauo gentil, nettarea vena:
E di fiori ogni frutto è coronato
E Autunno stà con Primauera al lato.

E cento

6

E cento colli di fioretti, ed herba
Riccamò quì natura à parte, à parte,
E formando pittura alta, e superba,
Imitò se medesma, e vinse l'arte:
Con le gemme di April, ch'eterne serba
Ciascun sul verde ãmãto inteste, e sparte
D'vn diadema di fiori il capo adorno,
Sembano Reggi à mille monti intorno.

7

Sẽbran, c'habbian del ciel mille splendori
Con mille luci à vagheggiare appreso:
E con gara gentil di stelle, e fiori
Emolo a l'alte sfere ogn'vno è reso.
Versa a le falde lor chiari sudori,
Quasi de' vaghi colli al graue peso
Stanca la terra, indi sonori, e viui
Pargoletti vagir s'odono i riui.

8

Riui, ch'a vn lago di lor placid'onde
Versan cantando i fuggitiui humori:
Cigno presso al morire à quei risponde,
E fan gara le linfe à i bei dolori:
Specchiansi quai Narcisi in sù le sponde
De le chiar'acque i miniati fiori,
Onde parea per quelle strade ondose
Correr i gigli, e caminar le rose.

Riui

9

Riuo di perle trasparente, e mondo,
O liquefatto, e lucido diamante
Sembra ciascuno, e con errar giocondo,
vn che piāga, vn che rida, ed vn che cāte.
Son le pietre minute al chiaro fondo
Colorite, e dipinte in foggie tante,
Che col simil color souente fassi
Vn'inganno gentil di fiori, e sassi.

10

Fonte v'è poi, che par che inuiti, e chiami
Con le gelide linfe i viandanti:
E par di perle il verde suol riccami
Con bei zampilli in vaga guisa erranti.
Placidi augelli trà frondosi rami
Forman d'appresso lasciuetti canti:
E s'odon alternar garrule, e pronte
Le voci hor de gli augelli, hor de la fonte

11

Echo v'è appresso, e con veloci, e lenti
Suoni forma il cantar di questa, e quelli:
Stride la fonte, ed Echo i grati accenti
Replica dolce de' vezzosi augelli:
Cantan gli vccelli, e par co i bei concēti
De la fonte vicina Echo fauelli:
Ond'è con varie note accorta, e destra
De l'estrana armonia nobil maestra.

Stu-

12

Stupido il bel giardino il Duce mira,
Nè di mirar, nè d'ammirar è pago:
E'l guardo intẽto, che d'intorno ei gira,
Di nouelle vaghezze è ſempre vago.
Paſſa le vie fiorite, e al fine il tira
Rara beltà d'vn traſparente lago:
Ou'hà con larga man diffuſe, e ſparte
Grã pregi, ò ſia natura, ò incãto, od arte.

13

D'argento ſon le bianche riue intorno,
E dal limpido ſen l'oro traſpare:
E di fin'oro, e di bei ſmalti adorno
Ricco ſtuolo di ſcogli in alto appare:
Son le conchiglie, che fan quì ſoggiorno
Ricoperte di gemme illuſtri, e rare:
Di corallo ſon l'alghe, e ricche, e monde
Son le conche di perle il ſen feconde.

14

E'l ſuo placido humor franto ſu'l lito
Dolce riſona in quella parte, e in queſta:
E dal diurno lampeggiar ferito
Vibra d'almi folgori aurea tempeſta:
Preſſo à vn tanto teſor vinto, e auuilito
Il Pattolo, e l'Idaſpe, e'l Tago reſta;
E ben ſarebbe à cotal viſta reſo
Vergognoſo, e dolente e Mida, e Creſo.

Dentro

15

Dentro in ſchiera gentil vaghe donzelle
De' veloci delfin premono il dorſo :
E come à lor deſtrieri ignude, e belle
Reggono ĩduſtri il freno aurato, e'l mor
Prendono molte laſciuette, e ſnelle (ſo.
Per le ſtrade ſpumanti à gara il corſo,
E molti con lor muſici ſtrumenti
Formar, quaſi Arioni, almi concenti.

16

Finto in queſte non è, mà terſo, e vero
L'or de le chiome, in vaga foggia errãti:
La bellezza, e'l candor formar penſiero
De le membra non può nude, e tremãti:
Intorno ſi vedea guizzar leggiero
Per baciarle vn gran ſtuol di peſci amãti.
E parea dire il criſtallino humore
Col ſuo bel mormorio: quì regna Amore.

17

E inuaghita d'amor rider ſi vede
Sotto vn placido ciel l'aria ſerena:
E ſoſpira d'amore, e l'onde fiede
L'aura gentil per la contrada amena.
De l'acque al centro vn iſoletta ſiede
Di più rare vaghezze ingombra, e piena.
E in vaga guiſa rilucente, e puro
S'aggira in torno di chriſtallo vn muro.

E per

18

E per paſſare à quella oppoſta ſponda
Degno del loco vn nobil ponte ſtaſſi:
Soura aurate colonne altero abbonda
D'archi ſuperbi, e di ſplendenti ſaſſi:
Quà viene il Duce, e de la nobil onda
Mira le merauiglie, e i dubbii paſſi:
Soura il pompoſo ponte al fin ei gira,
Mentre deſio di nouitade il tira.

19

Paſſa il bel ponte il forte Halone, e viene
Ou'è d'alto teſor porta fregiata,
Ch'aperta in ver le ſue contrade amene,
Diede corteſe al caualier l'entrata.
Iui vn ricco giardino in grembo tiene
L'alma iſoletta à merauiglia ornata
Oue il verde non hà, mà d'or ſon tutti
E gli alberi, e l'erbette, e i fiori, e i frutti.

20

D'oro riſplendon gli alberi eminenti
Varii, e vaghi di fiori, e di ſembianti:
Sono i lor frutti hor Agati ridenti,
Hor acceſi Piropi, e fiammeggianti:
Vaga perla è il liguſtro, e rilucenti
Mandano i gigli odor fatti diamanti:
E fuor de l'vſo placida, e pompoſa
Infiammato carbonchio appar la roſa.

Beril-

21

Berilli questi, e son Topatii quelli,
Che splendon su'l terren schierati fiori.
Le vaghe fonti, e i placidi ruscelli
Versan di latte, e mele almi licori.
E con l'auree lor piume i lieti augelli
Cantan, volando in lasciuetti errori:
E de' mirti sen van per l'auree selue
Cosperse d'or le pargolette belue.

22

Tra questi vezzi, e in queste selue ōbrose
I Christiani guerrier starsi vedieno:
E in vn gioco gentil con le vezzose
Ninfe, a ū segno p̄scritto oltre corrieno.
Altri d'vn viso le vermiglie rose,
Altri le poma d'vn eburneo seno
Contemplauano, ed altri à li tenaci
Amplessi, congiungean sospiri, e baci.

23

Quiui ei scorse Mitrane, e Floridano,
Macheo, Sifante, Aluano, Hoccota, e Aba
Che nō bastar cō loro inuitta mano (ga,
Schermirsi pur da l'amorosa piaga:
Ed Arbace, e Tamor tratti da vn vano
Sembiante, e d'vna vista adorna, e vaga,
Benche canuti, e benche saggi innanti:
Tal forza han sopra noi d'amor gl'incāti.

Lico-

24

Licomede, e Teodoro amici in pria
 Riuali hor fece il deſir cieco ardente:
 Guiboga v'e la cui virtù natia
 Reſtar nõ puote incontro amor vincẽte:
 Pianſe per la ſembianza odiata, e ria
 Colmo d'affanno il Duce lor dolente:
 E meſto altroue da l'iniqua viſta
 Girò la faccia ſoſpiroſa, e triſta.

25

S'erge nel mezzo di ſmeraldo eletto
 Torre ſuperba, e più d'ogn'altra altiera,
 Che cõ l'adorno, e luminoſo tetto
 Sembra, che tocchi la ſtellante sfera.
 Signoreggia per tutto, e per oggetto,
 Tien di ſotto ogni monte, ogni riuiera:
 E intorno può mirar, quaſi preſente,
 Il freddo Scita, e'l Mauritano ardente:

26

Altiera porta a la gran torre ſiede
 Degna del loco, e là ſi volge il Duce:
 V'entra, e p l'ampie ſcale incerto il piede
 Moue, là uẽ il deſio vago il conduce.
 Per loggie, e ſtanze, oue ciaſcuna eccede
 Ogn'arte, e pregio, e merauiglia adduce
 Paſſa il guerriero, e in ricca ſala viene,
 Che d'opre il vanto, e di vaghezza tiene:

Sono

27

Sono adorne le mura à parte à parte
D'alte pitture oltr'ogni vſanza rare:
Viui ſono i colori, e in eſſi l'arte
Volle gioſtrar con la natura al pare:
Manca la voce ſolo, e pure in parte
Par che ſenta lo ſguardo il lor parlare:
E parue ſpeſſo hauerla a pieno vdito,
Perſuaſo da l'occhio anco l'udito.

28

In diſparte di poi queſt'auree note (gi:
Legge il guerrier frà gli ornamenti egre
O peregrin, che con le luci immote
Miri, e l'autor non ſai di sì gran fregi?
Queſt è il regno d'Amor, qui ricca dote
Egli ſuol dar, che moue inuidia à i Regi
La pittura, il giardin l'arte e'l valore
E la pompa, e'l teſor tutto è d'Amore.

29

Legge il ſaggio Chriſtiano, ed ingannato
Dalle vane fantaſme eſſer ben crede:
Volge egli pur per l'ãpio albergo ornato
Cupido il guardo, e curioſo il piede.
Le pompoſe pitture in ogni lato
Stupido nota, e in lor contempla, e vede
Finti in bel modo mille affetti erranti,
E'l confuſo patir de' meſti amanti.

Miranſi

30

Miransi quiui i pargoletti Amori
Aguzzar l'armi a la girante cote,
Mentre altiero, e vezzoso i lor lauori
Mira Cupido con palpebre immote.
L'Inganno col piacer fabri minori
Volgon del sasso le stellanti rote.
Spargonui l'acqua ch'è del ben l'oblio
La fallace Speranza, e'l van Desio.

31

Dolce Paura, e timido Diletto,
Folle, e falsa Allegrezza, e Duolo insano.
Dolc'Ire, dolci Paci, eguale aspetto
Hanno trà loro, e prese van per mano.
Con la Magrezza, e'l penoso Affetto
Erra, schezza, e sorride il Pensier vano:
E vigile il Sospetto incerto spia
Ogni passo, ogni albergo, ed ogni via.

32

Aspra battaglia, e fier duello insieme
Fan trà lor l Honestade, e la Bellezza.
L'adirato Furor cruccioso freme,
E l cieco Error ogni consiglio sprezza.
La Penitenza sospirosa geme,
Chebbe di poi dal proprio mal cõtezza.
La Crudeltà nel sangue si sollazza,
E la Disperation se stessa ammazza.

Placide

33

Placide parolette, e finto riso,
Sguardi, cenni furtiui, e falsi ardori
Tendono lacci con allegro viso
A la giouine età trà fiori, e fiori:
Stassi col volto in sù la palma assiso,
Il pianto in compagnia de' suoi dolori;
Siede ferma l'angoscia, e quasi vento
Per aperto sentier fugge il contento.

34

Tali son le pitture, e d'vn tesoro,
Ch'ogni pompa fà vil ciascuna è ornata,
E i varii aspetti, à i varii sensi loro
Curioso il gran Duce osserua, e guata.
Poi si volse, e mirò d'aureo lauoro
E di strano valor porta fregiata:
E l'inuitto guerrier, che pur desia
Noue cose mirar, entro s'inuia.

35

Del più terso diamante alto, e splendente
Dentro quì si vedea sorger vn letto:
Oue strinse, e formò fabro potente
D'arte, e di pregio vn bel cōpēdio eletto.
Iui in candido lin donna giacente,
Quasi Venere noua al vago aspetto,
Le più rare beltà tenere, e crude
Parte ascose teneua, e parte ignude.

E l'au-

36

E l'aureo crine, e'l diſcoperto ſeno
Dolce preda parea de l'aura eſtiua
Ch'errãdo hor de la frõte entro il ſereno
Hor trà le mamme innamorata giua:
Mà le bellezze lor chiuſe tenieno
Le duo luci d'Amor mentre dormiua:
Pur vibrar ſi vedea riſo vezzoſo
L'occhio gentil da le palpebre aſcoſo.

37

E'l teſor del bel corpo, e del bel viſo
Preda eſpoſta pareua à i caldi amanti:
Là guata il Duce, e di mirar gli è auiſo
Di Beſſana gentil gli almi ſembianti:
Riconoſce Beſſana, ed è conquiſo
D'alto ſtupore, e'l piè non ſpinge innanti
Mà cõ ſuo graue, ed angoſcioſo affanno
L'error ſuo già cõprẽde, e l'altrui ingãno

38

E da ſanto furor moſſo, partire
Da l'odiata magion volle repente:
E'l paſſo riuoltò già per fuggire,
Mà da tergo ſerrar l'uſcio già ſente:
Corſe, ſcoſſe la porta, e per aprire
S'affaticò l'inuitto heroe ſouente:
La forte ſpada, e la robuſta mano
Adoprò variamente, e ſempre in vano.

Mà

39

Mà trà queſto rumore alhor deſtoſſe
Là bella donna, e in lui le luci fiſſe,
E d'vn vago roſſor lieta colmoſſe
Pria, che la voce à fauellar apriſſe:
Gli auidi ſguardi, e'l parlar poſcia moſſe
Soſpiroſa, ed allegra, e coſi diſſe:
Venghi con fauſti auſpici il grã cãpione,
Se fia, com'hora è mio, d'Amor prigione.

40

Così parlaua, e'l ſommo Duce in tanto
S'ange crucioſo, e dentro il cor ſi duole,
Del ſopito honor ſuo tra quello incanto,
E de le genti abbandonate, e ſole.
Poi l'empia ſciolſe, qual ſerena il canto
La dolce lingua in placide parole
E per darle riſpoſta, e'l vano affetto
Temprare, vdirla il caualier fù aſtretto.

41

Guerrier (diſs'ella) che garzone ancora
De i grandi antichi Heroi la fama oſcuri:
Ed hor che il viſo anco l'età t'infiora,
Moſtri d'alto valor frutti maturi:
Se mentre aſpiri à noue glorie ogn'hora
E le chiare opre tue vincer procuri;
Io trà queſto confin ti traſſi, e chiuſi,
Giudice Amor, la tua beltà mi ſcuſi.

Nè

42

Nè creder ch'a le tue vittorie il freno
Honorato campione impor vogl'io:
Mà sia l'occaso di tua fama pieno
Com'è'l vasto oriente ogni hor desio:
Mà celand'io tropp'alta fiamma in seno
Misera fui costretta (ahi fato rio)
Poiche sei nel mio mal così costante
Di nemica far opra essendo amante.

43

Ed amante, e nemica in ermo, e solo
Clima del mõdo à mio voler t'hò tratto;
E le nubi varcar, e l'aria à volo,
E mio prigione, e mio Signor t'hò fatto:
Mà se di ciò ne l'alma altiera hai duolo
L'egro mio spirto è nel penar disfatto:
E'Amor sù questo letto in vn momento
Può sanar la tua pena, e'l mio tormento.

44

Deh vieni, e mira in questo ignudo seno
Opra de gli occhi tuoi d'Amor lo strale:
Guata l'ardor, che l'egra lingua à pieno
Variamente parlando espor non vale:
Mà se del tuo sembiante al bel sereno
Non hò forse, garzon, bellezza eguale:
Deh vieni, e tua beltà potente maga,
Teco vnita send'io, mi farà vaga.

45

Deh vieni, e col tuo freddo ẽtro il mio pet
Tẽpra la fiãma, che raccolſe Amore: (to
Poiche fatto ſei tu per mio diſpetto
Vn compendio di ghiaccio, e di rigore:
E benche ghiaccio da l'amato aſpetto
Fiãme auuenti ver l'alme, e vibri ardore:
Laſſa, e con qual eſtrana tempra il cielo
Di fiamma ti formò, ſe pur ſei gielo?

46

Ed à che fin tanta bellezza in vano,
O vago Idolo mio, ti diè natura
S'hai tu pur troppo in tanto ben inſano
A i diletti d'amore alma sì dura?
Perche ſei forte con l'inuitta mano
Tenti del fiero Marte ogni auuentura:
Ma perche non prẽdi anco alcun duello
Nell'impreſe d'Amor, s'ancor ſei bello?

47

Perche non cogli in sù l'età fiorita
Il dolce mel, che in te ripoſe Amore?
Paſſano gli anni, e ſenza alcuna aita
Per più non ritornar traſcorron l'hore:
Folle, che ſperi in trauaglioſa vita
L'orme ſeguendo del fallace honore,
Per conquiſtare in periglioſo ſtento,
Sol di gloria fugace vn'ombra, vn vento?

Deh

48

Deh ti caglia lasciare in dolce oblio
Guerre, orgogli, disaggi, affanni, e lai:
Depon quest'armi, e al faretrato Dio
Come nobil trofeo li sacra homai:
L'alto Alderano il mio potente Zio
Di strani effetti autor che vince assai
La natura in oprar; vago, ed adorno
Hà formato per noi sì bel soggiorno.

49

Ah deluso garzone ò se sapessi
Quant'è dolce goder amato amando:
E in vn grembo gentil ben mille, e spessi
Rinascenti desir sempre appagando:
E ne' graditi, e desiati amplessi
L'alma lasciare, e i proprii sensi in bãdo:
Ed incontrar con desiato affetto (petto.
Labra à labra, occhi ad occhi, e petto à

50

Mà se l'arme lasciare al tuo valore
Coraggioso guerrier par che disdica:
E le leggi seguir vuoi de l'honore,
Che del mondo osseruò l'usanza antica:
Forse largo sentier col nostro amore
T'apre fortuna à noue glorie amica:
E sarian certo più famose in parte
Abbellite d'Amor l'opre di Marte.

51

Che trà tanta beltà, trà valor tanto
Sol ti mãcano(ahi duol) d'Amore i fregi,
Che accrescerian l'alta vaghezza,e'l vãto.
Qual gemma a l'oro à i tuoi famosi pre-
Punta d'amor, ò se sapessi quanto (gi:
Più la mente s'inalza à fatti egregi:
Si come spinti d'amorosi morsi
Han più forza, e valor Leoni, ed orsi.

52

Di valor nò, mà sol d'amor armato
Timido ceruo battagliar si vide:
Superò mille per l'oggetto amato
Gloriose fatiche il forte Alcide:
Palma di strane imprese hà riportato
Il gran Teseo con le sue care guide,
E furo ancor con somma gloria amanti
D'Artù, e di Carlo i caualieri erranti.

53

Vint'hai no'l nego, il gran terren diuiso
Da l'Idaspe, dal Gange, e da l'Eufrate,
Sendo ogni forte esercito conquiso
A l'apparir de le tue squadre armate:
Pur se credi al mio dir forse t'auiso
Gloria più degna, e imprese più lodate,
E d'Impero maggior, palma superba,
Alto guerrier, che il nostro amor ti serba

Che

54

Che ſe volt'hai per eternar tuoi vanti
A chiariſſime impreſe il gran deſio:
Gorgonei ſcudi, e bei corſier volanti
Son per tè riſerbati in poter mio:
Arme con ſtrane, e diſuſati incanti,
Che Siſoſtre portò, dar ti poſs'io,
Ed ácqua tal ſarai le membra aſperſo,
Che nó fia che t'offenda il ferro auuerſo;

55

Onde il Siro, l'Ibero, il Mauro, e'l Dano
Non pur ſoggiogherai con sì bel'arte:
Mà la grande region, che l'Oceano
Trà pelago infinito aſconde, e parte:
Saran da tè, pur ſenza armar la mano,
Le nemiche falangi, e rotte, e ſparte,
E non fia che la ſtrada à te s'aſconda
D'aprir gl'incanti, onde l'Egitto abbõdã

56

A i còlpi altrui, quaſi marmoreo tetto
L'elmo, e l'vsbergo tuo ſaran coſtanti:
Ed à la luce del tuo brando eletto
Gli eſerciti nemici andran tremanti:
Gli auuerſi muri al tuo fatale aſpetto
Senza aſſalto cadranno aperti, e franti,
E potrai ratto più che lampo, ò tuono
Mille mondi atterrar, ſe mille ſono.

57

Così con tal d'amor dolce consiglio
Facile à mille imperi haurai la via:
Ogni affanno schiuando, ogni periglio,
C'hor l'alma cieca ne l'honor oblia:
Cosi gustar d'alcuno amato figlio
Potrai noui diletti, il qual poi fia
Ne la rara beltà, che ogn'altra eccede,
E nel valor, e ne l'imperio herede.

58

Ei del bel viso, e de l'aurate chiome
Ritratti haurà tuo viuo esempio i fregi,
E in fare i regni, e le prouincie dome
Vedrai com'esso il tuo valor paregi,
Sarà dolce l'vdir di padre il nome,
Sarà dolce il guidarlo à fatti egregi:
E amorosa dolcezza haurai ben spesso
Alhor, che in lui vagheggerai te stesso.

59

Ma che parlo infelice? e infingo, e serbo
I dolori de l'alma atroci, e rei?
E ti scorgo (ahi dolor) fiero, ed acerbo
Spreggiar la cortesia de i detti miei:
Tu pur col guardo in cōtrastar superbo
Par che ingrato minacci, e prigion sei,
E ad vbidir si grati imperi à volo
Basterebbe crudel tal nome solo.

Sci

60

Sei mio prigione, e mio prigion ſarai
Se foſſi in cielo, ò trà gli abiſſi aſcoſo
Fuggi iniquo guerrier, opra ſe ſai
L'alto poter, onde ne vai faſtoſo:
In vn'atra prigion ſempre ſtarai
Priuo d'honor à te medeſmo odioſo:
Bramerai de le ſtelle, e del ſourano
Pianeta il lume eterno, e ſempre in vano.

61

Hor tu vedi il tuo ſtato: il bene, e'l male
Tu ben conoſci, e miri il tutto à pieno:
E qual ti reca il tuo deſtin fatale
Somma grandezza, ò vil miſeria in ſeno:
Puoi con imperio à niun monarca eguale
Viuer in ſtato placido, e ſereno,
O ſtar in ima aſpra cauerna abſorto
A le glorie, a le gioie oſcuro, e morto.

62

Così coſtei parlaua, e mezzo i detti
D'infiammati ſoſpir quell'aria empia,
E nel volto gentil pur varii affetti
Nel ſuo vario parlar dolce ſcopria:
Come in vaga eloquenza Amor ſaetti,
Ben dentro l'alma il bel garzon ſentia:
Mà a le dolci quadrella, e velenoſe
La ſeuera ragion lo ſcudo oppoſe.

63

Scudo, nel quale è rintuzzato, e cede
Il più pungente adamantino ſtrale:
E al nobil cor, ch'ogni fortezza eccede
Il pregar langue, e'l minacciar non vale
Nulla de la prigione, oue ſi vede,
Del fallace imperar nulla gli cale:
Spreggia i ſozzi diletti, ed è al ſembiante
De le sfere al girar Polo coſtante.

64

Le riſponde il guerrier: Se tu proteſti
Donna con folle amor furore inſano: (ſti
Prigione hò il corpo, e ſe pur vuoi che re
L'alma prigione ancor t'affliggi in vano;
Sol corteſe mi guidi à ſanti geſti
Co'l benigno ſuo lume il ciel ſourano,
Eſſer chiaro ne l'opre, eſſer oſcuro,
Eſſer meſto, eſſer lieto, io nulla curo.

65

Ah ben lungi da me vadan per Dio
Le finte gioie, e i fragili diletti,
Che guidan l'alma al precipitio rio
Con l'empia ſcorta de' fugaci affetti:
Nè creder che fallace, e van deſio
O d Imperio ò d honore il cor m'alletti:
Ch'io per darle à Giesù le terre acquiſto
Ed è ſolo honor mio, l'honor di Chriſto.

Mà

66

Mà se tù m'ami, ed è il tuo amor sincero
Il mio piacer, e'l mio contento brama:
Amo donna il tuo amore, e l'amor vero
Sol'è pago di sè s'altri il riama:
Torna in Babel, ne vogli render nero
Il bel candor de la tua casta fama:
Perche la gloria del pudico honore
E' di donna real pregio maggiore.

67

Così diss'egli, e in lui la donna altiera
Torue in tanto fermò le luci irate:
E sospirosa, e baldanzosa, e fiera
Interrotte parole indi ha formate:
Ben t'esposer ne l'aspra erma riuiera
Là ne l'Artico mar l'onde gelate:
Tartaro iniquo, e ben in te si scopre
De l'alpestre tua patria, alpestri l'opre.

68

De la bellezza mia già sì gradita
Esser pregiossi ogni Monarca amante,
Ed hor sarà, ch'vn temerario Scita
Hauerla vilipesa vnqua si vante?
Disse, e raggirò torua, e infellonita,
Quasi folgore acceso, il fier sembiante:
E d'atri incendii, e spauentose larue (ue.
Colmò l'albergo, e i lor s'auuolse, e spar-

69

Sgorgò recando vn tenebroso velo
Dal fumante Cocito horror di morte:
Mà saldo stassi, e non hà tema, ò gielo
Ne l'intrepido petto il guerrier forte:
De' sensi suoi, così concesse il cielo,
Furon in lete le potenze absorte:
E col graue sopor, che in lui s'insuse
Cadè l'inclito Halone, e i lumi chiuse.

70

Mà poi si desta, e noue cose ammira]
Doue attonito il guardo intorno volta:
Sparue il ricco giardino, e muto ei mira,
Che in ogni oggetto la sembiāza è tolta:
E douunque la vista intorno gira
Trà vn isola si vede erma, ed incolta:
Mà non sà se sia scoglio, isola, ò monte
Sì sublime, ed alpestre erge la fronte.

71

E intorno intorno a la sassosa rupe
C'hà di baratro immēso horrida sponda:
Tutta de l'Ocean vien che trarupe
Inondando ver quel rapida l'onda:
Rimbomba entro le sue stridenti, e cupe
Viscere la voragione profonda:
Alto via più, che non d'Egitto il fiume,
Ch'assordar gli habitanti hà per costume

72

Ed inuer la ſonante altiera meta
Corre l'onda così veloce,e ratta,
Che non sà ſe da ſtella, ò da pianeta
Per occulta cagion ſia ſpinta, ò tratta:
Solo in vn loco riuerente, e cheta
Siede l'onda marina immobil fatta:
Oue d'alberi, e vele adorna, e graue
Staſſi al lito legata eccelſa naue.

73

Quà s'indrizza il guerriero, ed arriuato
Scorge vago garzõ, che in guardia ſiede,
Graue ne gli atti, e nel ſembiante amato
In dolcezza,e vaghezza ogn'altro eccede
Sparſo in lucide fila il crin aurato
Sù la placida fronte errar ſi vede:
Ridon graui le luci, e tien accolto
Di bellezze vn compendio il nobil volto.

74

E in vederlo venir con lieto aſpetto
A lui ſen viene il bel nochiero, e dice:
O dal mondo ammirato al ciel diletto
De' campion di Gieſù degna Fenice,
Tu, che l'alma, di zel di forza il petto
Armato porti, ò caualier felice,
Suanir gl'incanti,oue à te grata, e fida,
Poiche al ciel confidaſti,il ciel fù guida.

75

Hor c'hai vinto l'Inferno, a la nemica
Città n'andrai di mille colpe ria:
Per tua difesa, e per tua scorta amica
Il rettor de le stelle à te m'inuia:
Nulla è il periglio, e lieue è la fatica,
Mà ben lunga sarà l'immensa via:
Quanti, e quanti da noi pria che s'arriue
Mari, e regni fian scorsi, e seni, e riue.

76

Perche sian noi là doue esala, e fiata
Brine pien di furor borea neuoso:
Doue. presa nel ciel via disusata
Il Sol, fà di sei mesi vn dì noioso,
E d'altri tanti poi notte gelata
Reca, girando in altro clima ascoso:
E perch'è sempre a l'Orizonte intorno
Notte oscura non fà, nè lieto giorno.

78

E questi che a gli abissi a scender vanno
Humor de l'Ocean veloci, e pronti:
Del sourano Motor gl'imperii fanno,
Che lor fece natura aperti, e conti:
Corrono q̃sti al gran Tartaro, ond'hãno
L'alta origine loro, e fiumi, e fonti:
Onde con giro, e leggi eterne, e rare,
Nè fiumi cessan mai, nè s'empie il mare.

78

Entra in q̃sto mio legno, e in pochi giorni
Sotto l'alta Babel fia che ti porti:
Strano ſentier farai, faro, che torni
Teco lo ſtuol de' tuoi guerrier più forti:
Così parla, e per quelli aſpri ſoggiorni
Vedeanſi in tanto i caualier riſorti
Quaſi da vn gran letargo, e deſti homai
Godean de la ragione i grati rai.

79

L'vn l'altro mira, e con arcate ciglia
Da lo ſguardo di quel queſto dipende:
Tacciono, e da l'altrui gran merauiglia,
Merauiglia maggior ciaſcuno prende:
Notano il loco, e in van contezza piglia
Alcun di ſè, mentre al paſſato attende:
Mà guidati dal ciel tutti ad vn ſegno
Ratti ne van là doue è il Duce, e'l legno.

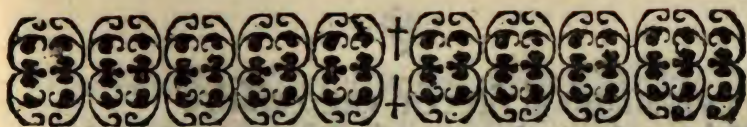
80

E di ſtupore, e di vergogna oppreſſo
Volgono a pena al grã campione il viſo;
E i lor falli d'amor penſano, ed eſſo
Con gentil maeſtà moſſe ad vn riſo.
Mà del ſommo Monarca il ſanto Meſſo
Diede à coſtor de i gran ſucceſſi auuiſo,
E de lo ſtato loro, e à pien del tutto
Fù con breue parlar ciaſcuno inſtrutto.

Fermo

18

Fermo lo ſguardo, attonito il penſiero
Al ſuo volto, al ſuo dir ciaſcuno inteſe:
E lieto, e perſuaſo ogni guerriero
Col ſuo gran Duce à l'alto legno aſceſe:
Sù la poppa il celeſte meſſaggero
Aſſiſo del camin la guida preſe:
Gonfiano i teſi lini aure ſeconde,
Vola il legno nel mar, mormorā l'onde.

Il fine del quinto Canto.

CANTO SESTO

Varca il Duce co' suoi l'onde lontane.

I

E Già da tergo de gli eſtrani incãti
L'inaceſſibil monte era ſparito:
E ſcorrendo mirar, paſſando innanti
De la gelata Groelanda il lito:
Oppoſto à lei di pargoletti erranti
Scorſero in ſchiera vn numero infinito.
Sembran fanciulli, e pure il veglio volto
Han di barba ſenile intorno auuolto.

2

Reggean come deſtrieri in foggia noua
De le lor capre in ſella aſſiſi il freno:
L'arco ſtringeano, e per ferir à proua,
Carche di dardi le farerre haueno.
Così ſcherati van doue de l'voua
De gli augelli nemichi il lido è pieno:
Mà ſtan le Grue per non hauer offeſa,
I lor parti innocenti a la difeſa.

3

E s'vrtauano al fin con vago assalto
E la turba volante, e la Pigmea:
E pien di ancisi, e di sanguigno smalto
Per la gemina stragge il pian si fea:
Opra la Grue gli artigli, il rostro, e'l salto
E la pietra inalzata in giù mouea:
Mà l'audace Pigmeo porge al suo strale
Ver l'alato nemico il moto, e l'ale.

4

Rise il Duce à tal vista, e gli occhi intenti
Merauiglie maggior vider vicine:
Monte ei mirò, che d'aspri geli algenti
Sostien neuoso, ed agghiacciato il crine,
E nutre, vibra fuor fiamme cocenti,
De le falde sassose in su'l confine.
Mirabil mostro, che in sublime loco
Pose l'acqua natura, e sotto il foco.

5

Fonte quiui non lunge à vn colle sopra
Scaturir si vedea fumante humore:
Calda è quell'acqua, e bẽ talhor s'adopra,
Che del ghiaccio natio tempra il rigore:
L'acqua, chi'l crederia? del foco hà l'opra
E'l più freddo elemento esala ardore:
Così tempre distorte asconde, e serra
A gl'influssi del ciel l'obliqua terra.

Trà

6

Trà quest'Isola, e quella aprir si vede
Vn'angusto sentier di mar gelato:
Ma, venendo quel pin, si scioglie, e cede
Ogni aspro gel de la sant'aura al fiato.
Stan quiete l'onde, e de l'instabil sede
Il girar voracissimo è temprato:
E già vicini à Magaster son scorsi
Fertil terren di calamita, e d'orsi.

7

Quiui entra il legno in vn'immēso mare,
Che d'Isole infinite il grembo hà pieno.
Stanno in schiere diuerse, e di dispare
E figura, e grandezza esser parieno:
Grande sù l'occidente Islanda appare,
Oue de gli antri nel temprato seno
Fuggir l'inuerno a gli habitanti è stile,
Che gli antichi nomar vltima Tile.

8

Apresso accolta in mar, Cielo inclemēte,
Ed ha eterno rigor l'aspra Frislanda,
Ben feconda è di pesci, e a varia gente
Le sue merci de l'acque intorno manda:
Podalida è d'appresso, e a l'oriente
Le Fare, e lungi non appar Scetlanda:
E la Firmarchia, e la Noruegia lunge
L'infinito Ocean cela, e disgiunge.

L'Orcade

9

L'Orcade poſcia a l'Oriente ha ſcorte:
L'Hebride paſſa, e de l'Hibernia il lito:
Fertile è d'erbe, e popol vago, e forte
Accoglie, e grato hà de le sfere il ſito:
Lago v'è quì, doue non giunge morte;
Se pure il ver d'antica fama è vdito:
E vn'antro vſà moſtrar cō gran prodiggi
De la ſacra giuſtitia alti preſtiggi.

10

Dietro à queſto terreno in parte aſcoſa,
L'Anglia sù l'Occidente appar coperta:
E de gli erranti caualier famoſa
La Cornouaglia in mar ſola è ſcoperta:
L'Iſolette Sorlinghe alquanto herboſa
Moſtrā quì la lor chioma alpeſtre, ed er-
E sù l'Orto nel fin giace di coſta (ta,
La Bertagna de' frāchi, a l'Anglia oppoſta

11

Lungi ſen van, nè di Brieſte il porto,
Nè le Galliche piagge il legno tocca:
Nè mirar può come ondeggiante, e torto
Ligeri fluttuando al mar trabocca,
Come da l'Ocean Carente è abſorto,
Come Garonna a l'onde ſalſe sbocca,
E come i Franchi ciaſcun lido intorno
Di Città torreggianti han fatto adorno.

Il capo

12

Il capo entro le nubi, e l'Oceano
L'alta Pirene, e l'aspra Asturia asconde:
Siegue Galitia, oue il gran Duce Ispano
Le genti ad honorar vengono altronde.
Oue sono concetti al fiato estrano
I veloci corsier d'aure feconde.
Quì Finisterre, e poi Baiona è apparsa
Di minute Isolette intorno sparsa.

13

Poi Viana, e Possenda à dietro lassa,
Oue su'l mar la Lusitania siede:
E doue Deuro mormorando passa
E quinci Porto, e quindi Ouar si vede.
Del Mondego a le sponde indi trapassa
Boarco, e Pedernera indi succede.
Berlinga poscia in mezzo al mar si posa;
E nel capo Cisca s Bela famosa.

14

Poscia di nome, e di ricchezza altiero
Sgorga il Tago nel mar l'onde correnti.
Lisbona hà quì ne l'Ocean l'impero
Madre d Heroi di vera gloria ardenti.
Vantansi hauer per genitor primiero
Il grand'Vlisse, e mostran ben le genti
In girar, in varcar l'ondoso regno
Di q̃l saggio guerrier l'arte, è l'ingegno.

Resta

15

Paſſa il legno Albuferia, e poi rimira (te,
Cenzimbra, e'l ſacro Promõtorio innan
Che ſcorge il mar la d'õde Africo ſpira
Del ſoſtegno del ciel ſuperbo Atlante.
D'Hercole à manca il termine ſi mira
Con le mete preſcritte al nauigante,
Cõ le mete, c'hà poi rotte, e ſpreggiate,
Con l'audace valor la noua etate.

16

I regni, oue imperar Bocco, e Siface
Scorrendo in tanto à diſcoprir ſi viene;
D'Eleſanti, e Leon terra ferace,
Colma di moſtri, e e di diſerte arene.
Dopo Sala, e Tanger, Madera giace,
Ch'oppoſto il capo a la gran Feſſa tiene,
E di bei frutti, e d'alte biade abbonda;
Che l'Atlantico mar bagna, e circonda.

17

Non lungi è il ſuol, doue diè forza ſpeſſo
L'antichiſſima madre al figlio Anteo,
Mà nè i campi de l'aria alzato, e oppreſſo
Da le braccia d Alcide al fin cadeo.
Iſola poi ſi vede eguale appreſſo
Per le fiamme, e le neui al giogo etneo:
Le Canarie ſon quì, che Fortunate
Iſole già chiamò la priſca etate.

Sono

18

Sono opposte à Marocco, e cosi grato
Spiega à q̃ste i suoi raggi il ciel clemẽte,
Ch'iui l'alme de i giusti in vn beato
Viuer gia collocò l l'antica gente.
Doppo Sala, ed Argin lungi è mirato
L'ampio diserto de la Libia ardente,
Doue d'Hercole il drago al fiero aspetto
Ingoiando la terra il mar fù detto.

19

Lungi trà l'Oce an mal si vedea
La schiera de l'Hesperidi rinchiusa:
Oue in sasso cangiar gli altri solea,
Col sembiante fatal l'empia Medusa.
De le Garze a l'incontro Africa hauea
La spiaggia in sirti e scogli aspra e cõfusa
V'è Tongambuto, e de suoi riui altero
Par che cõtra Nettunno accãpi il Nero.

20

Sembra di fiumi vn stuol, vario si stende,
E per vario sentier s'aggira, ed erra
Ed inonda qual Nilo, e fertil rende
De gli Etiopi l'arenosa terra.
L'ampia Guinea nel suo confin s'estende,
Che pregiati metalli asconde, e serra,
Oue rendere Apollo hà per costume
Atro e nero ogni aspetto al troppo lume

Melli

21

Melli v'è quì di ricche merci altiera,
Mà di selue confuse ombrosa, e spessa:
E Mapan sù l'accesa aspra riuiera,
E'l capo de le palme indi s'appressa.
Isola sotto l'Equator stes'era
Detta di san Tomasso, e incontro ad essa
Giace l'altra del Préce, e intorno estéso
V'è di regni diuersi vn golfo immenso.

22

Indi è il capo di Siera, e poscia viene,
Terminando Guinea, l'ondoso Zare,
Che colmo di Tritoni, e di Sirene,
A la vasta larghezza agguaglia il mare.
D'oro abbondante, e d'infiammate arene
Il gran regno di Congo appresso appare:
Di Camboa quiui è il porto, e Zebilmōte
Nubiloso a le stelle oppon la fronte.

23

Trà l'adusto terreno, aspro, e petroso
Diserto si vedea scorrendo innante,
Doue percote l'Ocean ondoso
D'Arca superbo le sassose piante:
Lungi presso a l'arene appar ascoso
Comisa lago, e giunge al mar sonante
Dangora fiume, ù il capo è de la speme,
Che l'errāte nocchiero, e brama, e tem

Perche

24

Perche qui con estrano alto rimbombo
Ogni refugio, ogni riposo è spento:
S'alza l'acqua a le stelle, e poscia à piõbo
Apre il varco agli abissi in vn momento,
Sopra il lido spumante horribil rombo,
Fà, di varie region soffiando il vento,
E l'aria, e'l mare eterno horror cõfonde,
Con perpetuo pugnar di venti, e d'onde.

25

Passa il legno securo, e à terra mira
Minacciar, fatto veglio, il fiume Infante:
E trà l'Orto, e la Borea il corso gira,
E le Remore lascia in ver Leuante,
Là doue Aereo predator si mira
Solleuar con gli artigli alto elefante,
Strana forza: e poi scorge il Nago dare
Ampio tributo di sue linfe al mare.

26

Presso i rigidi monti è il Rio del lago,
Indi Madagescar è in ver gli Eoi,
Isola è questa, e mostra hauer l'imago
Di nouo mondo a gli ampi giri suoi.
Grauida d'oro, ond'ogni petto è vago
Cefala è appresso, e Mezambiche è poi,
E diuerse Isolette indi apparieno
D'ampie vene d'argento ingõbre il seno.

Stà

27

Stà l'altiera Quiloa preſſo à Tabiua
Di ricchezze ripiena, e d'arme, e gente,
L'abbondante Melinda in sù la riua,
Par che lieta vagheggi il Sol naſcente:
A la gran Madagaſſo indi s'arriua
D'eleſanti, corſieri, e d'or potente,
E d'Aromata il promontorio è innante,
Onde pallido fugge il nauigante.

28

L'Iſola Zocotera al Roſſo mare
Con alpeſtre terren ſul varco è poſta:
E Caria lungi mezzo l'onde appare:
Nel'Arabica riua incontro oppoſta,
Ricca di piante ed odorate, e rare,
E d'vn placido April l'aria compoſta,
Giace l'Arabia, oue l'augel ſi paſce,
Ch'vnico in ſe viuendo, e more, e naſce.

29

Reſta dietro Materca, e poi ſi mira
Di ben mille Iſolette vn capo auuolto,
Ed à queſte vicina appar Mazira
Reſalgalti dopo lungi è non molto.
Ad anguſto ſentier quiui s'aggira (to.
Il legno, e al ſē de' Perſi il corſo hà vol-
Moſcheto è a mãca e a deſtra appar Cala
Che cõ ſtretto ſentier l'onda ſepara. (ra,

Gonga

30

Gonga, Laron, Alocheſtan è intorno,
Doue l'iſola Ormus circondan l'onde.
Quiui le conche in placido ſoggiorno
Stanſi di rare perle il ſen feconde,
Mētre, che aperte a l'apparir del giorno
Il bel ſeme d'ambroſia il ciel l'infonde,
E ben produtto il nobil parto pare
Con gradita vnion di cielo, e mare.

31

Ne l'Arabica riua è vn ſtuol diſperſo
D'iſole, e incontro Vendican ſi vede.
Oltre và il legno, e al fin del grēbo Perſo
Ne l'Arabia diſerta Azichia ſiede.
Scorrer miraſi Euſrate al lido auuerſo,
Ou'hà la ſua ſpumante argentea ſede.
Febo frà tanto à l'Ocean s'aſcoſe,
E fine al giorno, ed al camin s'impoſe.

32

Perche per vn contrario ſentiero,
Del rio Meſopotan varcando l'onde,
Giunſer doue Babelle il capo altiero
De le gran moli entro le nubi aſconde:
Calanſi allhor le vele, e'l gran nocchiero
Appreſſa il legno a le ſiniſtre ſponde
Oue di bianchi, e vaghi marmi eretto,
Inalzar ſi vedea non humil tetto.

33

Quel poi così ragiona: in questo lito,
Duce souran, co'i tuoi guerrier starai,
Oue albergo più fido, e più gradito,
Che nel palaggio di Bessana, haurai.
Fin che sù l'Ocean sarà apparito
Il primo albor de i matutini rai:
Perche dopo vedrai lungi non molto
Il fedel campo, oue sarai raccolto.

34

Scende il Duce dal legno, e lui seguiro
Il nocchier sãto, e de gli Heroi la schiera
Entraro al vago albergo, e poi saliro
Per adorne ampie scale in Sala altiera.
Splendea di faci, e ben ornata in giro
Si vedea di pitture, e in mezzo v'era
Di bianchi lini in vaga guisa estensa
Con dolcissimi cibi altiera mensa.

35

Ciò, che la terra, e ciò, che il mar produce
E ciò, ch'arte sà far, quiui si vede:
E ciò che fà con la seconda luce
Il bel raggio del Sol, ch'ogn'arte eccede.
Quiui con gli altri Heroi l'inuitto Duce
S'asside e'l santo messo in ricca sede,
E seruia pronto a la gran mensa intorno
Di paggi vn stuol, di ricche vesti ardono.

Mà

36

Mà poiche al fin co'i grati cibi foro
Le lor brame natiue, e paghe, e ſpente
E rauuiuar l'vſata forza loro
Del fragil corpo la virtù cadente:
Il ſacro meſſagier del ſanto choro,
Colmo d'alti penſier l'eccelſa mente;
Grato al Duce maggior l'aſpetto volſe,
Poi con ſaggio parlar la lingua ſciolſe.

37

Diſs'egli: ò tù che come il braccio, e'l pet-(to
Moſtri in sì molle età l'alma coſtante:
E pugnato hai ſin hor con caldo affetto
Con l'impudica, ed oſtinata amante.
S'ella con l'armi del ſuo dolce aſpetto
Moſſe aſſalto crudele al ſenſo errante,
Tù raffrenando gli appetiti hai reſa
La ragion vincitrice in ogni impreſa.

38

E ben per queſto hai tù gloria maggiore,
Sendo più graue di tal guerra il pondo,
Che di mille duelli hauer l'honore,
E ſuperar con ſchiere armate il mondo.
Quello è gran capitan, che con valore
Vince l'inſidie d'vn parlar giocondo,
E quel ſol dir ſi può monarca vero,
Che sù i propri deſiri ottien l'impero.

39

E ben ſi duol, ch'è ſuperata, e vinta
Dal tuo ſommo poter l'empia Beſſana,
Che t'aſſalì con dolci preghi ſpinta;
D'amoroſo furor l'alma profana.
Fur vani i dolci incãti, ed hor s'è accinta
A guerre, e à morti, e vuol prouare inſa-
Ardendo contra te d'ira mortale, (na
S'a la forza de l'alma è il corpo eguale.

40

Arme eſſa appreſta, ed incantate ſquadre,
L'amoroſo deſir volto in furore:
Mà da l'alto apparecchia il sõmo Padre
La militia celeſte in tuo fauore.
E ſe pria l'apparenze horrende, ed adre
Vinſe, ſpregiando, il tuo ſouran valore;
Hor l'empie ſchiere dal tuo braccio vite
Per non ſorger mai più, cadrãno eſtinte.

41

E voi guerrier, ch'a la famoſa impreſa
Il valoroſo capitan ſeguiſte,
E ne la rete à voſtri danni teſa
D'alma, e di corpo prigioner veniſte;
Hor che la priſca libertà v'è reſa,
Nõ laſciate il ſentier, che pria ſmarriſte:
Però che il cielo il tutto ſcopre, e mira,
Ma non ſempre con voi benigno gira.

E con

42

E con vani desir non confondete
De la mente tranquilla il bel sereno:
Resti Bessana in sempiterna lete,
Che v'ingombrò di sozze voglie il seno.
Chi sia Bessana voi Christian sapete
Con vostro alto disnor, mà non a pieno,
E de gli inganni, e de gl'incanti suoi,
E l'origo, e'l progresso è ignoto à voi.

43

Costei bella di corpo, empia di core
Il famoso Alderan hebbe già zio,
Il famoso Alderan, del cui valore
Mai non haurà la prisca etade oblio,
Che togliere ad Apollo il suo splendore
Parue, e farlo al girar pigro, e restio,
Sfidò le stelle, e l'aria, e'l ciel commosse
Tutto ad vn tempo, e la gran terra scosse

44

La sua morte preuide, ed egli, ch'era
Temerario, e superbo oltre misura,
E si credea con la sua mente altiera
Esser fatto Signor de la natura;
Sen dolse, e pensò scaltro ogni maniera
Per euitar vostra natia suentura.
Ma che pro? se con morte ostar nõ vale,
Perche hà termine al fin possa mortale.

45

Risolse al fin, perche disnore hauea
L'ẽpio, che il mõdo il suo morir sapesse,
Procurar con vn'arte, ahi troppo rea,
Come quest'onta trauiar potesse.
E perche degna ed atta ei la vedea,
Questa nepote al fier disegno elesse
Ond'egli vn dì cinto di mostri, e larue
In camera romita à quella apparue.

46

Potentissime note ei susurrando,
Gli occhi giraua horribilmente accensi,
Stretto, e ignudo tenea la destra il brãdo
E ne i fiãchi egli hauea duo veltri imměsi.
S'atterrì la donzella, e pauentando
Tremò confusa, e in lei smarirsi i sensi.
Mà l'affida il gran mago, e i timor suoi
Acquieta alquanto, e le ragiona poi.

47

Figlia morir conuiemmi, è giunta homai
L'hora, che stabilì Parca inclemente.
Morrò, mà tu diletta indi sarai
Fido sostegno a l'honor mio cadente.
Tù cara mia, tu mia fedel, c'haurai
L'heredità del mio valor potente,
E godo sol, che poi, ch'io sarò morto,
Nel tuo bel corpo sembrerò risorto.

Hor

48

Hor ecco il ferro, ĩmergilo al mio petto,
e tal chiara virtù Bessana vuoi,
E'l viso tuo nel mio canuto aspetto
A tuo voler trasmuterai dopoi.
E di mia veglia età l'empio difetto
S'adempirà co'i bei verd'anni tuoi
Così ragiona, e poscia il gran disegno
Distingue, e piega il pargoletto ingegno.

49

E l'ammonisce ancor, che non adopre
Incanto alcun col suo femineo volto;
E che il manifestar di sì grand'opre
Resti mai sempre in cieco oblio sepolto;
Che s'auuerrà giamai, che ciò si scopre
Essa viuer dopoi non potrà molto.
Indi vn libro le dona, e à parte à parte
L'espon del saper suo la possa, e l'arte.

50

Mà la crudel, benche fanciulla ancora,
Come à grandezza tal chiamar s'vdio;
Non aspettò, che terminasse allhora
L'ultime note il suo dolente Zio:
Che strinse il ferro, e senza più dimora
Dispietata, e superba il cor gli aprio.
Cade Alderano à piè de l'empia, e lãgue,
E sparge, e versa in vn lo spirto, e'l sãgue.

51

Corrono alhora, e adopran ratti i cani
Sopra il corpo infelice ingordo il dente,
E'l diuorano à vn punto à brani, a brani,
E per l'aria dapoi fuggon repente.
Ma la donzella disusati, e strani
Spirti, e virtù deste nel petto sente:
Vede sorto nell'alma alto valore
E s'ammira di se fatta maggiore.

52

Cosi, se fù molle fanciulla innanti,
Hor sà cõuocar l'õbre horrẽde, ed adre:
E sà guidar di cieche larue erranti,
Fatta Duce infernal, falangi, e squadre:
Fà con l'aspetto d'Alderan gl'incanti,
Poi per Bessana si palesa al padre:
E crede ogniun di tal contezza priuo,
Che il grã mago già morto, ãcor sia viuo

53

E la bellezza, e'l gran saper profondo
Hanno à gara in costei possa, e valore;
E l'honora, e l'ammira il cieco mondo
Con desir, con vaghezza, e con stupore.
Mortal non è, che del suo giogo il pondo
Non senta, hor cõ violẽza, hor cõ amore
Mentre l'altiera con suo doppio vanto
Adopra hor la bellezza, ed hor l'incanto.

Ed

54

Ed hor l'assedio di Babel vedendo,
 Volle, che tregua il genitor facesse,
 Ed ella esser ostaggio, à lui fingendo
 Di quel suo finto Zio strane promesse;
 Venn'ella al campo, e come poi ridendo
 Ingannevoli lacci orditi havesse;
 Testimonio verace è il vostro core
 Ch'arse indegna beltà d'impuro ardore.

55

Sapete ancor, che voi più degni amanti
 L'vltima sera à se chiamò cortese.
 Stolti correste à lei, nè alcun innanti
 Il venir del riuale hebbe palese,
 Iui per opra degli vsati incanti.
 Con catene maggior vi auuolse, e prese,
 E per l'aria con voi tolse il sentiero (ro.
 A quel freddo del mõdo aspro hemisfe-

56

Poi per lo forte Halon d'amor insano
 Hauendo il cor trà duri lacci auuinto;
 Il condusse in quel loco ignoto, e strano,
 Col fallace pugnar del guerrier finto.
 Hor pietoso v'addita il ciel sourano,
 Rotto di quell'incanti il laberinto,
 La strada de l'honor segnata in pria,
 E de la gratia la smarrita via.

57

Così parlaua, e con le viste intente
Stauan quelli al suo dir muti, e ammirati;
Mentre con l'ale de la vaga mente
A l'empirea magione erano alzati,
Del gran messo diuin col guardo ardēte
Di santissimo amor tutti infiammati.
Mà le luci tenendo in lui più fisse
Sciolse la lingua il sommo Duce, e disse.

58

Spirto diuin ch'al nostro immondo seno
Desti puri desiri, e santi ardori,
E conoscenza, e penitenza à pieno
Porgi de i vani giouanili errori.
Deh prega il ciel, che largamente sieno
Sparsi in noi di la sù gli alti fauori:
Però che il ciel benignamente suole
Porger l'usata aita à chi la vuole.

59

Mà se basso pregar cotanto vale,
Il nome, e'l grado tuo saper desio,
C'hai mezzo de l'essercito immortale
De gli alati guerrieri intorno à Dio.
O pur alma sei tu, che da la frale
Mortal soma disciolta al ciel salio;
Dillo, che drizzerem noi più diuoti
Al tuo nome, al tuo nume altari, e voti.

Così

60

Così parlaua, e'l ſanto meſſaggiero
Volſe intorno à color più vago il viſo,
E fatto vn ſol più luminoſo, e vero,
Folgorò vagamente a l'improuiſo.
Del celeſte ſembiante al raggio altiero
Cade ciaſcun intorno à lui conquiſo:
E s'ingōbrò quell'ampio albergo adorno
Di mille raggi, e mille fiamme intorno.

61

Intanto con celeſte alta armonia
Queſto parlar trà lo ſplendor s'inteſe:
Son Raffael, ch'al giouane Tobia
Fui guida vn tempo per eſtran paeſe:
Ed hor per lunga, e diſuſata via
Volſe, che à voi ſia ſcorta il ciel corteſe.
Diſſe, e in quel pūto, radoppiare apparu
Il ſuo lume, il ſuo raggio, e tacq̄, e ſparue

62

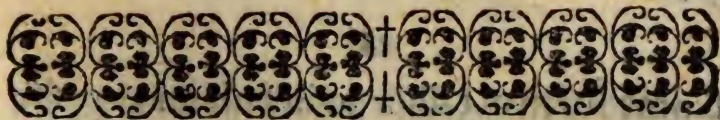
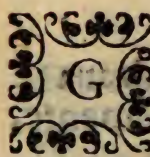
E nel ſuo dipartir ſtrada ſplendente
Tempeſtata laſciò d'odore, e lume:
Come legno nel mar laſcia ſouente
L'onde partite, e le canute ſpume.
Con voci pie la valoroſa gente
Staſſi humile, e diuota oltre il coſtume:
E fugito colui, quaſi baleno,
I ſuoi veſtiggi riueriſce almeno.

63

Con dimesso parlare humil preghiera,
E d'accenti interrotti vdiansi intanto,
Sin dentro il cor la valorosa schiera
Auuampando d'ardor celeste, e santo:
Mà perche l'atra notte ogn'hor più nera
Steso hauea già per tutto algēte il māto;
Volean col sonno in prò del corpo stāco
Porger pace a le cure ò tregua al manco.

64

Scorrono alhor per quel pomposo tetto
A varie stanze, e varie sale intorno,
E si vedea per ogni albergo vn letto
Di mille fregi, e mille pompe adorno.
Quiui a le lasse membra alto ricetto
Volse dare ciascun, fin che ritorno
Ne l'indico Ocean facci l'Aurora,
Che l'herbette inargēta, e i mōti indora.

Il fine del Sesto Canto.

CANTO SETTIMO

Nota in sogno il Guerrier Roma, e Babelle.

1

GIà la notte gelata inuer Ponente
Il suo carro stellato homai volgea,
E perle di ruggiada in Oriente
L'alma stella d'Amor sorta spargea:
Mormoraua per tutto aura ridente,
Che trà fronde, e trà fior l'ale scotea:
Ed errauan de l'Alba a l'hore breui,
Gli altrui sensi legando, i sogni lieui.

2

E dolce quiete gli animai prendieno,
O s'ascondan tra rami, ò in tana oscura:
E sù l Eufrate i caualieri hauieno
Sommersa in lete ogni noiosa cura,
Mà del grande intelletto entro il sereno
Da le larue de i sensi, e sciolta, e pura,
Grauida di pensier, diuerse forme
L'alma in essi figura, e mai non dorme.

Come

3

Come forman talhor nubi volanti, (se
C'hor si meschian trà l'aria, hor vã disper
Strane figure, ed horridi sembianti,
Che son guasti da poi da l'aure auuerse;
Così ne l'alma le fantasme erranti
Apparenze tra lor varie, e diuerse
Fingean, per le gran cose intese, e viste,
Di piacer, di desir confuse, e miste.

4

Mà il Capitan, che verso il cielo alzaua
Di sue gratie bramosa ogn'hor la mente,
In cui l'eterno Sole alto vibraua,
Quasi in puro christal, raggio splẽdente,
Mentre in q̃l dolce sogno oppresso staua
L'alta gloria celeste hauea presente:
E'l sopor, e la luce altiera, ed alma
Eran varii diletti al corpo, e a l'alma:

5

Mà voi, che per antica innata vsanza
Aggirate le Sfere eterne menti:
E de le stelle in sempiterna danza
I bei moti regete, hor presti, hor lenti:
S'audace il mio pensier se stesso auanza,
Ergete hor voi le sue virtù languenti,
Onde, prendendo verso il Ciel la strada,
Dedalo non s'impenni, Icaro cada.

Dor-

6

Dormiua, e in ſogno il Capitan videa
In vno ameno loco eſſer traslato:
Oue ſotto il ſuo piè lieto ridea
Con bei fiori di ſtelle immenſo prato:
S'aggiraua ſcherzando, e far parea
Dilettoſa armonia, nettareo fiato:
E ſpargea l'aer chiaro oltre il coſtume,
Quaſi puro criſtal, candido lume.

7

Mà più vago ſplendor lungi ſi vede,
E più rara armonia formar ſi ſente,
Doue ſuperbo vn nobil tempio ſiede,
Di chiariſſima luce intorno ardente, (de
Che ĩ vaghezza, in grãdezza, e ĩ arte ecce
Il caduco penſar d'humana mente:
Strano è l'ordigno, e ſon ben vili innantĩ
A l'eccelſa materia oro, e diamanti.

8

Statue d'alto valor vedeanſi fuori,
Obeliſci ſuperbi, archi trionfali:
Oue pendean di verdegganti allori
Corone innumerabili, e immortalĩ.
E in leggiadra armonia lumi, e colori
Si confondean, diuerſamente eguali,
E vagamente la pomposa mole
Traſmutata parea tutta in vn Sole.

9

Sole, ch'alletta sì, mà non offende
Cupido sguardo, che il vagheggia e mira.
Stupido il Duce il vago loco attende,
E'l cãto osserua, e lo splendore ammira.
E ver doue il bel tempio alto risplende
Desioso, e veloce il passo gira.
Giunse, e ne la più ricca ornata porta
Rimirò la sua diua antica scorta.

10

Rimirò Raffael, che in Paradiso
Risplendea cõ sembiante assai più vago,
E con più lume, lampeggiando vn riso,
Fea di santi diletti ogni cor pago.
Era al nobil candor del santo viso
La chiar'alba ridente oscura imago;
Ed a le gote, ed a le luci belle,
Eran vili sembianze aurore, e stelle.

11

De le bell'ale sue l'aurate piume
Parean di color mille vn ciel dipinto
Pare a l'augel, c'hà di portar costume
L'occhiuto capo del custode estinto:
O pare a l'arco, che il reflesso lume
Del gran Pianeta entro le nubi hà finto:
E con leggiadri, e tremoli splendori,
Fanno vn misto gentil lume, e colori.

Mà

12

Mà la pompa celeste orna, e non toglie
De lo spirto diuin l'imago antica:
E vedendo il guerrier lieto l'accoglie
Con grati detti, e con sembianza amica:
Guerrier, dicea, se l'incantate foglie,
E del gelido mar l'onda nemica
Meco varcasti, hor più felice, e fida
Per l'eterna magion ti farò guida.

13

Ne creder, che sei tu nel cieco, e frale
D'elementi incostanti instabil mondo;
Che poggiasti nel ciel, doue non sale
Alma, cui de la carne aggraua il pondo:
Questo è il tẽpio d'Iddio, stuolo ĩmortale
L'honora quì d'humane colpe mõdo,
E de l'eterno Sole à i raggi ardenti
Tengon, Aquile inuitte, i lumi intenti.

14

E accãpa in questo ciel del sommo nume
L'esercito inuisibile, ed alato,
Oue par, ch'ogni spirto arda, ed allume
Di santissima fiamma, amante amato.
Così diceua, ed ammirando il lume
E'l celeste concento, e'l tempio ornato:
E l'angelico odore, e'l santo viso,
Stauasi Halon cõ guardo immoto, e fiso.

Sfa-

15

Sfauillando di poi di ſanto amore
La celeſte ſua guida, entro il conduce:
Entra, gli dice, ſe del gran Motore
Vuoi la gloria mirare inuitto Duce.
Hor che l'alta bontà ti diè valore,
Ch'abbagliato non reſti à tanta luce.
Entrò quello, e ſtupì con mirar tanti
Vari lumi, alte pompe, e ſacri canti.

16

E'l tetto, e'l ſuol con pregi oppoſti, e pari
Vibran ſcambieuolmente aurei folgori:
E mandan mezzo à lor con fregi rari
Traſparenti colonne, almi ſplendori.
Fumano quì ſoura ben mille altari,
De l'Arabia più degni, incliti odori:
E in mille chori replicar s'vdia,
Con celeſti concenti, alta armonia.

17

Mà là doue ogni lume, e pregio ſiede,
In vn loco più raro, e più ripoſto,
Con põpa ſtan, ch'ogni intelletto eccede
Duo grãdi altari ũ cõtro à l'altr'oppoſto,
E mezzo à queſti vn'altro altar ſi vede
Cõ maggior lume, e più vaghezza poſto:
E d'arte, e di ricchezza, e di lauoro,
Ciò ch'è ſparſo per mille, vnito è in loro.

Ma

18

Mà come in ogni altar ſempre ſi mira
Di diuota pittura eccelſa imago;
Così ſol quì per ogni altar s'ammira
Pompoſo ſpeglio, luminoſo, e vago.
Quà giũſer queſti, e mẽtre il Duce aggi-
L'occhio per tutto curioſo, e vago; (ra
Il gran Duce diuin le luci fiſſe
A quelli trè più degni altari, e diſſe.

19

In sì bel tempio, ed in cotanti altari,
Oue tanti ſon ſparſi, e lumi, e fregi,
Con armonia celeſte, ed honor vari,
Del ſourano Motor lodanſi i pregi: (ri,
Mà in queſti trè, che ſon più degni, e ra-
E di ſplendori, e d'ornamenti egregi,
Lodan gli ſpirti più felici, e ſanti
De l'eterno Monarca i più gran vanti.

20

L'vn di giuſtitia, e l'altro di clemenza
Sono trofei de la Bontà ſuperna:
E in quel di mezzo è l'incorrotta Eſſenza
De la Verità ſtabile, ed eterna.
Mà guata homai queſti grã ſpegli, e ſenza
Più dir, fia che da tè ben ſi diſcerna,
Ciò che mai nõ ſarà, che à pien diſtingua
Col caduco ſuo dir creata lingua.

Così

21

Così diss'egli, e i sacri detti allhora
Comprese il Duce, e l'vbbidì repente,
E nel vetro fisò, doue s'honora
La giustitia del ciel, l'occhio, e la mente,
Intento Halone à contemplar dimora
Vn grã pian, ch'iui appar verde, e ridẽte.
Oue cittade altiera oltre il costume
Diuisa rimirò da vn'ampio fiume.

22

O come oscura, e minacciosa, e nera,
Quasi Dite nouella, era a l'aspetto:
E con voci di sfinge, e di chimera
Vrli mandaua ogni sua torre, e tetto:
Alte sorgon le mura, e in mezzo v'era
Portentoso, ed immenso albero eretto:
Ampie hà le foglie, e à la Città la luce
Del Sol inuola, e cieca notte adduce.

23

La gran selua d'Ardenna vnqua non fece
Al tal pianta infernale alberi eguali:
Oue sol si vedean, d'augelli in vece,
Habitare, ed errar spirti infernali.
E foco, e fumo di solforea pece
Vomitauan d'intorno, e battean l'ali:
E trà suoi rami, con orrendo strid ,
Si vedeã gli empi mostri accolti in nido.

Iui

24

Iui con tetra, e viperina fronte
Aletto iniqua à coltiuarlo ſtaua,
E d'Auerno, e di Stigge, e d'Acheronte
Le fetid'onde intorno à quel verſaua;
E con le mani, al male oprar ſol pronte,
Il ſuo ſozzo terren ſouente araua,
Ed attēdeua ogn'hor, che al ciel ſourano
Poggi l'horrida pianta, e ſempre in vano.

25

Iui frutti non già, mà ſtanſi fiere
Con ſembiante infernal genti feroci:
Tengon ſcettri, e corone oſcure, e nere
Toru'il ciglio aſpr'il volto il guardo atro
Cō muto minacciar vibrano altiere, (cī
Sol inteſe da l'occhio, horride voci.
Mentre rauuolgon con ingiurie, ed onte
Verſo il cielo inimico empia la fronte.

26

Per la pianta infernal, che al ciel ſorgea,
Alto ſtupore il ſommo Duce accolſe:
E à la guida immortal, che ſeco haueа
Curioſo lo ſguardo indi riuolſe.
Quella, che aperto il ſuo deſir vedea,
La ſacra lingua in queſti detti ſciolſe:
Il gran fiume che miri, è l'alto Eufrate;
E quella di Nembrot l'empia cittate.

Queſta

27

Questa è Babel d'ambitione humana
Antico esempio, e simulacro altiero,
Che con culto infernal tenta profana
Reger la terra, e dominar sul vero.
Soura i monti non sol, non solo insana
Tenta pur soura l'aria erger l'impero;
Mà con le moli sue, quasi con braccia,
A le stelle s'estende, e'l ciel minaccia.

28

E minaccia, ed ardisce, e par Briareo,
Che il regno de le stelle assalir tente.
Mà, se vinta, e percossa ancor cadeo,
Con l'honor de le torri, ella souente;
Poi sorse cõtro il ver, qual nouo Anteo,
O qual d'empie ceruici idra nascente:
O qual mar, che se rotto à vn scoglio ce (de,
Indi più gonfio ad assalirlo riede.

29

E cadendo, e sorgendo ancor non vinta
Da la possa del ciel vuol, che si scerna:
Mà nela pugna disegual, distinta
Via più risplende la bontà superna.
Onde vuol Dio, che in questo altar sia fin (ta,
Quasi trofeo de la giustitia eterna.
Mà, se mirar gli empi misfatti vuoi,
Nota l'orrida pianta, e i frutti suoi.

I frutti

30

I frutti sono i suoi gran Rè, che fieri
Chiuser de l'alma al diuo Sole i lumi,
Ed orgogliosi, e contra il vero altieri
Erser tempi, ed altari à finti numi.
E di sangue formaro empi guerrieri,
Del buon popol di Dio torrenti, e fiumi.
Anzi vn tentò con voglie audaci, e felle
Poggiar al cielo, ed irritar le stelle.

31

Questi Nembrotte fù, che stolte genti
Per fabricar superba torre accolse:
E quasi occupator de gli elementi
Contra le sfere à guerreggiar si volse
Mà Iddio con variar gli vsati accenti
Lo stolto human pensier deluse, e sciolse
Ed esse errando in ogni clima estrano
Sparser lingue diuerse, e culto insano.

32

Onde quì con ragion siede il primiero,
Pien d'orgoglio, e furor frutto, sì grāde:
Doue saldo vìa più l'albero altiero
Co i suoi gran rami si dilatta, e spande:
Nino v'è poi che de i Caldei l'impero
Ornò di vincitrici alte ghirlande:
Ed Idol nouo, e nouo culto hà finto
Sacrifici porgendo al padre estinto.

Dal

33

Dal ſembiante viril vedi, che ſpira
Alto deſio di dominar coſtui.
Nè meno gonfia d'alterezza, e d'ira
La gran moglie orgoglioſa è preſſo à lui.
D'acciar ſi copre, e l mōdo ancor l'āmira
Perche finſe altamente il ſeſſo altrui:
E laſciua, ed inuitta il vaſto impero
Di regni accrebbe, e di misfatti altiero.

34

Semiramide hà nome, e ſe in valore
Ben ſuperò del gran conſorte i vanti;
Ancor andò ne l'impudico ardore
Ad ogni belua, ad ogni ſeſſo innanti.
Succeſſori à l'impero, ed a l'errore
Nota preſſo a coſtei Regi cotanti:
E intorno à lor tartarea puzza, ed ombra
L'aria, e'l cielo, e la terra īfetta, e ingōbra

33

L'vltimo è quel, che de le giuſte ſtelle
Irritò contra ſe l'influſſo irato:
Mentre ſozzo ci viuea tra le donzelle
Di molli veſti indegnamente ornato.
Ben armò l'infelice il braccio imbelle,
Da i ſuoi rubelli à guerreggiar deſtato:
Mà tra pira mortal, poich'altri il vinſe
I ſuoi teſori, e ſe medeſmo eſtinſe.

Coſi

36

Coſi queſti ceſſar: ma d'altri ineſti
Mill'empi frutti germogliar frà poco.
Sennecherib, e Merodac ſon queſti
Fulaſſar, Salmanzar, Euil, Beloco:
Barbari al nome, e più barbari à' geſti,
Che la Siria ingombrar di ſangue, e foco:
E per tutto infettar di ſtragge Hebrea
La Samaria dolente, e la Giudea.

37

Hor mira quel, che più ſpietato, e fiero
Moſtra il ſẽbiãte, e minaccioſo il volto,
E quaſi nuuol portentoſo, e nero,
Alto folgor di ſdegno hà ĩ petto accolto.
Guerreggiando coſtui l'ingiuſto impero
Con l'altrui gran ruine accrebbe molto;
Arſe Sion, e del ſuo cener feo
De l'inique vittorie empio trofeo.

38

Nota l'vltimo frutto, in cui ſi mira
Sembiante di huom di mille colpe rio:
Da cui moſſa dal ciel la nobil ira,
Volſe al fin dar à tanti errori il fio.
Perche mentr'ei vino, e laſciuia ſpira,
Altro honor nõ curando, ed altro Iddio;
Poſe i bei vaſi in vſo vile, ed empio,
Che tolſe ſur del sõmo Nume al Tẽpio

39

E quei vaſi, oue offriro al ciel ſourano
I gran ſerui d'Iddio pietoſi odori;
Hor, che in mēſa adoprolli il Rè profano
Miniſtri fur di ſcelerati errori.
Quando ecco appar prodigioſa mano,
Ch'atterrì mille aſpetti, e mille cori,
E in caratter fatal laſciò deſcritto
Contra l'empio Signor l'horrido editto.

40

Cade alhor vinto dal Perſian valore
L'iniquo Rè, con la Città ſuperba,
Che de l'alte ſue torri il vano honore
Indi oppreſſo mirò d'arena, e d'herba,
Varie leggi ſoffrì, vario Signore
Molti, e molti anni in ſeruitute acerba:
Finche di mitre ſcelerate adorna,
Contra il ciel orgoglioſa erſe le corna.

41

E queſto auuenne alhor, che legge vana
Diede Macone à Saracina gente:
Onde ingombrò religiòn profana
La Numidia, l'Egitto, e l'Oriente:
Ch'vna fede fondò la ſetta inſana,
Contra il vero orgoglioſa, e miſcredēte,
De' ſucceſſori di Macone infido
In queſto d'ogni errore albergo, nido.

Califfa

42

Califfa ogn'vn ſi chiama, e quaſi altiero
Nume, à ſcorno del ciel l'Aſia l'honora:
E come in Roma il ſucceſſor di Piero
Ne l'iniqua Città l'empio l'adora.
Nel culto del rettor celeſte, e vero
Eſſer vuol Belzebucco emolo ancora:
E con finti profeti, e ſacerdoti
Brama, à gara del ciel, preghere, e voti.

43

Mira quel ramo, oue l'annoſe braccia
L'infernal pianta in ver le ſtelle eſtende,
Oue adornan color l'altiera faccia
D'orride mitre, e di ritorte bende:
Ciaſcun col fier sẽbiante il ciel minaccia
E ciaſcun biaſtemando il ciel offende,
Il ciel, che viſta vn'empietà cotanta
Di foſco velo i lumi eterni ammanta.

44

E notte quì di ſempiterno errore
Il ſuo lume negando Apollo adduce:
Mà poiche quiui adopra il cieco horrore
Ciò che altroue fà il Sol cõ l'aurea luce;
Queſta pianta infernal ſempre maggiore
Al ciel s'eſtẽde, e frutti ogn'hor produce
E radice ogn'hor fà ſalda, e profonda
Sin dentro ſtigge oue Acheronte inonda.

45

Che Lucifero altier la giù cadendo
Iui de la ſuperbia il ſeme ei poſe:
Indi poco dopoi l'albero horrendo
Pien di frutti d'Auerno al mondo eſpoſe.
Mira guerrier come ſen và ſerpendo
Per le cauerne de la terra aſcoſe;
E con torto girar penetra doue (ue.
Le ciech'onde Acheronte aggira, e mo-

46

Mira guerrier, perche celar non puote
La terra col ſuo denſo opaco velo.
A i lumi tuoi le coſe, che ſon note
Giù ne gli abiſſi apertamente al cielo.
Fiſa alhor il guerrier le luci immote,
E qual di forte acciar Partico telo,
Corſe lo ſguardo, ed arriuò ſin dentro
De l'opaca region tartarco centro.

47

E tra le nubi, e trà l'horror diſcerne
Del palaggio di Dite ogn'atra loggia,
E come per l'immenſe ampie cauerne
L'alta radice la gran pianta appoggia:
Come ſoffron la giù miſerie eterne
L'alme dolenti in diſuſata foggia;
Doue Lete, e Caron forman erranti
Con perpetuo girar perpetui pianti.

48

Nota il tutto il guerrier : ſtupido ammira
Gli horridi alberghi, e la tartarea gente:
Vede, che s'ange di furore, e d'ira
Con la turba infernal Pluto dolente.
Mà la guida del ciel, che lieta gira
Il ſembiante ver lui grato, e ridente,
Gli dice : ò valoroſo Duce, hor guata
Come per l'opre tue Dite è turbata.

49

Che tù ſei quel da la cui forte mano
Rotta cadrà la ſcelerata pianta,
Con cui d'hauer cõmoſſa al ciel ſourano
Guerra, e gara Acheronte empio ſi vãta.
Col tuo valor di quel Califfa inſano
Fia la ſuperbia rintuzzata, e franta:
Cadrà disfatta, ed arderà Babelle
Vittima offerta a l'oltraggiate ſtelle;

50

L'altrui frodi, e le forze in vn momento
Cadranno, e tremerà l'empio pagano,
Che, qual nouo Perillo, in ſuo tormento
Riuoltato vedrà lo sforzo inſano.
Così diceua, e ſtupido, ed intento
Godea ne l'alma il caualier ſourano;
Ed oſſeruaua de l'altare i pregi, (gi.
Lo ſpeglio, il lume, e gli ornamenti egre

51

Mà, contẽplato il tutto, il guardo, e'l piede
De la clemenza a l'altro altar drizzaro:
Oue speglio simil seder si vede,
Mà più de l'vso luminoso, e chiaro.
Vaga, ed ãpia Citta, ch'ogn'altra eccede
D'artificio real dentro miraro:
V' si vedean d'aureo splendore accense
Ricche statue, alti tempi, e moli immẽse.

52

Vibran sette gran colli immenso lume,
Oue l'alta Città si posa, e fonda
E quasi tanti altari al sommo nume,
Fan d'eccelso splendor vista gioconda;
Scorre pur mezzo a lei põposo vn fiume
Carco d'auree corone ogni sua sponda:
E con vn suono armonioso, e lento
Tremolo moue, e trasparente argento:

53

Mostra di verdi allori alte ghirlande
De l'inuitta Cittade ogni soggiorno.
E in mezzo ver le stelle altiero, e grande
In alzar si rimira albero adorno,
Che l'auree foglie, e i vaghi rami spande,
Ombra recando sempre grata intorno:
E forman soura quel canti beati,
Quasi musici augei, gli spirti alati.

E d'a-

54

E d'alati miniſtri eletto choro
De la pianta immortal cura prendeano,
E compartiti i vari vffici loro (no.
Leggiadramente intorno à quella haueā-
Altri intorno volgean gli aratri d'oro:
Altri d'humor celeſte acqua ſpargeano:
Stringean le ſpade in ſua difeſa gli altri
Nel pugnar, nel ferir più lieui, e ſcaltri.

55

Iui in vece di frutti antica gente
Cingon di ricche mitre il crin ſacrato:
E ſul tergo hà ciaſcun vago, e ſplendente
Nobil ammanto, e d'auree gēme ornato.
S'aggira, e i rami ſuoi moue ſouente
D'aura ſanta immortal ſpirto odorato:
Soura gli ride, e ſenza nube, e velo
Verſa in quel le ſue gratie aperto il cielo.

56

Voltoſſi il Duce al ſacro meſſo allhora
Sēbiante d'huom, che sì grā viſta ammiri:
Mà, quaſi ſtella anzi apparir l'Aurora,
Girò quello i begli occhi in dolci giri
Poi diſſe: E il gran trofeo doue s'honora
La clemēza immortal, queſto, che miri:
E in queſto luminoſo altar fù poſto
Ne l'inſegne, e nel loco al'altro oppoſto.

57

Quella, che ĩ questo vetro appar descritta
La Reina del mondo è l'alta Roma
La forte Roma, a la cui possa inuitta
L'alto scettro del mondo è lieue soma.
Pianse sotto il suo giogo Africa afflitta,
E fù l'Asia, e l'Europa oppressa, e doma:
E corse audace oltre l'oblique vie
Del gran pianeta, che distingue il die.

58

Mà, se con l'Ocean il vasto impero
Ella già terminò ne l'altra etate,
Hor la potenza del suo scettro altiero
Varca il confin de le region stellate.
Era prima il suo giogo aspro, e seuero,
Hor s'apprendon da lei leggi beate:
Il mare i regni, e le corporee salme
Ress'ella vn tẽpo, hor signoreggia l'alme

59

E s'hebber prima trionfali honori
In lei Cesari inuitti, e chiari Augusti,
E à i freddi Belgi martiali ardori,
E apportò fredda tema à i Mauri adusti;
Hor con dolce imperare i successori
Di Piero gran monarchi, e sacri, e giusti,
Han con gloria maggior, colmi di zelo
Fatta la pace entro la terra, e'l cielo.

Sol

60

Sol ogn'hor si sostien guerra mortale
Incontro al senso, à cui dà forza Auerno:
Però s'inalza ogn hor pompa trionfale
Del vinto senso, e del beffato inferno.
Questo è de i sacri Heroi l'arbor vitale,
Anzi scala, õde huó poggia al ciel supno:
Onde i messi del ciel discendon spesso,
Come à Giacob fù di mirar concesso.

61

Si che d'vna sol via d'vn spirto puro
Vengon i voti, onde le gratie vanno
Mira la pianta, oue gli Heroi che furo
Col natiuo sembiante assisi stanno.
E quelli ancor, che al secolo futuro
Come piace quà sù, la giù verranno.
Così quel dice, e l'altro i fregi accolti
Ammira, e l'ordin vago, e i sacri volti.

62

Ripiglia quel; Se di ciascun, che miri
La virtù volesſ'io dir con parole;
Prima saria che mille volte giri
Col suo gran carro in Oriente il Sole;
Annouerarsi i risplendenti giri
Potriansi pria de la celeste mole.
O de l'Hercinia le confuse piante,
O l'arene, oue al mar s'inalza Atlante.

63

Pur io ti mostrerò fra tanti, e tanti
Alcun, per appagare il tuo desio,
Di quei, che in sollevar furon costanti
De la chiesa l'honor più cari à Dio.
E alcun che di pietà de i primi vanti
Haurà nel secol più maluaggio, e rio.
Mà ciascun, ch'io ti addito osserua attẽto
Quel segue, e l'altro gira il volto intẽto.

64

Là presso il tronco, e il venerabil Piero,
Che prima feo de la gran sede acquisto
Nota il volto magnanimo, e seucro,
In cui l'ardire a la pietate è misto.
Felicissimo in ver, che fù primiero
Per la bontà gran successor di Christo.
Ed hebbe col maestro vn egual sorte
Ne l'officio, ne l'opre, e ne la morte.

65

Lino, e Cleto son quei dopo costui,
Indi modesto il successor Clemente,
Che à quei sian dati i primi offici sui,
Vago di lor virtù, lieto consente.
Questi prouar sotto il furore altrui
Per la fè di Giesù morte dolente:
E due corone al nobil capo vniro
E del regno lor sacro, e del martiro.

De

66

De l'imperio Christian monarchi altieri
Mira dopò costor Reggi cotanti,
Ch'al fine ornar sotto tormenti fieri
Di porpora sanguigna i Reggii ammanti.
Sueller tal pianta i Cesari seueri
E ne la fede, e nel pensier erranti
Stolti tentar, mà crebbe più con queste
Acque del sangue lor l'arbor celeste,

67

Mà l'acerbo penare al fin dispiacque
De i suoi fedeli al gran motor diuino,
Onde rinascer feo ne le sant'acque
Del buon Siluestro il saggio Costantino,
Che, poi che in Roma stabilir gli piacque
E formar il più sacro alto domino;
Trasportò d'oriente al varco angusto
La Cesarea sua sede, e'l trono Augusto.

68

Mira Gregorio ne l'orar potente,
C'hà di somma pietà sourano honore:
Gregorio, che mirò Roma dolente
Padre in vn punto, e medico, e pastore.
Leone è quel, che trasportò in ponente
L'ĩperio, e in premio il diede al grã valo
Di Carlo il Franco per hauer difesa (re
L'Italia afflitta, e la Romana chiesa.

69

L'altro Gregorio è là dal forte Ottone
Difeso da l'altrui furore insano:
Onde eleger gli Augusti al suo cãpione
Grato concesse, e al popolo Alemano.
Mira, che di pietà pungente sprone
Hà nel guardo celeste il saggio Vrbano,
Che ver Gerusalem co i detti suoi
Spinse il forte Goffredo, e gli altri Heroi

70

Mirà colà de la virtù costante
Alessandro nel mondo illustre esempio:
O quanti affanni, egli sofferse, ò quante
Risse con Federico altiero, ed empio.
Pianse l'Italia alhor mesta, e tremante
De l'alte Città sue l'amaro scempio:
Mà, se dianzi ei sembrò drago furore,
Fatto agnel poi chinossi al grān Pastore.

71

Vrbano vltimo è quel, che viene assiso
Del vecchio Piero a le sacrate sedi:
Vedilo afflitto il corpo, esangue il viso
Trauagliato dal crudo empio Manfredi.
Ma ben tosto sarà, che cada anciso
L'infelice tiranno, e gli altri heredi,
E de i regni vsurpati ingiustamente
Prenderà la corona estrana gente.

Siegue

72

Siegue dopoi costui ne la vitale
Pianta schiera di gente al mondo ignote,
E spargon soura lor vampa immortale
Le splendenti del cielo eterne rote.
E'l debil senso, che caduche hà l'ale
Mirarlo entro quei raggi apiẽ nõ puote:
Perche il futuro rimirar espresso
A uoi ciechi mortai non è concesso.

73

Mà poiche per voler del sommo Nume
La tua mente è portata in questi chiostri,
Come spesso ci rapir hà per costume
Dal senso fral da le fantasime, e mostri;
Ben conuerrà, che mezzo à vn tãto lume,
Poiche tratto quà sei, t'additi, e mostri,
De gli Heroi più vicini alcun più degno
Che arriuerà de i sommi honori al segno

74

Mirà il Senese Pio, cui nel gran core
Darà l'alta bontà vecchiezza audace:
O quanto ei spargerà voci, e sudore,
Per vnir l'Occidente in lega, e in pace:
Ringiouanito dal celeste ardore
Correrà pronto incontro al fiero trace,
Nè opporrassi nel corso a l'alma forte
Nel camin cominciato altro, che morte

Lungi

75

Lungi è il Nono Leon con fronte grata,
Che allhor, che poggiarà di Pietro al ſeg
Del ſecol vano la virtù fugata (gio,
Richiamerà con core inuitto, e reggio,
Iui non lungi il terzo Paolo hor guata
De la religion campione egreggio,
Che del meſto ſuo gregge al grā periglio
Accorto adunerà ſacro conſiglio.

76

Così diceua, e'l caualiero intanto
Huom più lungi vedea nel ſanto choro,
In cui ſplendeua in vn ceruleo ammanto;
Fatto vn mar di ricami, aureo lauoro.
Vn vago mar, che ripercoſſo, e franto,
Fea grā ſpuma d'argento in ſcogli d'oro,
E ſi ſcorgean per quell'ondoſi regni
Mille graui di fiamme eccelſi legni.

77

Separate dal ſuolo errar nuotando
Direſti in mezzo al mar Terre, e Cittati:
Così carchi d'Heroi corrono vrtando,
Quai volanti caſtelli i pini armati:
Par che ſplendan le fiamme, e van volādo
Da diuerſe region globbi infiammati:
E confondonſi intorno in varie ſorti
Fumo, ſtraggi, ruine, e ſangue, e morti.

Mà

78

Mà la ſtragge confuſa orna, e non priua
De l'ammanto diuin l'aureo ornamento:
Anzi la vaga miſchia à ſe rapiua
De l'inuitto guerrier lo ſguardo intento.
Onde diſſe à colui: S'a tanto arriua
De l humano deſir l'alto ardimento
Dĩmi chi è quel che moſtra adorne, e inte
Coſi ſtrane pitture a l'aurea veſte. (ſte

79

Eſpiegami onde auien, che tiene accolto
Sì bel conflitto, e sì confuſe riſſe.
Tace, e'l meſſo diuino à lui riuolto
Con vn riſo gentil le luci fiſſe
E lampeggio del ſuo leggiadro volto
Vaga, e ſanta allegrezza, e così diſſe: (pre
Queſto è il ſacrato heroe, ch'eſſer ſi ſco-
Pio nel nome immortale, e pio nel'opre.

80

Queſto è il grã Pio, che ĩ ũ ſagace, e hũma
Sarà d'ogni virtù celeſte eſempio: (no
E che l'honori il popolo Chriſtiano:
Quaſi nume ſourano in ſacro tempio.
L'Italo inuitto, e'l valoroſo Hiſpano
Vnirà queſti incontro al popol'empio,
Per opporſi al furor del Turco ingiuſto
C'haurà tolto a Bizãtio il trono Auguſto

S'ari-

81

S'armeran ſaggi, e aduneran coſtoro
Numero immenſo di guerrieri, e legni,
Col Turco iniquo, e col fugace Moro
A sfogar altamente i giuſti ſdegni.
Vinceran l'empia armata, e i Duci loro,
Empiran d'alta ſtragge i falſi regni:
L'aſpro fato ſchiuar pochi potranno
Per dar l'aſpra nouella al fier tiranno.

82

Mà, ſe il Veneto inuitto, e'l forte Ibero
Geſti quiui faran d'alta memoria;
E ſe quiui otterrà d'Auſtria vn guerriero
De l'illuſtre conflitto eccelſa gloria:
Queſto Monarca del ſacrato impero
Haurà il vanto maggior di tal vittoria:
Ond'hor di tal ammanto il ciel gli feo
Quà ne l'eterne idee ricco trofeo.

83

Gregorio è poi, che da le dotte ſcole
Farà oſſeruar in prò de i ſacri riti
I torti giri del camin del Sole,
Per volger d'anni ancor non definiti.
Graue i geſti il ſembiante, e le parole
Onde pauentan cori più arditi
Poi Siſto haura d'ogni virtute il pregio
De l'honor di Gieſù guerriero egregio.

Mira

84

Mira lungi non molto il gran Clemente
De la fè, che combatte almo campione,
Che real trono in sù l'eccelsa mente
Darà saggio, e pietoso a la ragione.
Di pietà, di valor fiamma potente
Vibra col guardo il successor Leone,
M à vn punto acceso del suo santo zelo
Rapirà la bell'alma auaro il cielo.

85

Mira che dopo a lui gran successore
Fia Paolo il Quinto nel sacrato impero,
Che d'inalzar industre haurà l honore
L'eccelso tempio, e in vn la fè di Piero.
Indi è Gregorio il cui benigno core
Di zelo auamperà pietoso, e vero: (mo,
Decimo Quinto al nome, a l'honor pri-
Abbasserà l'altiero, ergerà l'imo.

86

Haurà costui d'ogni virtude il vanto
Di saper fia gran fonte, anzi ampio mare,
E'l farà degno del fourano ammanto
L'alto consiglio, e l'opre eccelse, e rare.
Così parlaua, e'l caualiero intanto
Con gioia, e merauiglia iui à mirare
Staua con occhi cupidi, ed intenti
Hora gli Heroi passati, hora i presenti.

Arbo-

87

Arboscelli pomposi anco per tutto
Vedeansi intorno a la sacrata pianta:
Onde d'vn grato bosco iui costrutto
Vaga ombreggiar parea la Città santa.
Leggiadramente ogni suo nobil frutto
Gran porpora real orna, ed ammanta,
E i sacri spirti, ed in quel lato, e in questo
Fanno di lor a la gran pianta innesto.

88

Ciò mira il Duce, onde il parlar riprende
Il messo del sourano alto motore
Questi gli alberi sono onde si prende
Il frutto ad adornar l'arbor maggiore.
Di saper questi ancor forse t'accende
Honorato desire il nobil core,
Mà l hora è tarda, e'l ciel, ch'auido brama
Le sue vēdette, al cāpo homai ti chiama.

89

Onde hor io non t'addito i gran Farnesi
I saggi Borromei, gli Orii, gli Vrsini,
E gli Estensi, e i Gonzaghi, e i Colonnesi,
I Montalt i Caraffi, e Aldobrandini,
E i Lodouisi, e i Medici, e i Borghesi,
A i quali il mondo fia, c'humil s'inchini:
E gli altri, che nel più misero, ed empio
Secol fian di virtù sourano esempio.

Pur

90

Pur trà selua gentil di tali, e tanti
Drizza ad vn più remoto i lumi tui,
Che sembrerà trà i grã purpurei ammãti
Vago fior, nobil frutto à fregi sui.
D'hauer vn tanto Heroe fia che si vanti
A ragion quell'età, perche fia in lui
Ciò che raccor nel vostro fragil velo
Può di raro, e gentil natura, e'l cielo.

91

Mauritio hà il nome, alta, e famosa prole
D'vn che al par fia d'ogn'altro inuitto Car
Che tra gli Alpini mõti vn nouo Sole (lo
Di valor, di saper sarà à mirarlo.
I nomi lor non come gli altri suole
Del tempo roderà l'inuido tarlo:
Mà in vn co'gran fratelli, e gli aui illustri
Spreggeran gli anni e con l'etati i lustri.

92

A Carlo vnita vn dì la figlia altiera
Del gran Rè d'occidente, il quale a freno
Haurà ben mille regni, illustre schiera
Di gran figli esporrà dal nobil seno.
E benche tutti al par d'inuitta, e vera
E d'heroica virtù ritratti fieno; (to:
Pur questo adorno del purpureo ammã-
Haurà di sacro honor più raro il vanto.

Sapra

93

Saprà notando i già passati euenti
Accorto anteueder l'opre future:
Saprà à le giuste, ed à l'inique genti (re:
Dar alti premi, e pene hor lieui, hor du-
Saprà temprar d'egri desiri ardenti
L'aspre fantasme, e le noiose cure:
E intrepido saprà col petto forte
I perigli incontrar, schernir la morte.

94

Accoglierà nel giouanetto core
Saggio voler di senettù sagace:
E ben potrà col gemino valore
Hor prudēte mostrarsi, ed hora audace:
Fuggirà l'ire, e gli odii, e più in honore
De la certa vittoria haurà la pace.
Chi sà, s'vn dì per far felice il mondo,
A lui darasi de la Chiesa il pondo?

95

Forse allhor si vedrian Christiani Heroi
Tentar amiche leghe, e guerre sante:
Colmi di fide squadre i campi Eoi,
E di legni saria l'onda spumante.
Mà trà gli oscuri, e densi veli suoi
Ciò tiene auuolto il fato, e mal bastante,
E a contemplar così di lungi il vero
Sia quelunque creato occhio ceruiero.

Così

96

Così dice, e'l guerrier le luci intente
Ne la sacra Città fisse tenea:
E di quell'altra età ne la gran mente
I chiari gesti emolator volgea.
Disse poi Raffael: Via più splendente
E l'altar, che stà in mezzo, e l'alme bea:
Ben veggio Halon, che tu veder le vuoi
Se saran pur bastanti i lumi tuoi.

97

Disse, e vago di cose e noue, e care
Ver là drizzossi il Caualier bramoso
Pompe il loco non hà superbe, e rare,
Mà del lume natiuo è sol fastoso.
E di cristallo il luminoso altare,
E d'incerto splendor stà dentro ascoso:
Soura non sà se face ò speglio, ò fiamma
Vi sia, che i sensi alletta, e l'alme infiãma.

98

Poco mancò, che la diuina luce
Del guerrier gli occhi vaghi à se rapisse:
Mà in quel momento il suo celeste Duce
Pronto il preuenne, e rafrenollo, e disse:
Al diuo oggetto, che là sù riluce
Tener tu non potrai le luci fisse
Breue è il cõfin de la vostra alma audace,
E di lume infinito è mal capace.

Mà

99

Mà il guardo ſchina, e i lumi appreſſa, e gira
Ver le vaghezze entro l'altar ſplendente.
E quiui à voglia tua contempla, e mira
L'vſcite coſe da la man potente.
Dentro i cieli vedrai, che intorno aggira
Alto poter d'infaticabil mente.
Onde, al girar de i lumi erranti, e torti,
Come piace quà sù, varian le ſorti.

100

Così diſs'egli, e l'altro là dou'era
Quel'altar traſparente il guardo hà fiſo.
E de le ſtelle la pompoſa sfera
Subito hebb'ei di rimirare auiſo.
E tanti globbi in non confuſa ſchera, (ſo
C'hanno il moto, e'l motor vario, e diui-
E vagar variamente in mezzo à queſti
I contrarii pianeti hor tardi, hor preſti.

101

E la sfera, che quaſi egra, e languente
Obliqua, e torta vacillar ſi mira:
E quell'altra maggior, che d'oriente
Seco l'altre minori auuolge, e tira:
E tutte in vno ò ſiano preſte, ò lente
Per contrario ſentier veloce aggira:
E quella, che dal vario moto vſcia
Mezzo gli aſtri rotanti alta armonia.

Come

102

Come per obliar le lunghe, e algenti
Notti s'apre talhor pomposa ſcena,
Che moſtra hor varii cãti, hor varie gẽti
Hor pitture, hor facelle, ond'è ripiena:
Così il guerriero vdì mille concenti
Dolci più, che di Progne ò di Sirena,
E forme, e lumi, e dãze, hor tarde hor p̃ſte
In quella alta di Dio ſcena celeſte.

103

Intento ſtaua a le gran coſe volto
Di ſtupor l'alto Duce ingõbro, e pieno,
E raggiraua hor quĩci, hor quindi il volto,
Mà veder nõ potea l'humil terreno.
Diſs'egli al fine à Raffael riuolto:
Ou'è la terra, che nel vaſto ſeno
Tanti regni, e Città nutre, e circonda,
E l'immenſo Ocean ch'intorno inonda?

104

Così gli diſſe, e con ridente aſpetto
L'Angel del caualiero i detti accolſe,
E de l'alma deluſa il vano affetto
Con accorto parlar correger volſe.
Quel fallace deſir, che con diletto,
Diſs'ei, ſouente in duri lacci auuolſe
Di dominar la terra, e l'Oceano
Voi ſuperbi mortali, ò quanto e vano?

L'am-

105

L'ampia terra, c'hà in sè regni cotanti
Appo l'alma del cielo immensa mole,
Picciola è più de gli atomi volanti,
Che col caldo suo raggio inalza il Sole:
Ben cieco è l'huō, che co i pensier errāti
Solo à i regni di quella aspirar suole,
Nè mira il ciel, che più superbi, e degni
Scettri gli addita, e non caduchi regni.

106

Onde, se son la terra, e l'Oceano
Piccioli tanto, e sì lontan da noi,
Merauiglia non è, se tenti in vano
Ch'ella oggetto esser possa à i lumi tuoi.
Così parlaua, e'l caualier sourano
Staua muto, ed intento à i detti suoi.
E miraua ogni stella à parte à parte,
E l'austero Saturno, e'l crudo Marte,

107

E'l grato Gioue, e Venere ridente
Col dolce raggio acquietator di risse,
E'l Sol, che alhor parea, che l'Oriente
Co i chiari raggi ad illustrar venisse.
Mà nō bē pago ancor l'occhio, e la mēte
Si volse a l'altro il caualiero, e disse:
Ben vago è q̄l, ch'à me si mostra, e spiega
Mà l'oggetto più raro à mè si nega.

Mà,

108

Mà ſe voglia mortal tant'è potente,
Ciò, ch'è ſoura l'altar mirar deſio :
Nè mi curo abbagliar gli occhi,e la mēte
Ne l'ardor di quà sù ſourano, e pio .
Replica quel : Si bel deſire ardente
Degno è di tua virtù, mà che poſs'io ?
Se ſon l'humana viſta, e l'intelletto
Non ben atte potenze à tanto oggetto .

109

Quiui è il trono d' Iddio,che il ſuo sēbiāte
Spiega à cāpo immortal di eterni ſpirti ;
E d'alme elette ad un drappel trionfante
C'hà corona meglior, che allori, e mirti:
Mà quando fia,che il ſempiterno amante
A grado haurà trà queſte ſchiere vnirti,
Inonderà, quaſi di gratia vn fiume ,
Ne la ſciolt'alma tua di gloria vn lume .

110

L'infinito Motore allhor eſpreſſo
Di queſt'ampia,e per lui picciola mole,
Mirar, ed affiſſar ti fia conceſſo ,
Fatto d'aquila il guardo,al ſommo Sole :
Al ſommo Sol ,che al voſtro Sole iſteſſo
Compartir il ſuo lume, e i raggi ſuole,
Come illuſtra col raggio, e rende belle
Eſſo le fiſſe, e le vaganti ſtelle .

111

Tace, mà in tanto con vn dolce ardore
Aſpetta il caualier la ſanta luce.
Tien chino il volto, mà deſio maggiore
Il diuieto diuino a l'alma adduce.
Sia de la viſta mia ſpento il vigore,
Immortal Raffael (ripiglia il Duce)
Che ben pago ſarò, ſe queſto ſguardo
Si vituperi audace, e non codardo.

112

Così diſs'egli, e da le luci ſante
Moſſe l'altro al ſuo dir dolce vn ſorriſo,
Quand'ei fisò, quaſi farfalla errante,
A gli alti rai del ſommo lume il viſo.
Ogni ſenſo ſuanì, ſtanco, e tremante
Cade il ſuo ſguardo attonito, e cõquiſo:
E à gli occhi, che inalzarſi ũqua nõ põno
Vien trà'l ſonno verace vn finto ſonno.

113

Mà dal doppio dormire è al fin deſtato,
Andando in fuga il ſonno falſo, e'l vero,
E mira in tanto homai creſciuto, e nato
Il giorno, ed ingõbrar noſtro emisfero.
Sorg'egli, e de le vſate veſti è ornato
Ed accoglie, ed aduna ogni guerriero.
E lungi mira il campo ſuo congiunto
Sotto Babel, doue d'andare è in punto,

Mira,

114

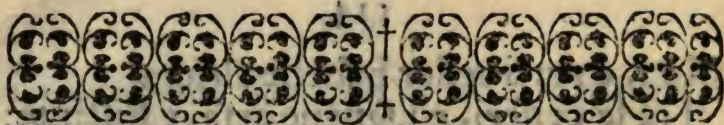
Mira, e parli veder Babelle altiera
Trà le ceneri, e'l ſangue arſa, e ſtillante:
Ed alte impreſe, ed alte palme ſpera
D'honorate fatiche il cor bramante.
L'orgoglioſo furor l'alma guerriera
Deſia prouar de la nemica amante.
Perche, ſe vinſe le luſinghe, e i vezzi,
Gli orridi ſdegni à ſuperar s'auezzi.

115

Mà la maga crudel viſto, che fea
Al fine al campo de' Chriſtian ritorno
Quell'inuitto guerrier, che preſo hauea
E traſportato oltre il camin del giorno.
Ne l'adirato ſen la rabbia rea
L'affligge, e l'ange di vergogna, e ſcorno.
Ed auuampa altamente entro il ſuo core
Con incendio comune odio, ed amore.

116

E volendo sfogar l'ardor inſano
De l'odio, e vendicar l'amor negletto,
E conoſciuto che il guerrier ſourano
A i diletti d'amor di ghiaccio hà il petto.
E viſto ne l'amore eſſer già vano
Sforzo infernal da ſtolti carmi aſtretto;
Voltò per appagar l'anima acceſa
L'orgoglioſo diſegno à noua impreſa.

Il fine del ſettimo Canto.

CANTO OTTAVO

S'arma la molle, e feminile etade.

1

DE l'adusta Etiopia entro il cõfine
Ver l'Antartico mare vn monte sorge,
Che in sostener le stelle à lui vicine,
Spesso al Libico Atlante aiuto porge:
Cinto d'inacessibili ruine
Ad ogni altezza souraſtar si scorge:
Sotto hà le nubi, e'l suo seren non turba
La confusa de' venti horrida turba.

2

Quì de l'arte maestra alto portento
Tempio superbo in sù la cima siede,
Tempio, che di vaghezza, e d'ornamẽto
E di raro edificio ogn'altro eccede:
E con gran fasto soura cento, e cento
Gran marmoree colonne alzar si vede:
D'archi è pomposo, e son di cedro eletto
L'ardorne traui, e dan sostegno al tetto.

3

Di ſtatue, e di piramidi eminenti,
E d'ampie loggie, ed alte ſcale è adorno,
E l'eccelſe ſue cupule ſpendenti
Mandan bei lampi a l'apparir del giorno.
Nobili alberghi quì di varie genti
Son fabricati al ricco tempio intorno:
Alderano fondollo, ed Alderano
E de la ſtolta gente Idol profano.

4

Turba, che ciecamente il penſier frale
Ne l'arti di Cocito immerſo tiene,
A queſto d'empietà tempio infernale,
Come à ſacra magion, cōcorre, e viene.
Ed al finto Alderan, che d'immortale
La fallace credenza in lor mantiene,
Voti porgon ogn'hor con empio zelo,
E ſacrifici, onde s'irrita il cielo.

5

Donne ſon tutte, e ſe tant'anni, e tanti
Del verace Alderan miniſtre furo,
Poſcia in Beſſana à i finti altrui ſembianti
Porſer preghi infelici, e culto impuro
Eſſe, alhor che ſtendendo i neri ammanti
Rende l'horrida notte il mondo oſcuro,
Per diuerſe region vagan portate
Soura draghi volanti, e belue alate.

6

Varcan de i nembi il gelido ſoggiorno,
Poggian di Cintia a l'argentata sfera,
E van veloci traſcorrendo intorno
Hor per l'Inda contrada, hor per l'Ibera:
Hor doue apporta co' bei raggi il giorno
Il Pianeta del dì, che à noi fà fera:
Spiā l'altrui voglie, e l'opre, e tra le culle
Son auezze à rapir varie fanciulle.

7

E, da gli aſpetti de l'erranti ſtelle
Gli euenti di coſtor notando in parte,
Auezzan molte ne l'horrende, e felle
Empie dottrine de la magic'arte:
Ed in molte adattando il ſeſſo imbelle
Al faticoſo, e greue honor di Marte,
Lor fan ſpeſſo cangiar in nobil vſo
Ne la lancia, e nel brando e l'ago, e'l fuſo.

8

Mà il gran colle ſcoſceſo il dì la fronte
Carco ha di nubi, indi la notte auuampa:
Contra il nemico ciel e fiamme, ed onte
Commoue, e gran Comete in aria ſtāpa:
Infelice colui, che preſſo al monte,
Sia pur ſorte, od error, miſero inciampa,
Che con danno mortal proua ſouente,
Com'eſſo emolo al ciel, folgori auuēte.

Timi-

9

Timido, e incerto ogni habitante intorno
A quell'alta del mondo eccelsa mole,
Pur come de gli Dei sacro soggiorno
L'honora, ed appressarsi vnqua nõ vuole.
Sol quando reca ad altre genti il giorno
Ne l'Hispano Ocean cadendo il Sole,
Quà suol venir soura vn volante drago
Il Mauro Saladin, guerriero, e mago.

10

Forte così, che nò mai ferro strinse,
Che il nemico non vide humil tremante;
E dotto sì che in arte maga vinse
Il Batro Zoroastro, e'l Mauro Atlante:
Reggea costui quell'Isole, che cinse
Presso à Marocco l'Ocean sonante:
Mà souente quà vien, e al falso, ed empio
Nume s'inchina, ed offre voti al tempio.

11

Iui la disciplina aspra di Marte
A le donne rapite egli dimostra:
Come si volga ò in questa, ò in q̃lla parte
La lãcia, e'l brãdo ĩ fier duello, ò ĩ giostra
Come vn destrier s'affreni, e cõ qual arte
Ogni squarda si schieri, ò ĩ pugna, ò ĩ mo-(stra
Così l'ĩsegna, e'l suo valor sourano,
Ammirando, honor ò spesso Alderano.

12

Che di tante ſue maghe, e ſue guerriere
Sì ſeruì variamente in mille impreſe.
Le vicine prouincie, e le ſtraniere
Hor aita prouando, ed hora offeſe.
Beſſana poi, che le ſembianze vere
De l'iniquo ſuo Zio fingendo preſe;
Coſe ben fatto hauria d'alto ſtupore,
Mà la trattenne co i ſuoi lacci Amore.

13

Mà s'amor la legò, ſdegno la ſciolſe,
Fatta nemica, ond'era in prima amante;
Anzi in più fieri nodi alhor l'auuolſe
Amor, che di furor preſe il ſembiante.
E perche franger diſpettoſa volſe
Il ſanto cor del caualier coſtante,
Variamente adoprò con gemin'arte
Prima l'arme di Amor, poſcia di Marte.

14

Ond'hora al tempio ſuo ratta s'inuia,
Fiera il cor, cieca l'alma, il guardo acceſa
Soura vn carro volante, e giunge, e pria
Del ſuperbo Alderan la faccia hà preſa:
E à vn empio tron, che à lui la gente ria
Ereſſe vn tempo in ricco altare è aſceſa:
E di concaua nube intorno è inuolta,
E non viſta da gli altri, e vede, e aſcolta.

Mà

15

Mà da l'opaco sen del basso mondo
Nera la notte, e gelida sorgea;
E in mezzo del suo corso, horror profō-(do
Più de l'uso per tutto ognhor stendea:
Quādo trà l'ōbre dense al tēpio īmondo
De l'iniquo Alderan la gente rea
Iua ad offrir, com'era suo costume,
Sacrifici profani ad empio nume.

16

Quiui il fier Saladino anco si vede,
Di ricche vesti alteramente adorno,
Assiso in alta, ed honorata sede
Con tante maghe, e tāte streghe intorno:
Qui mille, e mille luminose tede
Luce fan ne la notte emola al giorno:
E risonan trà lor voci infinite
Di stolte note, e sol d'Auerno vdite.

17

Come in notte talhor strider si sente
Schiera di vpupe, e di palustri rane;
Come rugge il Leon, fischia il serpente
Trà l'aspre grotte, e le solinghe tane;
Così s'vdia la scelerata gente
Sciogliere in vario suon note profane:
Quando il finto Alderā la nube scosse, se.
Ond'era inuolto, e à gli occhi lor mostros

18

Graue hà il ſembiante, e di ſplẽdor celeſte
Il viſo, e'l corpo ſuo ſparſo riluce.
Con quelli raggi, onde talhor ſi veſte
Fatto vn Angel d'Auerno, Angel di luce.
Di bei piropi la pomposá veſte
Folgora intorno, e merauiglia adduce
E in vaga, e ſtrana guiſa al volgo ignote
Variamẽte hà coſperſe, e forme, e note.

19

E la gran barba, e'l crin canuto, e folto
Al curuo petto, e al tergo annoſo ſcende:
E di creſpe ſenili ingombro il volto
Rigido il moſtra, e riuerente il rende:
Tiene in barbara pompa il capo auuolto
Di lunghe tele, e di ritorte bende:
Gran verga hà in mã, onde la pazza gẽte
Più che al folgor del ciel trema ſouente.

20

Tacquero al ſuo apparir le turbe ſtolte,
Vinte di ſtrano, e riuerente affetto,
E mute, e immote eſſe reſtaro, inuolte
Il viſo di pallor, di tema il petto.
Mà quel finto Alderan girò tre volte
Tacito, e graue il venerando aſpetto:
Poi narrando alte offeſe, ed alte riſſe,
Sciolſe il parlar da lunga hiſtoria, e diſſe.

O mia

21

O mia più ſaggia, e cara gente, ch'io
Non ſenza preueder d'alto intelletto,
Da le larue ed error del volgo rio
Trà tanti hò gia per ſeparare eletto:
Ben voi fidi attendete al culto mio
In queſta alta region con puro affetto:
Ond'io verſo fauori, e voi deuoti
Ogn'hor m'offrite, e ſacrifici, e voti.

22

E con ragion la ſua più fida gente
Fauoriſce, ed eſalta il giuſto nume,
Come punir con la gran man potente
I popoli rubelli hà per coſtume.
Ben l'empio popol de la Scitia algente,
Che me ſchernire, e'l grã Macon proſu-
Vedrà che colpi il cielo auẽta, e tira (me.
Con tarda sì, ma inrreparabil ira.

23

Sapete ben di queſta gente in parte
Il famoſo nel mondo almo valore:
Anzi per mio voler nel dubio Marte
Mille volte v'armaſte in ſuo fauore.
Hor da lungi io dirouui à parte à parte
Ogni ſuo geſto, anzi ogni ſuo diſnore,
Anzi ogn'alta empietà, non dianzi vdita,
Che le ſtelle inaſpriſce, e'l cielo irrita.

24

Quell'estremo confin, ch'è ver Leuante,
Resse di Scitia il valoroso Vncano,
Vncan, c'hebbe dal Caucaso a l'Atlante
Il primo vantò di valor sourano.
Timido al suo poter giacea tremante
L'Oriente, e l'Antartico Oceano,
Quinci imperò trà gli Etiopi, e quindi
Col suo scettro affrenò gli sciti, e gl'indi.

25

Che sotto il pondo del suo giogo altiero
Miserabil trahean dolente vita,
Vbidendo infelici al popol nero,
Da la cui legge è la ragion bandita. (ro,
Quãd'io, che à sdegno hauea sì crudo ipe
Risolsi dare al maggior vopo aita:
E destando alti sdegni, e nobil ire
Porsi à popol più stolto armi, ed ardire.

26

Tartaro è il popol detto, in cui gia spenti
Eran d'armi, e di lettre il nome, e l'vso:
Popol sol atto à pascolar gli armenti
Nè à comandar, mà ad obedir sol vso.
De lo Scitico mar trà l'onde algenti
E'l gran monte Belgian viuea rinchiuso:
E misero soffrì tanti, e tanti anni
De' luoghi alpestri, e del seruir gli affãni.

Quar-

27

Questi io già dal seruir, e da l'armento
Tolsi, e feci trattar elmo, e lorica
Gēte stolta, ed īgrata (ahi c'hor mi pēto)
Sol per hauerla incontro à me nemica:
Di valor natural, d'alto ardimento
Huom trà questi viuea d'etate antica
Auezzo entro la più rustica plebbe
Sol à mouer aratri, e fender glebbe.

28

Posi in costui de la mia possa il brando,
E diedi à lui di tanta impresa il pondo,
Per liberarli, e per errar domando,
Quasi Alessādro, e qual Sisostre il mōdo.
Tranquilla notte à questo elessi, e quādo
Silentio si godea grato, e profondo,
Il sembiante pres'io d'alto guerriero
Candido l'armi, e candido il destriero.

29

E gli apparui, e gli dissi: A te m'inuia
De l'alte sfere il regnator sourano,
Hor che pietoso liberar desia
La Tartara nation dal giogo estrano.
Te scelse à tanta impresa, e tal balia
Darà benigno à la tua inuitta mano;
Che sarà del tuo impero, e del tuo grido
L'ampio, e vasto Oriente angusto nido.

Così

30

Così dissi, e disparui, e raggi ardenti
D honor, di gloria gl'inspirai nel petto:
Mà poiche il giorno apparue, a le sue gēti
Cangio narrò ciò, che da mè fù detto.
Mà perche da le turbe miscredenti
Con stolto riso fù il suo dir negletto;
A i più degni di quelli apparui ancora,
Ne la notte seguente anzi l'Aurora.

31

E con volto più fier Duce, e signore
L'inuito Cangio à voi sarà, lor dissi,
E l'eterno voler del gran Motore
Egli farà de' lumi erranti, e fissi:
Tacqui, e repente ogn'altra voglia fuore
Da lor partì, poiche tal voce vdissi.
Vien il mattin, e con concorde brama
Suo Monarca, e Sig. ciascuno il chiama.

32

E con pouere pompe, e rozzi honori,
Steso vn feltro nel suolo, vn trō gli alzaro
E legādo al suo imperio, e l'alme, e i cori
Fede perpetua al Duce lor giuraro:
Spade, lancie, elmi, vsberghi, e corridori
Pronti di varie parti indi apprestaro.
Anzi di ferri alhor copia infinita
Fec i anch'io ritrouar per lor aita:

E di

33

E di guidar, e d'ordinar le ſchiere
A Cangio diedi, e à ſommi Duci l'arte:
Di ſchiuar li perigli, e di ſapere
Gli eſiti incerti del dubbioſo Marte:
Ardon già di pugnar l'anime fiere,
Già la pace e'l ſeruir poſto è in diſparte:
Gridaſi a l'arme, e chi fù vile, e ſtolto
A le guerre, à i trionfi, à i premi è volto.

34

Mà Cãgio pria, che qualche impreſa tenti,
Per conoſcer il cor de i Duci ſui;
Volle, che i primi geniti innocenti
Vccideſſe ciaſcun innanzi à lui.
Eſſi allhor ſoggiogaro obedienti
L'amor paterno à i ſommi imperi altrui
Ed offrir prontamẽte, oltre il coſtume,
Saccificio inſelice à crudo nume.

35

Mà viſto, ch'era ogn'vno à lui sì fido;
L'accorto Cãgio à guerreggiar s'accinſe
Ed ampiamente ogni campagna, e lido
D'aſpra ſtrage nemica intorno tinſe:
E di tante vittorie al chiaro grido
Formidabil ſi feo, che in fuga ſpinſe (io
Schiere iuitte à ũ ſol guardo, e porſi ãch'
Nel magior vopo il fauor voſtro, e'l mio

Onde

36

Onde ſpeſſo atterrò con poca gente
Squadre infinite di guerrieri eletti,
E vittorie i ſuoi duci hebber ſouente
Ne i gran perigli à fuga indegna aſtretti:
S'empì de le ſue glorie l'Oriente,
E di trofei per sì grand'opre eretti:
E ben ogni valor Greco, ò Romano
Preſſo al Tartaro Duce è lieue, è vano.

37

Mà il valoroſo Vncan, con ſuo dolore
Cotanti Duci ſuoi vinti mirando,
E che già ne l'imperio, e ne l honore
Giua il rubello ſuo troppo auanzando;
Venn'egli, e moſtrar volle il ſuo valore
Col gran nemico al paragon del brando
Mà dal Tartaro Rè con noſtra aita,
E del regno fù priuo, e de la vita.

38

Hor poi, che fù lo Scitico Oriente
Là del monte Belgian à pien domato:
Che voltaſſe le ſchiere in ver Ponente
Fù lo ſcita Signor da mè auiſato:
Perche Iddio gran vittorie a la ſua gente
E vaſtiſſimo impero haurebbe dato:
E guidati gli hauria ſorte ſeconda
A le ricchezze, onde la Siria abbonda.

E cre-

39

E credendo al mio dir, con figli, e mogli
Ciaſcuno in ver l'occaſo oltre camina:
Giungono al fin doue trà ſaſſi, e ſcogli
Il gran monte Belgian al mar confina:
Alhor che il paſſo di moſtrar lor vogli
Pregaron tutti la Bontà diuina:
E chinar noue volte appreſſo al monte,
Co l'eſempio del Duce, al ſuol la fronte.

40

Ecco che quando alhor venne à ſpuntare
L'aurea luce del Sol da l'Oceano
Videro (ò ſtrana merauiglia) il mare
Dal gran monte ſcoſceſo eſſer lontano,
Ed ampiamente per paſſar moſtrare
A le genti vn ſentier facile, e piano:
Così d'alta virtude illuſtri eſempi
Fatt'hò grato, e benigno in prò de gli ẽpi

41

E paſſando ſecuri a l'altra ſponda
Poſero il tutto in cenere, e fauille:
E qual torrente, che d'intorno inonda,
Guaſta, ſuelle, ed atterra alberi, e ville:
Così con la mia poſſa à lor ſeconda
Mille ſchiere atterrar, e Città mille:
Cangio al fin ſatio, e di vittorie, e prede
De la vita il tributo al fato diede.

Soc-

42

Succeſſe à queſti Hoccota il figlio il quale
Corſe col mio fauor vario paeſe :
E ben moſtroſſe al ſuo grã padreeguale
In far eccelſe, e memorande impreſe:
Mà giunta di ſuoi dì l'hora fatale
Gino il figlio di lor lo ſcettro preſe :
E varii ſuoi fratelli anco la terra
Speſſo turbar con improuiſa guerra.

43

Laſſo alhor che credea del gran Macone
Porre in coſtor il vero culto, e'l mio
Che per queſta ben degna alta ragione
Diedi imperi sì larghi al popol rio.
Poiche Gino morì l'empio Magone
Fù à coſtui ſucceſſor, che gli era Zio.
Ed eſſer volle ad'onta mia Chriſtiano
Io repugnando, e contendendo in vano.

44

Però che venne il Rè d'Armenia, e'l traſſe
A la fè di quel Dio, ch'Europa adora :
E l'eſortò, ch'ogni ſua poſſa armaſſe
Contra la Siria, oue Macon s'honora :
Onde Geruſalem da noi leuaſſe
Doue il ſepolcro di Giesù dimora :
E Babel diſolaſſe, oue ſi vede
De i ſucceſſori di Macon la ſede.

E ſen-

45

E ſenza ſtar in queſta impreſa inforſe
Diede queſti al fratel grand'arme, e gẽte
Al crudo Halon di cui più fier nõ ſcorſe,
O l'età già paſſata, ò la preſente.
Queſti l'India, e la Perſia ardendo corſe,
Quaſi ratta dal ciel fiamma cadente,
Fin che giũſe à Babel, che cinta hor haue
De le ſue ſchiere in duro aſſedio, e graue

46

E ben l'alta Città diſtrutta ſia
Dal temerario ed orgoglioſo Scita
S'è la potenza, e la virtù natia
Dal magnanimo cor voſtro bandita:
Ahi diſnore, e vergogna, ahi ver non ſia
Che l'iniqua nation reſti impunita.
Se ſalda è pur la voſtra poſſa altiera
Come fù sẽpre, ed io pur ſon quel ch'era

47

Mà che più parlo? e voi, che più badate?
O de la mia virtù miniſtre ardenti.
Sù sù veloci, e'l forte braccio armate
De l'armi inſuperabili, e potenti.
E'l giuſtiſſimo ſdegno homai sfogate
Contra i nemici, e perfidi nocenti.
E ſi veda ne l'ira il poter voſtro
Se ne la corteſia di anzi fù moſtro.

Hor

48.

Hor s'adatti à gli aguati il vostro ingegno
Hor le spade fatali opri la mano:
Io farò vostra scorta, e col mio sdegno
Farà il core ciascun fiero, e inhumano:
Cada, e s'estingua de gli Sciti il regno:
Pera con le sue schiere il fier Christiano:
E mostrino in côstor gli irati Dei
De la sacra giustitia alti trofei.

49.

Così parlaua, e la ragion più vera
Del più graue disdegno in parte ascose:
E de gli Sciti anco à l'istoria intiera
Finte nouelle à suo voler trapose:
Al parlar di costei la turba fiera
Con vn confuso alto vlular rispose:
E mostraro ne i gesti, e ne la fronte
Preparate le man, le voglie pronte.

50.

Ma la lucida Aurora intanto in cielo,
Messaggiera del dì, vaga sorgea:
E de la notte il tenebroso velo
Con la destra di rose homai rompea:
Quando eccitata dal fallace zelo
L'empia turba infernal l'arme prendea:
E s'vdia su'l gran monte alto ribombo
De' destrieri il nitrir, de l'arme il rombo

E varia-

51

E variamente si circonda, e copre
D'estran arme incantate ogni guerriera:
Tratta inuitti corsieri, e'l viso scopre
Rigido, e vago, e la sembianza altiera:
De le guerriere più famose a l'opre
Picciola eletta fù, mà forte schiera:
Col voler d'Alderano, e la conduce
Il crudo Saladin maestro, e duce.

52

E già drizzaua del suo carro il Sole
Gli anelanti corsieri al mare Hispano.
Quando la squadra sua la maga vuole
Veder armata in vn spatioso piano:
In loco eccelso, oue egli seder suole
Stauasi il finto, ed horrido Alderano:
E passando à lui fà, come à diuino
Nume, ogn'alta guerriera humile inchino.

53

Musa, in cui non auuien che mai s'estingua
Qualche imago di cosa ãcor che assẽte:
Tù detta i carmi a la mia tarda lingua,
E tù rischiara la mia fosca mente:
Onde col tuo valor narri, e distingua
A l'altra età di che paese, e gente
Fosse raccolto il forte stuol egregio,
C'hebbe di possa, e di bellezza il pregio.

Dalle

54

Del donnesco drappello il Duce altiero
Saladin sul destriero innanzi scorre
Barbara hà l'alma, e'l cor puerso, e fiero,
Che di mente cortese ogn'atto abbore:
Carco d'arme il grã corpo, alto il cimie-
Par di lucido acciar superba torre, (ro
E sostien la più salda eccelsa naue,
Appo l'asta di quello, arbor men graue.

55

Tardo egli viene in ricca sella assiso,
E par ch'alti pensier ne l'alma cele,
E vibra il crudo, ed orgoglioso viso,
Minacciando col guardo, assentio, e fiele.
Da l'aspetto viril fugato è il riso,
Non entrò mai pietà nel cor crudele,
E stan da la sua destra, e dal suo brando,
E la temenza, e la ragione in bando.

56

Mà così duro, ed inhumano petto
Pur al fin penetrò col dardo Amore:
Amor che in dolce, e desioso affetto
Pur del'horride tigri accende il core:
Mà quel leggiadro, ed amoroso oggetto
E ne l'alma spietata esca al furore:
Come fiere son più trà l'aspre selue,
Quando auuãpan d'amor, le crude belue.

Amo

57

Ama infelice, e tra duo mesi apena
Grande è il suo amor nō pur crescēte, e (nato
Da che mirò per sua perpetua pena
D'vna bella guerriera il volto ingrato:
Da quel di non ancor notte serena, (to:
Nè chiaro giorno è a gli occhi suoi desta
Però che d'altre Stelle, e d'altro Sole,
Che da bei lumi altrui lume non vuole.

58

L'alterezza de l'alma in lui natia
E l'amor mal gradito à gara dannō
Stimoli al cor, onde confusa, e ria
Vita ei ne mena in vn perpetuo affanno:
Sdegna pietate, e pur pietà desia
Mesto, ed incerto, e à l'alma accesa fāno,
L'amorose fantasme ogn hor vicina
L'omicida de l'alme empia Argellina.

59

Argellina gentil che à dietro viene
Del forte Rè di Tarso inuitta figlia:
A la luce, e al rigor che in se mantiene
Al ferro che la copre ella somiglia:
Vien sdegnosetta, e baldanzosa, e tiene
Cruda beltà sotto l'altiere ciglia:
Sdegnò ciascuno, e nel suo duro core
Tutte spuntò le sue quadrella Amore.

Piccio-

63

E dà Babel co'l genitor venia,
Che ſeguir sēpre il ſommo duce volſe:
Quando Beſſana per l'aerea via,
Permettendolo il ciel, l'auuinſe, e tolſe:
In tal guiſa, ò ſtupor, la maga ria
D'elmo incantato il nobil capo auuolſe:
Che di ſe non rammenta, e ſol la tragge
Forſennato deſir d'humana ſtragge.

64

Duo meſi ſon, che quà fù tratta, doue
Con l'armi, del feroce altiero viſo,
Reſe il gran Saladino in fogge noue
D'amoroſo deſir vinto, e conquiſo:
Fece in queſto il furor l'eccelſe proue
Che far nõ puote il dolce ſguardo, e'l riſo:
Mà conuenia, chè foſſe il fiero core
Non altro, che fierezza eſca d'Amore.

65

Mà qual carca dal ſonno ella, ch'è incerta
Di ſe, per così ſtrana alta auentura:
De l'alma acceſa in chiari ſegni aperta
Il barbarico ardor vede, e nol cura:
E i ne la via d'amor ſi greue, ed erta
Stenta, e al folle ſtentar creſce l'arſura:
Miſer s'affligge, e in van cōtēde, e pare
Ella rigido ſcoglio, ei gonfio mare

66

Bella dopo costei vien Berenice
Bionda il crin, dolce il viso, il guardo al-
Nata là ne l Arabia felice (tiera:
Figlia d Alcõ, che in q̃lle piagge impera:
Mà se in Arabia l'immortal Fenice,
Narra la fama, sia fallace, ò vera,
Hor questa di beltà dal sen fecondo
Noua, e vera Fenice espose al mondo.

67

La feroce Rossane indi appariua
Che trasportata fù dal terren Perso:
Che d'ogn'alta pietà libera, e priua
Sol ne l'arti d'Auerno hà il core ĩmerso:
Leggiadretta vien poscia Irene Argiua
Al sembiante vezzosa, ed hà diuerso:
(Così vago hà l'aspetto, auree le chiome)
Da la Greca famosa appena il nome.

68

Vita presso l Hidaspe hebbe Oriana,
Che ragion non ascolta, e fè non serba:
Ed è Lidia gentil di Sericana,
D'armi pomposa, e di beltà superba:
Nutre ne l'alma Sisigambi Hircana
Contra il sesso viril fierezza acerba:
Nè vn torrente di sangue ond'ella è vaga
Può far la sete sua contenta, e paga.

Qu

69

Quella, che i petti ancide, e l'alme bea
E Tersilla gentil del verde Epiro:
L'Artiche stelle à la crudel Nicea
Sommo valor, sommo furore vniro:
Sù l Eufrate l intrepida Orontea,
Pronta al corso produsse il suolo Assiro:
E Palmira gentil nata in Egitto
Con la forza del corpo hà il core inuitto

70

Poscia l'ultima appar Vittoria bella
Tratta dal Tago a la montagna infida:
Vittoria inuitta, e di pietà rubella
Schiua d'amor, che ne i begli occhi ãnida
Vibra fiamme d'amor sia grata ò fella,
Fiocca vn nẽbo di gratie ò parli, ò rida:
Ed esser vinto da sì gran Vittoria
Marte, Venere, Apollo, e Amor si gloria.

71

Così passaua la guerriera gente
C'hà di valor, e di bellezza il vanto:
E son inuitte in adoprar souente
Hor amoroso, ed hor guerriero incanto:
Sù le penne de gli elmi aura ridente
Scherzar vedeasi, innamorata intanto:
E parea vago il Sol ne l'armi loro
Radoppiar percotendo i lampi, e l'oro.

72

Questa fù la famosa audace schiera,
Che sù l'ermo confin Bessana armaua:
E per andar a la Cittade altiera
Strani carri volanti indi apprestaua:
Mà intanto de l'Eufrate a la riuiera
Al suo gran cãpo il sommo Duce andaua
In compagnia de suoi guerrier più forti,
Che furo a lui ne la pregion consorti.

73

Presso era già, quando dal vallo fuori
A schiera à schiera il fedel campo vscia:
Ed in vn di pedoni, e corridori
Con ordin vago il largo pian s'empia:
E quasi facci al sommo Duce honori
Tutto il grã campo intorno à lui s'inuia:
Fermasi Halon, e cõ lui ferme e immote
Le schiere stan, nè alcun palpebra scote.

74

Fermi stan di stupor, ch'eguale, e strano
D'vn istessa cagion l'origin tira,
Che de la fida gente il Capitano
Pur come radoppiato esser si ammira.
Huõ, che a l'aspetto il caualier sourano
Rassembra, il campo suo guidar si mira:
Il campo suo, che fiso il guardo tiene,
Ed al Duce presente, e à quel, che viene.

Come

75

Come in sogno taluolta il senso errante
Da l'incerte fantasme auuolto, vede
Di strane forme hor q̄sto, hor q̄l sēbiante
Che nel sonno medesimo apena ei crede:
E come vide in vn medesimo istante
La Città de gli Augusti antica sede:
Vn doppio Sol, che i suoi bei raggi intorno (no
Spargea ꝑ tutto, e raddoppiaua il giorno

76

Cosi duo Duci eguali allhor notaua
Ciascuno, e non ardia crederlo intero
E'l fine incerto auidamente staua
Fisso il guardo aspettādo ogni guerriero:
Mà il finto, che l'esercito guidaua
Fissamente guatando il Duce vero,
Con grati gesti, e con ridente volto
Ver l'intrepido Halon il passo hà volto.

77

E vicini eran già, quando il bel viso
Di real Maestà sparse, e dipinse,
E di lume, onde auampa il paradiso,
La veste, e l'armi in strana foggia cinse:
Lāppeggiò ne i begli occhi vn santo riso,
E la stella d'amor emolo vinse:
Quando lo sguardo sfauillando fisse
Al sourano campione, e cosi disse.

78

Hor ecco Halone il tuo grā campo, ch'io
Ressi per te mentre tu fosti errante
Come dispose il gran voler d'Iddio,
Che d'vn corpo mi cinse al tuo sēbiante:
Onde offender nol possa il popol rio,
Essendo lunge il tuo valor prestante
Prēdi la cura hor tù, pugna, e quegl'empi
Estingui, e l'honorata impressa adempi.

79

E voi, che già sotto il mio finto impero
Foste de l'arme, e de gli honori à bada:
Hor che à voi fà ritorno il Duce vero
Pongasi in opra la deposta spada:
Così diss egli, e rapido, e leggiero
Prese in quel pūto verso il ciel la strada:
Ver l'aerea region qual lampo, ò dardo
Cinto di luce, e dileguosse al guardo.

80

A gli accenti, à gli effetti, a lo splendore
Onde l'aer per tutto anco riluce:
Di confuse fantasme i sensi, e'l core
Ingombrate restar le schiere, e'l Duce:
Stupi dubbia la mente, e lo stupore,
Riuerenza, e diletto a l'alma adduce:
E del messo diuin sparito homai
Spian le cupide viste in aria i rai.

Mai

81

Ma lo ſtupor ceſſando a l'opre vſate
La ragion al ſuo trono a l'alma reſe:
E de l'eccelſe merauiglie oprate,
Poſcia che l'alta hiſtoria ogn vn cõpreſe:
Lieto il grã cãpo ẽtro ſue ſchiere armate
Il Duce, e'l ſuo drappello accolſe, e pſe:
Ed altamente i popoli feroci
Fecer l'aria ſonar d'allegre voci.

82

E al ribombar del bellico metallo
Riſponder per ogn'antro Echo ſi ſente:
E col vario annitrir ogni cauallo
Siegue il piacer de la guerriera gente:
Vẽne il Duce co i ſuoi dẽtro il grã vallo,
E perche di ſaper diſtintamente
Quell'inſoliti euenti ogn'alma è vaga,
Ei narra il tutto, e i lor deſiri appaga.

83

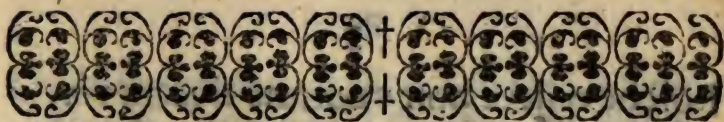
Il Campo del ſuo forte inclito Duce
La voce, e i geſti riconoſce allhora:
E quel nobil rigor che in lui riluce
Qual Sol eſtiuo, che dal Gange è fuora:
Brama ciaſcun, che la nouella luce
Apporti al mondo la ſeguente Aurora:
Per moſtrar, che ſe già ſopita hor deſta
E la lor poſſa à tanti regni infeſta.

84

Mà già il finto Alderan le ſue guerriere
Traſſe per l'aria, ed à Babel le poſe:
E con bei detti a le pagane ſchiere
La cadente ſperanza erſe, e compoſe:
Di Beſſana al Re meſto à ſuo volere
Finſe rare nouelle, e ſtrane coſe:
E fè così, che de l'auerſe genti
La potenza fatal nulla pauenti.

85

Nè men del campo la Cittade altiera
Diſpóſe a l'arme, e à guerreggiar ſi accinge:
Arde vedendo la femminea ſchiera
Il valor maſchio, nè l'inuidia infinge.
Guida il tutto Alderan, e da lui ſpera
Ciaſcun, ed alte glorie al penſier finge:
E così certa ogni vittoria tiene
Che s'vſurpa le palme, e le preuiene.

Il fine dell'ottauo Canto.

CANTO NONO

Pugnasi con l'Amazoni nouelle.

I

MA il gran Pianeta, che rimena il giorno
Chiaro in tanto sorgea da l'Indo fuori,
E seminaua dal suo carro adorno
Nel mõdo i raggi, onde nasceã gli ardori
Salutauan vezzosi il suo ritorno
Con volar, con garrir gli augei canori.
Quando nel vallo di Christiani appresso
Venir de la Città si scorge vn messo:

2

Giunse, ed entrar fù fatto, e al Capitano
Vaghi d'vdir nouelle il guidar molti:
Mentre a la tenda del' guerrier soprano
Eran per tempo i maggior duci accolti
Egli ẽtra, e cõ inchino altiero, e humano
Honora tutti, e poiche in lui riuolti
De i magnanimi Heroi vide gli aspetti,
Sciolse accorta la lingua in pochi detti:

3

Poiche quiete non vuoi, nè d'altra via,
Che da l'armi la pace attendi, e speri:
E menan vita trauagliosa, e ria,
E la nostra Cittade, e i tuoi guerrieri;
Il mio Signor, che à più tranquilla, e pia
Vita in ogni stagion volge i pensieri;
Brama, che tutti sian gli odii, e le liti
Per vn breue duello hor definiti.

4

Onde s'eleggerà schiera più forte
E de la nostra, e de la vostra gente
E s'apriran de la Città le porte
Se il Christiano drappel sarà vincente:
Mà partirai, se per contraria sorte
Il nostro fia più nel pugnar potente:
E toglierai senza più sangue, e danno
Noi di tema in breue hora, e te d'affanno.

5

Tacque, e'l Duce souran cui dianzi à pieno
L'opre future il santo messo espose,
Con vn sembiante placido, e sereno
E magnanimo dir, così rispose:
Posti in opra tai patti à punto sieno
Pur come gli altri il vostro Rè già pose:
Siegua pur ciò, ch'egli hà ne l'alma eletto
Che io nulla curo, e ogni disfida accetto.

Onde

6

Onde il numero, il tẽpo, e l'armi, e'l cãpo
Scieglia, e prenda il Califfa à ſuo volere,
Mà nõ per queſto ei già riparo ò ſcampo
De la deſtra del cielo à i colpi ſpere.
Diſſe, e vibrando vn luminoſo lampo
Del magnanimo Heroe le luci altiere,
Tutti infiammò di martiali ardori
De l'inuitte ſue ſchiere e l'alme, e i cori.

7

Partiſſi, ed à Muſtace, e ad Alderano
Ritornando l'araldo il tutto eſpoſe:
E tra'l popol fedele, e trà il pagano,
Picciola tregua à ſuo voler compoſe:
Ond'il Califfa e'l sõmo Heroe Chriſtiano
Sottoſcriſſer lor nome in breui proſe,
Che contenean del gran duello i patti,
Che poi giurar, e cuſtodir fur fatti.

8

Che ſol per ſuoi cãpioni ogn'vno haueſſe
Di tredici guerrier la ſchiera eletta:
E vincendo il pagan, non ſi teneſſe
Più la Cittade in duro aſſedio aſtretta:
Mà, perdendo il pagan, Babel cedeſſe
E ſi daſſe al Chriſtian preſa, e ſoggetta
E vaga di pugnar l'auuerſa gente,
Stabilir la battaglia il dì ſeguente.

9

Così ſendo conchiuſo, incerta ogni alma
Il dì ſeguente deſioſa attende:
E in varia lance ò di cipreſſo, ò palma
La ſperanza dubbioſa incerta pende.
Ma di morte o di fama illuſtre, ed alma
Vago ciaſcun trà le Chriaſtiane tende
Corre, ed eſſer eletto inſiſte, e prega
Dal gran duce al duello, ed egli il nega.

10

Poi con accorto auuiſo à ſe chiamati
Dodici fior del campo alti guerrieri,
Che poſti già ne gli amoroſi aguati
Al ſeruir inchinar gli animi altieri,
E dopò lunghi errori eran tornati
Seco da lochi incogniti, e ſtranieri:
Queſto d'inuitti heroi nobil drappello
Scelſe il Duce ſourano al gran duello.

11

Perche la meta egli medeſmo impone
Di quei tredici al numero preſcritto.
Fatto habiam noi da l'Artica regione,
Dicea, ſcorti dal ciel lungo tragitto:
Ed hor che noi prendiam degna tenzone
Per l'hònor di là sù, dunque è ben dritto
E la deſtra di quel ch'vnqua non erra
Che in camin ci aitò, ci aiti in guerra.

E ſe

12

E se di vani, e trauagliosi errori
Per Bessana narriam ben lunga historia:
E si fugemmo i suoi fallaci amori
(Nostro văto non già, mà del ciel gloria)
De le magiche sue forze, e furori
Con aita celeste haurem vittoria:
E d'hauerla spreggiata ogn'vn si vante
E feroce inimica, e folle amante.

13

Da l'altra parte entro l'auuerse genti
Dodici donne, e Saladino il fiero
Bellici insieme, e magici strumenti
Han tutti in apprestar volto il pensiero;
Mormora à voglia sua carmi potenti
Sù l'elmo, sù lo scudo, e su'l cimiero
D'ogni donna la maga, e spera in tanto
Ogni palma acquistar per via d'incanto.

14

E schernisce, e non teme, e spreggia, ahi
Ogni valor de la nemica gente (stolta,
E l'empia turba in cieche larùe inuolta
Applauder folle, ed acclamar si sente.
Mà il Sol già data haueua intanto volta
Col suo lucido carro a l'Occidente:
E fredda homai sorgea la notte oscura
Placido oblio d'ogni noiosa cura.

15

Sol quiete il fidel campo, e la Cittate
Trà le tenebre dolci hauer non ponno:
E indarno intorno à lor l'ale sue grate
Dolce dibatte, e lusinghiero il sonno.
Mà sdegna in tanto Saladin l'odiate
Piume, e fatto di lui Signore, e donno
Aggita il fiero, e forsennato core
Con vn doppio furor Marte, ed Amore.

16

Pensa talhor, come in breue hora sia
Con Argellina a l'honorata impresa,
Oue la possa, e la virtù natia
Il fior de l'Asia in breue agon palesa.
Pensa, come riparo esser potria
A la donzella in qualche hostile offesa:
Onde con tal seuir quel'alma altiera,
Se non pia, diuenisse almen non fiera.

17

Mà poi sospira, e'l bel natio valore
Sol contempla di lei timido amante:
Come ogni possa, ogni bellezza muore
Al suo grã braccio, al suo bel viso innãte.
Pensa destar in lei fiamma d'amore
Con emolar il suo valor prestante:
E pensa ogn hor con desiosa cura
Far proue estrane a la tenzon futura.

Mà,

18

Mà, tra'l vario pensare, il sonno al fine
Oppresso il tiene in breue spatio d'hora,
Quando dal sen le ruggiadose brine
Vaga scotea la rinascente Aurora.
Destasi poscia, e mira in su'l confine
De l'emisfero il Sol dal Gange fuora:
E con furor d'ogni tardanza geme,
E fierò, e impatiente arme, arme freme.

19

Mà nel campo Christian la tromba intãto
E ne l'alta Città le genti accoglie:
E al fiero suon del bellicoso canto
Destansi à gara le feroci voglie.
Sembrano i cori altrui, per tale, e tanto
Arringo, esposte al'aure aride foglie:
Mentre per darsi il luogo al gran duello
Và quinci, e quĩdi, e questo araldo, e q̃llo.

20

Mà il donnesco drappel da la Cittate
Col duce Saladino intanto vscia:
E dietro à quel cõ molte schiere armate
Almacco con tre figli indi seguia.
Con le genti al duello apparecchiate
Da l'altra parte il forte Halon venia:
E à dietro a lor a la battaglia istrutto,
Con la scorta d'Haiton, va il cãpo tutto.

Giunse-

21

Giunſero al luogo, e come in lieta pace
Allhor fermoſſe, e queſto ſtuolo, e q̃llo:
Ed ampiamente mezzo il pian capace
Preſe il cãpo à la gioſtra il fier drapello:
A la torre di Belo il Rè Muſtace
Corſe per rimirar l'aſpro duello:
Mà meſto il guardo, e pallido l'aſpetto,
Di dannoſo diſnor dubbioſo il petto.

22

Ed in loco remoto anco in diſparte
S'aſcoſe il finto, ed horrido Alderano:
Coſa à dietro nõ laſcia, e adopra ogn'ar-
Col ſuo ſaper, col ſuo furore inſano: (te
Hor fà ſegni nel ſuolo, hor sù le carte:
Hor il piede adoprando, ed hor la mano:
Hor voci inuoca, onde pauenta Auerno,
E di nubi s'ammanta il ciel ſuperno.

23

Di vicina ſuentura il cor preſago
Corron le donne à i lor profani tempi:
Spargendo van di meſto pianto vn lago
Inuocando i lor Dei bugiardi, ed empi.
Così ne la Città le donne, e'l mago
Fan di varia ſtoltezza eguali eſempi;
Mentre à gara l'honor, la poſſa, e l'ira
A la pugna i più forti altroue tira.

24

Vago, e leggiadro oggetto era il vedere
De l'Eufrate sonoro appresso al lito:
Oue il valor di mille, e mille schiere
In vn picciol drappel vedeasi vnito.
Scintillar si scorgean per le visere
Vaghe fiāme d'honor, d'vn core ardito:
Splēdō gli elmi, e gli vsberghi e lumi, e lā
Mādan l'aria p tutto, e par che auāpi. (pi

25

Mà spettacol facea più vago, e altiero
De le donne guerriere il bel sembiante:
E lieto rassembraua ogni destriero
Sotto vn ciel di beltà felice Atlante. (ro
Tra q̄ste aspro lo sguardo, alto il cimie-
Superbo, e minaccioso, e non curante
Vien Saladino, e più spietato il rende
Quel barbarico amor, che l'alma accēde

26

Mà più bel mai non fece arte, ò natura
Del forte Halō trà quelle schiere, e q̄ste.
Alto hà il sembiante, e vibra l'armatura
Di sourana virtù raggio celeste.
Candido è il suo destrier, candida, e pura
E del vago guerrier la sopraueste:
E sembra al lume, al portamento, al viso
Vago, e nouo campion del Paradiso:

Riso-

27

Risonaron le trombe: alhor si è mosso
Questo, e quello drappello in vn instante
Fiero via piu, che non quando è cōmosso
Contra Borea neuoso, Austro tonante.
Geme da i gran corsieri il suol percosso
Stridono i ferri, e volan l'aste infrante:
E con incerta, e con confusa sorte
Libra i colpi d'ognun Fortuna, e Morte.

28

Pria nel lato sinistro in sù l'elmetto
L'aste Guiboga, e Saladino vrtaro:
Oue ciascun di caualier perfetto
Ne l'incontro furioso al par mostraro:
Frāser l'aste sù gli elmi, e sempre eretto
L'indomito l'or corpo ambi portaro:
Rotte la lancie ogni vn il brando afferra
Al paragon de la seconda guerra.

29

Con Vittoria famosa vrtò Tamorre
E di gran corpo, e di gran vanti altiero
Stolto, che quasi ruinosa torre
Sotto l'impeto hostil presse il sentiero:
Con la lancia a l'arringo intanto corre
Verso Orontea superba Aluano il fiero,
Ed vrta su l cimier la faccia bella
E la fà riuersar stordita in sella.

Allhor

30

Allhor contra Vittoria il forte, Alvano,
Ch'era senza nemico il brando gira:
Mà chi dirà come su'l largo piano
Vario Marte, e la sorte esser si mira?
Colpita, ò Floridan, da la tua mano
Oriana infelice esangue spira:
E per tè gran Macheo le guancie amene
Di viole colmò la bella Irene.

31

Per Lidia, e per Nicea con egual sorte
Toccar mesti il terren Sifante Abaga:
Fosse il valor de la lor destra forte,
O l'occulta virtù de l'arte maga:
Per lo varco del viso entrò la morte
A Berenice, e'l sen di sangue allaga
Per man d Hocota, e Arbace e Sisigambi
Caddero, e ī terra il piè fermaro entrābi.

32

Con Tersilla feroce vrtò Mitrane
Sù l'arciō sempre saldi, e questo, e quella:
Di costui le percosse imbelli, e vane
Furo, hor che se vedea la faccia bella?
Quasi folgor celeste vrtò Rossane
Con Licomede, e lo sbalzò di sella:
Mà per man di Teodor cade Palmira,
E tra'l sangue, e la polue, e lāgue, e spira.

Fiero

33

Fiero è l'assalto, e trema il mõte, e'l piano
Al vario vrtar de la guerriera gente,
E da mill'antri con rimbombo strano
I lor colpi imitar echo si sente: (no
Fece Argellina, e'l sõmo Heroe Christia
Giostra si vaga, e con tal furia ardente
Che muti, e ĩmoti il loro incõtro, e l'arte
Osseruando ammirar Bellona, e Marte.

34

Come trà risonante atra tempesta
Il rapid Austro, e l'horrido Aquilone,
Immense nubi, è questo, e quello in resta
Gonfi d'orridi tuoni à gara oppone:
E come allhor, che quella nube, e questa
Ne i gran cãpi de l'aria auuien, che túone
Con furia, e foco, e con rimbõbo eguale
Vrtansi e questo, e quel fulmineo strale.

35

Corser con tal rimbombo, e tal furore
Nel fiero assalto i fulmini di guerra
Con quella inuitta lancia, il cui valore
Meta dianzi prefissa vnqua non erra:
Trema de l'vno, e l'altro corridore
Al fiero calpestio l'immobil terra:
Ed alta nube di confusa polue
Fieri lampi di ferro in aria inuolue.

Ruppe

36

Ruppe la ſalda lancia in ſul cimiero
L'alta donzella del guerrier Chriſtiano:
E s'ingombrò per quello incontro fiero
Di mille ſcheggie, e mille trōchi il piano
Mà diede a la donzella il caualiero
Con la ſalda ſua lancia incontro eſtrano,
Che ruppe il laccio, oue s'ānoda al collo
Il lucid elmo, e ſul terren sbalzollo.

37

O fù l'arte del Duce, ò pur al Cielo
Darſi conuien di sì bel'opra il vanto,
Che volſe ſciorre il tenebroſo velo
A la donzella del fallace incanto:
Come ſu l'alba al matutino gelo
De i dipinti augelletti al dolce canto
Sorge da l Indo mar la bella Aurora
Che il ciel ſparge di roſe, e i mōti indora

38

Così apparuero alhor le chiome aurate
D'Amor dolce teſoro a l'improuiſo:
Così parue fioccar di roſe amate
Nembo gentil, onde s'adorna il viſo:
Sù'l vago aſpetto le ſembianze irate
Care ſon più, che il lampeggiar del riſo:
E nel bel volto con mirabil arte
Sparſe ogni pompa ſua Bellona, e Marte.

Ma

39

Mà poi, che fù a la donna in gioſtra tolto
L'elmo, che riſtringea sì fierò incanto
Ella più non rinchiude il ſenſo inuolto,
Come hauea già, di ũ tenebroſo ámanto:
Stupiſce, mà pugnar lungi non molto
Mira con Saladin Guiboga intanto:
Ella il padre conoſce a l'arme, e ardita
Corre contra il pagan per dargli aita.

40

Traſs'ella il ferro, e sù l'armata teſta
Fece piombar l'impetuoſa ſpada,
Pur come in procelloſa atra tempeſta
Folgor ſour'alto monte auien, che cada:
Dubio queſto, e quel campo intãto reſta
E'l gran fine aſpettando incerto bada:
E'l fedel campo la contempla, e vede
Mà che foſſe Argellìna anco non crede.

41

Ben la conoſce il padre, e quaſi è fatto
Per la dolcezza ſtupido, e tremante:
Lieto mirando ſouragiunta à vn tratto
L'amata figlia à sì gran vopo innante:
Con l'elmo rotto di ferire in atto
Riuolto s'era il Saracino amante:
Mà, poiche fiſo il fiero ſguardo tiene
Ne l'amato ſembiante, vn gel diuiene.

Almac-

42

Almacco in tanto il fier pagan, che mira
Vn così ſtrano, ed improuiſo fatto,
Stima con l'opre, che cruciofo ammira
A' chiari ſegni violato il patto:
Onde co' ſuoi tre figli acceſo d'ira
Moue a la pugna le ſue ſchiere a ũ tratto:
E con rampogne, e con parole ardenti
Deſta a l'aſſalto le feroci genti:

43

Già à vn punto s'abbaſſar lancie, e viſere,
Già dal luogo preſcritto ogn vn ſi parte:
Ratte non meno le Chriſtiane ſchiere
Mouonſi incontro à lor da l'altra parte:
Con alto rimbombar le gente altiere
S'vrtan al periglioſo agon di Marte:
Và il grido al ciel, e cieca nube intorno
S'erge di polue, onde s'inuola il giorno.

44

Al'incontrar de le feroci ſquadre
Separarſi Argellina, e'l fiero amante:
Ella congiunta s'è col caro padre,
Che già per abbracciarla è corſo innãte:
Stridono i ferri, e manda fiere, ed adre
Fiãme il fier Saladin, crudo in ſembiante,
Gli nemici, e gli amici vrta, e reſpinge,
E ſol contra Argellina il ferro ſtringe.

Ella

45

Ella col genitor la gente Assira,
Benche priua de l'elmo, vrta, ed assale:
E doue il forte brando intorno gira (le:
Ogni schermo, ogni vsbergo, e vão, e fra
Chi freme ĩtorno a lei, chi geme, e spira
Vinto, ed oppresso da la man fatale
Calca col corridor le schiere erranti
Ad onta de gl'altrui fallaci incanti.

46

E sotto il suo destrier hà il vago aspetto
Irene bella, al fato vltimo giunta:
Cade Lidia leggiadra il bianco petto
Da la spada mortal percossa, e punta:
Del molle fianco entro l'auorio eletto
Prouò Tersilla la nemica punta
Per la man di Guiboga, e spira, e langue
E versa, e sparge in vn la vita, e'l sangue.

47

Da l'altra patte Saladin, che innante
La sua amata nemica hauer non puote
Moue d'atroci straggi il cor bramante
La sanguigna sua spada in fiere rote.
Altroue Almacco pugna, e mai cotante
Foglie nel primo autunno Euro nõ scote
Quanti per questi del Christiã drappello
Cadon tremando in questo lato, e quello

Mà

48.

Mà, s'ancidon costor, non v'è riparo
Doue il Tartaro Duce il brando gira:
Perche gli alti successi al par destaro
Nel magnanimo petto amore, ed ira:
Monti d'incerta stragge allhor s'alzaro,
Corser riui di sangue, e mentre ei mira
Par, che cader facci ei l'auuerso stuolo,
Basilisco nouel, col guardo solo.

49.

Per la destra famosa illustre morte
Han Sisigambi, e Berenice estinta:
E trafitte nel cor con egual sorte,
E Rossane, e Nicea fù a morte spinta:
Fù ferita Vittoria, e inuitta, e forte
Volea, morendo, anco parer non vinta:
Mà mentre contra quello erge la spada
Moribonda, e tremante auien, che cada.

50

Baiazet da Meton percosso è in testa,
E per man di Guiboga Orcane muore,
Mà del fier Saladin la lancia infesta
Sentissi Aluano moribondo al core.
Mà chi dirà come da quella, e questa
Parte più cresce il martiale ardore?
Come aguzzan nel sangue i fieri artigli
Del crudo Almacco i dispietati figli?

L Mazeo

51

Mazeo figlio maggior l'asta ad Aratto
Nel ventre immerse con tal furia, ed ira:
Ch'indi il ferro stillante essendo, tratto
Le viscere a l'arcion distende, e tira:
Pende il meschin da sella, e freddo fatto
L'alma col sangue largamente spira:
Mà intanto il vincitor al gran Frodetto
Con la lancia sanguigna aperse il petto.

52

Agolante il secondo al forte Ardeo
Vrtossi, e al guardo altier l'asta fissolle:
Quello al tergo disteso, al pian eadeo
Di sangue, e di ceruello humido, e molle:
Colto al viso Aldebrando ei morir feo,
Mentre la spada ei per ferirlo estolle:
Mà Faulo il terzo figlio vccise il Mosco
Leon, Areto, Adrasto, e Dauno, e Fosco.

53

E con l'esempio suo desta, e commoue
Almacco il genitor l'irate mani:
E s'inebrian ogn'hora à straggi noue
Nel furor ciechi, e ne la rabbia insani:
Tre crude furie a le feroci proue
Sẽbran d'Auerno, e presso à lor son vani
Folgori accesi, ò bellici stromenti,
O foco mosso da secondi venti.

D'aspra

54

D'aſpra ſtragge Chiſtiana è il ſuol funeſto
E corre al mar di fedel ſangue vn rio:
Cadõ gli Heroi più forti, e incerto, e me-
Fugge da queſta parte il popol pio: (ſto
Col crudo Saladin pugnaua in queſto
Non lungi Halon, e la lor fuga vdio:
Onde laſcia il nemico, e acceſo d'ira
Ver la gente, che fugge, il corſo gira.

55

E viſta il gran campion oltre ogni ſtile
Di Quinſai la falange in fuga volta
V'accorre, e grida: oue dal volgo vile
Cacciata fuggi, ahi cieca gente, e ſtolta,
Queſto è quel ch'io ſperai trofeo gẽtile?
Coſi vuoi tra le tende eſſere accolta?
Vana certo, e mortale è tal fugita,
Che per ſtrada d'honor vaſſi a la vita.

58

Qual gran ſaſſo talhor, che dal grã dorſo
Del ſuperbo Apennin ſcende piombante:
Forza non è, che gl'impediſca il corſo
Ma ſuelle, rompe, atterra alberi e piante
O qual fiero talhor Leone, od Orſo
C'habbia gran cani, e cacciator dinnãte,
Che forte, e inuitto entro l'auuerſa gẽte,
Hor cõ l'ũghie fà ſtragge ed hor col dẽte

57

Così rapido corſe, e tal parea
A l'intrepido vrtar l'Heroe ſourano:
Molle ai gran colpi ſuoi l'acciar ſi fea,
E colpo mai non die, che daſſe in uano:
A l'aſſalto crudel la gente rea
Tutta voltoſſi al caualier Chriſtiano:
E ben di tutti ſoſtener ſol baſta (ſta.
Ogni lãcia, ogni brãdo, ogni vrto ogni a-

58

Non tempeſta ſi ſpeſſa a l'aer nero,
Non ſi ratti giamai fulmini, e lampi
Verſa in terra talhor, quando più fiero
Lo ſpoſo di Giunon par d'ira auampi:
Ne ingõbrãdo giamai noſtro Hemisfero
Di vapor freddo, e biancheggiãdo i cãpi
Fioccò pioggia ſi denſa, e ſi frequente
Stretta in falde neuoſe il verno algente.

59

Quanti ſtrali, e ſaette, e quante, e quante
Spade contra d vn ſol conuerſer tutti:
Mà l'inuitto guerrier ſen ſtà conſtante,
Qual grã ſcoglio ſonãte incõtro i flutti:
Tù pria ti feſti, ò ricco Argalto, innante
Di guſtar vago de la pugna i frutti,
Credẽdo (ahi ſtolto) ne i martiali ardori
Hauer poſſa, e vigor le pompe, e gli ori.

Ne

60

Ne la Batria costui ricco, e famoso
Di sangue figlio fù del gran Burgento,
Felicissimo in uero, e auenturoso
Sè il desio di pugnar s'hauesse spento:
Arme d'aureo lauor sostien pomposo,
E spiega l'elmo ornate piume al vento:
Riccamato di perle hà il vago arcione,
Ingemmata la spada, aureo lo sprone.

61

E vanamente altier con l'asta aurata
Il forte Duce ad incontrar s'è messo:
L'asta troncossi, e fugli ancor troncata:
E la testa, è la vita à vn punto istesso:
Oradin che tremante il corpo guata
Da vn grã fendẽte al'ĩprouiso è oppresso
Poi con vario colpir ancisi foro
Vlieno, Dimastro, Husmano, è Poro;

62

Parte il ventre à Cambise, e'l mẽto, e'l naso
A Teio, e'l braccio ad Vnigasto fende:
Bipartita la fronte hà Radagaso,
Sanguinosa la coscia a Iuba pende,
Senza la destra è Muzolon rimaso
Mentre la spada inaueduto ei stende:
Sãgue vomita Orman, Vargõte è vcciso,
Quello al petto percosso, & q̃sto al viso;

63

Allhor con ſorte egual confuſamente
L'imbelle, e'l forte al gran colpir cadeo:
E de l'anciſa, e auuiluppata gente
Riparo intorno il gran campion ſi feo:
Non tai colpi mai diè ſul ferro ardente
Nel'incude ſonante il fabro Etneo,
E la grã ſpada al dãno, al lampo, al ſuono
Põno a pena agguagliar bõbarda ò tuono

64

Già ratto fugge, e da ũ ſol braccio è vinto
Il famoſo ſquadron, che fù sì fiero,
Già di roſſor, già di pallore è tinto
Per vergogna, e ꝑ tema ogni guerriero:
Voltoſſi in tanto il fido ſtuol ſoſpinto
Del ſuo grã duce al rampognar altiero,
E ſeguia chi già fugge: in cotal foggia
Di fortuna la rota hor ſcẽde, hor poggia

65

Tu con trè fieri germi Almacco ſolo
In quel fatale ed infelice giorno
Foſte coſtanti entro il pagano ſtuolo,
E'l fortiſſimo Heroe cingeſte intorno:
Forte colpillo il ſuo minor figliuolo
In ſul cimier di vaghi fregi adorno:
Mà fù in quel punto dal campione irato
Per le coſte trafitto, al cor piagato.

Cade

66

Cade tremante il bel garzone anciſo
E'l ſuo roſeo candor pallido langue:
E ſol roſſeggia in sù l'eſtinto viſo,
Da la ſella ei pendẽdo il proprio ſangue:
Fù dal grã colpo in mezzo il cor cõquiſo
Il padre, e non badò nel figlio eſangue:
Mà ſi voltò con forſennata fretta
Qual bauoſo Cignale a la vendetta.

67

Corre, e del ſangue altrui la cieca arſura
Gliè ſprone, ed alza in arriuar la ſpada:
E al meſto cor, che nel ſuo mal s'indura
Come quel d'altri il ſuo morire aggrada.
Non con tal furia auien, ch'a l'alte mura
Il ferrato Montone ad vrtar vada:
Come rapido ſceſe il ferro crudo
De l'inuitto campion ſul forte ſcudo:

68

Qual feroce Leon, che dianzi hauea
Vn gran ſtuol di maſtini in fuga volto,
S'a l'improuiſo da percoſſa rea
In sù le ſpalle horribilmente è colto:
Deſta l'ira mortal, che s'eſtinguea,
E toruo, e fiero, e contro quel riuolto,
E ſnello più, che impetuoſo ſtrale,
Corre sbuffando, e l'inimico aſſale.

69

Così il Christian, che ne l'altrui fuggire
Raffrenaua il furor del cor modesto:
Visto de l'inimico il fiero ardire
Lo sdegno, che giacea repente hà desto:
Ed eccitato da le nobil'ire,
Alza il ferro di sangue atro, e funesto,
Che fischiãdo trà l'aria, e sceso à piombo
Fà sù l'elmo nemico alto rimbombo.

70

S'apre l'elmo, e a la fronte il ferro entrato
Sgorgan su'l volto sanguinosi riui:
Langue il mesto pagano, ed è fugato
Lo spirto al fin da la region de i viui.
In tanto i figli al forte duce à lato
Stupidi stanno, ed ogni moto priui:
Che rimasero allor senza soccorso,
Quasi piccioli Cani in preda a l'Orso.

71

E sdegnando fuggire audace, e franco
Ciascun d'alta virtù sembianza feo:
Mà di punta trafitto il ventre, e'l fianco
Da la destra fatal fù il gran Mazco,
Per la piaga mortal quel uenne manco,
E steso, e lasso in su'l destrier cadeo,
D'atro sãgue bruttato è il corpo adorno,
E fugge a gli occhi eternamẽte il giorno

A gola

72

Agolante il fratel, che allhor parea
Dubio s'è trà gli estinti, o trà viuenti:
Fù a l'improuiso da la spada rea
Colto su'l capo, e bipartito à i denti:
Quì fermossi il gran duce, e già vedea
Fuggir per tutto le pagane genti,
Disdegnando egli oprar l'ira gentile
A dietro gente fuggitiua, e vile.

73

Ma ben vuol, che seguita il vincitore
Da le sue genti la vittoria sia:
Incomposta è la fuga, e'l gran timore
Ogni rispetto ogni vergogna oblia:
Di trōchi mēbri, e di sanguigno humore
E di scempi, e d'horror sparsa è la via:
E trà ferri, e nitriti auuolti senti
Ire, minaccie, e gemiti, e lamenti.

74

Di sangue ancò le vie per ogni parte
Guiboga intāto, & Argellina han piene:
Ne più gioua al Pagan la possa è l'arte,
Ne più saldo a la zuffa il piè trattiene.
Solo il fier Saladin del crudo Marte
L'horrido incontro, e l'impeto sostiene
E col gran petto, e con l'inuitta fronte
Sembra à gli vrti de i venti īmobil mōte.

75

E de i ſuoi, che fuggian con freno ſciolto
Riparo ſol contra i nemici è fatto:
Sgrida irato chi fugge, e pur inuolto
De i ſuoi medeſmi ĩ uer le mura è tratto:
Fugge, e pur ei nõ moſtra il petto, e'l vol-
Di fugitiuo, e di ferire in atto: (to
Riuolto ad hora ad hora il brando inalza
Cõtra il turbine hoſtil che à dietro ĩcalza

76

Entr'egli, e'l Turco ſtuolo a l'alte mura
Da le fauci di morte il piè trahendo:
Mà commiſto à i Pagan anco procura
Il drappel de' Chriſtiani entrar corrẽdo:
E vedea già vicin con gran paura
Babilonia ſuperba il fin tremendo:
Quando improuiſamente il varco chiuſe
Gran ferrea porta, e l'inimico eſcluſe.

77

Ed in vn co i nemici anco di fuore
Ben molti ne reſtar ſparſi Pagani,
Che fur ben picciol eſca al gran furore
De gli adirati vincitor Chriſtiani:
Altri mezzo la calca accolto muore,
Altri ſen và per quei ſpatioſi piani:
Ed altri irato entro l'auuerſe ſpade
Ancidendo il nemico eſtinto cade.

E con-

78

E confuſa iui ancor turba tremante
Di molti, che da Haiton eran ſeguiti:
De l'Eufrate tentar l'onda ſonante
A nuoto per varcar gli oppoſti liti:
Sanguigna s'ingombro l'acqua ſpumante
E d'eſtinti, e d'eſangui, e di feriti:
E di genti ſpiranti, e di mal viue
S'empir gli ſcogli, e le ſaſſoſe riue.

79

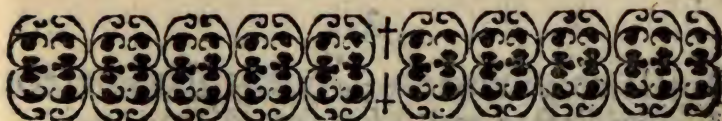
Così vince, e ritorna a le ſue tende
Lo ſtuol Chriſtian da la crudel tenzone
De gli egri, e de gli eſtinti a gara prende
Cura ciaſcun pur come vuol ragione:
Con Argellina à rallegrar ſi attende
Guiboga il padre, e'l valoroſo Halone
Lieto l'accoglie, e mira con diletto
La bellica virtude, e'l vago aſpetto.

80

E già dal genitor molt'anni pria
A lui promeſſa fù la donna forte:
E che foſſe coſtei ben conuenia
Ne la guerra, e nel letto à lui conſorte:
Le caſte fiamme, che nel cor nutria
Al bel fiato di lei ſentì riſorte;
E le felici guerre al nobil core
Fur ne l'ire di Marte eſca d'Amore.

81

Egli la possa, e la virtù guerriera
 In sì bel corpo, in sì verd'anni ammira,
 E nel viso gentil l'anima altiera,
 E'l fiero ardor, che dal bel guardo spira:
 Mà à diletti di Amor l'alma seuera
 Inchinar ei non vuol, se pria non mira
 L'eccelse mura di Babel superba
 Rotte, e sepolte entro l'arena, e l'erba.

Il fine del nono Canto.

CANTO DECIMO

Saladino, & Halon giran le ſpade.

1

SOrſe intanto la notte, e'l ciel adorno:
Spiegò pomposo il ſuo ſtellato ammanto:
E hauer volea del condottier del giorno
Cintia ſu l'Orto ambitioſa il vanto.
Muto era il tutto, nè s'udia d'intorno
E di fere, e d'Augelli ò ſtrido, ò canto:
Ed in Lete ogni cura hauea ſommerſa
Il fedel campo, e la Cittade auuerſa.

2

Sol tu quiete non hai, la comun poſa,
O Saladino, è ſol da tè bandita: (ſa,
Mentre, acceſa d'Amor l'alma orgoglio-
Cerca, ma in vano al cupo incēdio aita.
Quella, che adhora, adhor fingeaſi ſpoſa,
Tolta ſi vide de la gente Scita, (mandò,
Quella, che in prò de gl'ēpi il braccio ar-
Volſe improuiſo in loro offeſa il brādo.

3

Quella, ch'ei tāto amò, quella al cui petto
In van destar tentò fiamma d'amore,
Mostrando ogn'hor di caualier perfetto
Viuacissimi rai d'alto valore. (detto
Hor gli è trōca ogni speme, hor gli è dis-
Coglier d'amor, e frōde, e frutto, e fiore:
Hor conosce, che il duol, ch'altri riceue
Sol per donna, ch'è ingrata è pena lieue.

4

Misero pensa, che in potere altrui
Dimora, ahi fato rio, la donna amata:
E mentre sparge in van gli sdegni sui
Con suo scorno, e dolore altri la guata:
Pensa, che suol piacer non puote a lui
La sembianza gētil, che gli è si grata, (re,
E'l foco, ōd'arde ī duo begli occhi Amo-
Nō ben pago è di hauer esca vn sol core.

5

Poi pensa, che per fama inteso hauea,
Che de l'auuerse schiere il capitano
In gratia, in gesti, ed in beltà vincea,
Oltre ogni meta ogni sembiāte humano.
Pensa poi l'opre, ch'a la pugna rea
Feo de l'inclito heroe l'inuitta mano.
E dice: e di qual mai più gelid'alma
Non hà sì bel campion vittoria, e palma?

Ahi

6

Ahi nemica beltà valor nemico,
Che sì m'affliggi,e'l cor mi rodi,e offẽdi:
Che d'altro ardor,che nõ è quell'antico,
Con fiamme inestinguibili m'accendi.
Mẽtre arride à tuoi gesti il cielo amico,
I bei frutti d'amor raccorre attendi: (ma
Che senza hauer di guerra ogn'altra bra-
A più degni trionfi Amor ti chiama.

7

Misero è sarà ver che da quà innanti
Da l'alma, e vita mia viua lontano?
Ed hauerla egli sol si pregi, e vanti,
A mio dispetto vn Tartaro inhumano?
E sarà ver che i miei sospiri, e pianti
Siã sparsi(ahi lasso)a l'aure,al suolo ĩuano
E fia ver, che prouar deggia il mio core,
Sempre crudel nè mai benigno amore?

8

Ohime dolce mio foco, oue hora sei
Oue l'alma sembianza, e'l dolce riso?
V son de la mia morte i lumi rei,
Che m'han co i dolci rai da mè diuiso?
Così s'affligge, e in dolorosi homei
Sfoga l'interna pena il cor conquiso.
Sù le piume noiose incerto, e fioco
Raggira il corpo, e non hà posa, o loco.

O quan-

9

O quanto alhor ne l'aggitata mente
L'occhiuta gelosia contempla, e mira:
Mille voglie, e pensier varia repente,
E in formar, e in guastar l'alma delira.
Viue fiamme, e voraci il petto ardente,
Quasi accesa fornace, esala, e spira:
S'ange, freme, dibatte, ed vrla, e pare
Sotto scogli sonanti irato mare.

10

Poi si pente orgoglioso, e si riuolta
Con luci bieche, e minacciose, e grida:
Così in vn pũto in prò de gli ẽpi hai volta
L'ingiusta spada? ahi traditrice infida:
Ben è di mente forsennata, e stolta,
O sesso feminil, chi in tè si fida,
Ahi folle è ben chi per voi s'ange, ed ahi
Lasso che tanto volsi, e tanto amai.

11

E forse, e certo ne le braccia altrui
Spendi l'hore notturne, io ben l'auiso.
E'l velen dolce de i bei membri tui
Porgi à gustar, non che la voce, e'l viso:
E forse ohime, forse racconti à lui
Con indegna alterezza, ed empio riso,
De' miei negletti, ed infelici amori
Gli scherniti sospiri, e i folli ardori.

Cosi

12

Così disſ'egli, e s'ingombrò repente
D'vn tartareo furor l'alma geloſa:
E ſpiegar parue da la faccia ardente
L'alta fiãma d'amor, che in ſeno è aſcoſa.
Ma mentre egli s'affligge, il carro algẽte
Già a l'Occaſo volgea la notte ombroſa:
E porgeuan gli augei canori, e gai
Dolce ſaluto à i matutini rai.

13

Sorto allhor da le piume: arme, arme, gri-
Di vendette famelico, e bramante, (da
E vince al fiero ſguardo à l'alte ſtrida,
Carco d'atre procelle il ciel tonante.
Prouerà, prouerà la donna infida,
Disſ'egli, e'l ſuo nouello, e infido amante
Ciò che hor hor potrà far giũta al valore
Diſdegno, crudeltà, Marte, ed Amore.

14

Diſſe, e chiama l'araldo, e l'arme prende
E altier l'adatta a le gran mẽbra intorno:
E'l graue brando al forte fianco appende
D'horridi fregi alteramente adorno.
Come nube ta lhor, che acceſa ſplende
E infetta l'aria, ed auueleua il giorno,
Ed arde, e co ſuoi rai ſanguigni, e torti
Morbi, ĩcẽdi minaccia, e ſtraggi, e morti.

Così

15

Così fiammeggia, e così par che ſcocchi
Da l'aſpetto coſtui lampi funeſti:
Al fiero ſolgorar de gli horridi occhi
Spirto non è, che attonito non reſti.
Sembra, che nera, e velenoſa fiocchi
Fiamma dal viſo, e in portentoſi geſti,
Il corpo raggirando alto, e gagliardo,
Tuona co i detti, e fulmina col guardo

16

E così minaccioſo indrizzà il paſſo
Il pagan d'ogni indugio impatiente,
Oue in conſiglio il Rè dolente, e laſſo
Meſto dimora entro la meſta gente.
Muto era ogn'vno e'l gran Califfa caſſo
D'ogni ſpeme aſpettaua il fin dolente
Quando il pagā cō ſguardi aſpri, e feroci
Sciolſe altiera la lingua in queſte voci.

17

Che penſi, ò Rè, dunque ſenz'armi à bada
Staremo in vita neghittoſa, e dura?
T'inganni, ſe tu penſi aprirti ſtrada
Senz'armi, e ritrouar miglior ventura?
Non voglio io già, potēdo oprar la ſpada
Rinchiuſo ſtarmi in queſte anguſte mura
Ottenga pur queſta mia deſtra forte
O felice vittoria, ò chiara morte.

Così

18

Così diſs'egli, e con turbato aſpetto
 Oue in vn lampeggiò l'ira, e la doglia
 Riſpoſe il Rè: ſe ſtar non puoi riſtretto
 Tra queſt'ãpia Cittade, eſci à tua voglia.
 A tal parlar entro l'acceſo petto
 De l'audace pagan l'odio gorgoglia
 Eſſo parte dal Rè, creſce la brama
 Del duellar, e à sè l'araldo chiama.

19

Vanne al campo nemico, e al Capitano
 Narra, diſſe il pagan, che io ſol disfido
 Chi difender vorrà con l'arme in mano
 Argellina di fraude infame nido.
 Vẽghi pur l'empia dõna io tutti al piano
 Aſpetterò del noſtro Eufrate al lido:
 E'l fatto rio de la guerriera indegna
 Chi di fender vorrà, pronto ſen vegna.

20

Parte da la Cittade il meſſo, e viene
 Al campo, ed è l'entrare à lui conceſſo:
 E come in vſo con gli araldi auiene,
 Ne la grã tenda de'Chriſtiani è ammeſſo.
 Ne la gran tenda, oue il gran Duce tiene
 Con ſuoi duci minor conſulta ſpeſſo.
 Quiui egli innante de l'inuitto Halone,
 E del fior de gli heroi la sfida eſpone.

24

Hebbe il meſſo a tornar paſſi non lenti,
E giunto à Saladino: Armati, grida,
Che il Capitan de le nemiche genti
Accettò prontamente ogni disfida.
Fur tai detti al Pagan dardi potenti
Nel petto amãte, oue il ſoſpetto annida:
E col meſto penſar più l'ange, e creſce
Mont' egli in ſella, e da Babel ſe n'eſce.

25

Sol eſce, che non volle in ſua difeſa
Qualche ſquadra mãdar Muſtace irato;
E ben fragil vedea per tale impreſa
Ogni grã campo in ſuo ſoccorſo armato
Così del fier pagan l'anima acceſa
Sen và doue la ſpinge il cielo, e'l fato,
Egli non teme, e corre audace, e forte:
Col sẽbiãte orgoglioſo ĩ grẽbo à morte.

26

Da l'altra parte Haitono, in cui riluce
Con maturo ſaper vecchio conſiglio,
Non vuol, ch'indi ſi parta il ſommo Duce
E ſparſi ſenz huopo al gran periglio:
Ed à turbarſi alta cagion l'induce,
Onde ſorſe adirato, e graue il ciglio:
Ed à lui diſſe: hor qual cagion t'hà ſpinto,
O vincitore, à duellar col vinto?

Così

27

Vadã gli altri ĩ tua vece, ogniuno à proua
Mostri ne' fieri rischi il suo valore:
Che non conuien, che il capitan si moua
Senza graue cagion dal vallo fuore:
Cosi il saggio dicea: ma venne nuoua,
Che vaga in tanto del guerriero honore,
Colma di sdegno la guerriera ardita
In contro al forte Saladino er'ita.

28

Volse à questo parlare altiere, e torte
L'inuitto Capitan le ciglia irate:
E pronto ad aitar la donna forte
Sen corse, e'l seguitar le schiere armate:
E dubitando qualche auuersa sorte
Giuano à i lidi de l'ondoso Eufrate:
Mà miran qui, che in q̃sta, e in q̃lia parte
Già s'era giunto al paragon di Marte.

29

Corse con gran furor l'alta guerriera
Contra l'odiato, e forsennato amante:
Mà con ira più rigida, ed altiera
Spins'ei la lancia, e'l corridore innante:
La bassa terra, e la sourana sfera
A quell'horrido vrtar parue tremante:
Quando diede a la dõna incõtro acerbo
L'ingelosito Saladin superbo.

Fece

30

Fece ei, restando la sua lancia intatta
La sua amata nemica vscir di sella,
Essa cade stordita al suolo, e fatta
Di viole vn giardin la faccia bella:
Sospiroso a tal vista il duce adatta
A la giostra la lancia, e non fauella:
E sol da la visera horrore, e fiamma
Versa l'ira, e l'amor, che il petto infiāma

31

E senz'altro parlar da quella parte
Prese il nemico a la gran giostra il piano
Ne voglion nel furor del crudo Marte
Spender le voci, e le minaccie in vano:
Soura vn colle vicin staua in disparte
Lungi per rimirar lo stuol Christiano:
E'l tutto nota sù l'eccelse mura
Sparso il popol pagan pien di paura:

32

Mà tu guerrier, che de gli abissi al fondo
Di Dio scacciasti la rubella gente,
E'l gran dragon d'alta superbia immōdo
Col brando fosti d'atterrar potente;
Tu soccorri al mio dir, tu lieue il pondo
Fà de l'impresa, e a la mia tarda mente
I gran gesti rammenta, inalza i carmi
Per ispiegar il gran duello, e l'armi,

Ratti

33

Ratti turbini opposti, opposti strali
Paruero entrambi, ad aquile volanti:
Paruero auuersi fulmini mortali,
Che s'urtasser trà nubi atre, e tonanti.
E ben tal era lor prestezza, e tali
Paruero a i ferri lucidi, e sonanti:
Frãser l'aste ne gli elmi, e par che stampi
L'aria tra scheggie e trõch'e fiãme, e lãpi

34

Tremaro al crudo assalto, a i colpi fieri
Gli Heroi d'intorno più famosi, e conti:
Solo immoti restar gli alti cimeri
Sù quelle due superbe auuerse fronti.
Caddero al graue incõtro i duo destrieri
Ma sorgon presti, ed apparecchian prõti
Il Mauro audace, e'l caualier Christiano
A battaglia di piè l'arte, e la mano.

35

Snello e destro è ciascun, ciascuno accorto
Drizza lo scudo, moue il brãdo, e'l piede
E cõ agile ĩdustria, hor dritto, hor torto
Aggira il braccio, hor si sospinge, hor ce-
Hor s'abbassa quel ferro, hora risorto (de
Assale a vn punto, e a l'improuiso fiede:
La man l'occhio delude, e prõti, e presti
Fan fraude cenni a cenni, e gesti a gesti.

O come

36

O come in ratti, e ſpauentoſi orrori
Mouesi l'vno, e l'altro oppoſto brando:
O come portentoſi atri ſplendori
Moſtran ſouente, in varie foggie errãdo:
Fiſchian trà l'aria, e ſibili, e rumori
Forman talhora horribilmente vrtando:
E par che facci queſto brando, e quello,
Per priuata cagion, pugna, e duello.

37

Ma s'auãza lo ſdegno, e ogn'hor ſormõta
Il cieco ardir, e la ragion delira.
Rabbia à rabbia s'aggiũge, ed õta, ad õta,
Che ruine, e vendette à l'alme inſpira:
E la vendetta, à la vendetta è pronta,
E via più ferue, e più s irrita l'ira:
Preſta, e lieue è la deſtra, e'l piede è tardo
Ed à ſangue, e ferite intento è il guardo

38

Danſi colpi ſpietati, e adhora, adhora
Via più ſi ſtringe la crudel battaglia:
Pũge, e impiaga ogni ſpada, e fẽde, e fora:
E piaſtre, e mẽbri, e veſtimẽti, e maglia:
Non s'arreſta ne l'arme, e'l ſangue fuora
Sẽpre tragge ogni ferro ouũque aſſaglia,
E col ſangue il ſudor ſi verſa, e meſce;
E l'arte manca, e la conteſa creſce.

39

Cresce l'orgoglio, e crescon le percosse
E più sanguigna è la tenzon mortale:
L'odio ristora le smarrite posse,
E dà virtute al corpo esangue, e frale.
Spingonsi irati, e dansi offese, e scosse
Con elmi, e scudi, e spada oprar nō vale,
Al fin lasciano i ferri opran le braccia,
E l'vn l'altro nemico irato abbraccia.

40

S'urtano audaci, e di disdegno ardenti,
Stringonsi in fieri, e dispietati nodi:
Giransi stretti, e in variar frequenti,
Pieganſi in mille, e disusati modi:
Crudi son gli intricati auuolgimenti,
Ed estremo il valor, strane le frodi:
Ed hor cō gambe, ed hor cō piè la strada
Cercan, per che il nemico à terra cada.

41

Come talhor quando i cornuti armenti
La fiorita stagion desta à gli amori,
Corron d'amor, e di furor ardenti
Al fier duello ingelositi i tori.
Miran d'intorno timide, e dolenti
Le tenere giouenche i lor furori:
E i pastorelli contemplando stanno
Mesti, e dubiosi il fiero incōtro, e'l dāno.

Cosi

42

Cosi la fiera pugna osserua, e mira
E la Christiana, e la Pagana gente:
E con inuidia lor virtute ammira
Stupida ogn'alma, attonita ogni mente:
Voce non s'ode, guardo non si gira
Mute le bocche son, le luci intente:
Mà sol tremano i cori, ù speme, e tema
Variando la sorte hor cresce, hor scema,

43

Pugna mai non mirò con tal fierezza
Di qualunque più forte vnqua si noma,
O Troia, che cadeo di tanta altezza
Fatta dal valor greco oppressa, e doma:
Nè già a le guerre, ed à i trionfi auuezza
Scorse mai tal contesa Italia, e Roma,
Ch'indi al cader del vasto īperio Augusto
Fù di stragge, e terror teatro angusto.

44

Mà dopo varii giri, e tante, e tante
Fiere riuolte ed vrti, ed onte, e' scosse,
Auuolgendosi vn sasso entro le piante,
Saladin col gran corpo il suol percosse,
E come se talhor vien che si spiante
Torre, che in alto colle esposta fosse,
Scossa trema la terra à si gran pondo
E muggion gli antri, e ne risona il fondo,

45

E ben con tal rimbombo, e tal horrore
Cade il fier Saladin disteso in terra:
Cade il tartaro seco, e con ardore
L'assale, e offende, e à lui si stringe, e serra
E fan con disusato aspro furore (ra.
Trà la polue, e tra'l sãgue horribil guer-
Mà, perche disuantaggio hà in q̄sta pugna
Il pagan, salta in piedi, e'l brãdo impugna.

46

Salta il guerriero Scita, e la cessata
Sanguinosa tenzon si rinouella:
E se l arte, e la possa è in lor fugata
La forsennata gelosia duella:
Forma ben ampia, e sanguinosa entrata
Trà ferro, e ferro, e questa spada, e q̄lla.
Peste, e guaste han le mẽbra, ed è restato
Mezzo il petto anclante a pena il fiato.

47

Mà tra'l vario colpir pien di furore
L'vrtò di punta il caualier Christiano
Mezzo il fiãco, e l'vsbergo, e giũse al core
Il gran ferro homicida al fier Pagano.
Già largamente col vitale humore
Esce dal crudo sen l'ardore insano.
Cade, e'l sangue, e la vita entro la polue
Cõfonde, e'l petto moribondo inuolue.

E sen-

48

E ſenz'altro parlar dibatte, e ſreme
In horride ſembianze, e morde il ſuolo.
E l'affligono al par ne l'hore eſtreme
Diſdegno, geloſia, vergogna, e duolo.
Trà ciechi abiſſi, oue ogn hor s'ãge, e ge-
D'imondi ſpirti entro cõfuſo ſtuolo (me
Vlulando fuggì l'anima fiera,
Sì feroce nel mondo, e sì guerriera.

49

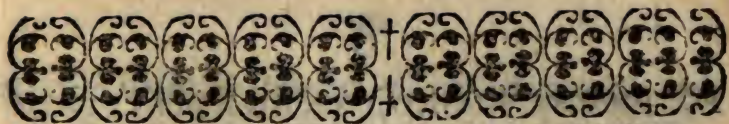
Da l'alte mura la rinchiuſa gente
Alza in voci lugubri allhora vn ſtrido;
E replicarò il meſto ſuon dolente,
Le cupe valli, e de l'Eufrate il lido.
Da l'altra parte il capitan vincente
E portato a le tende in lieto grido;
Oue ſtanca giacea la donna bella
De l'inuitto ſuo core arco, e facella.

50

Viui rai di virtù ſpargendo intorno
Dal bel ſembiante, e dal leggiadro viſo,
Al campo, che godea del ſuo ritorno
Rende grate accoglienze, e lieto riſo.
Non s'egli pur ſoura gran carro adorno
Di trofei carco in Campidoglio aſſiſo,
Vinto l'ampio Oriente, e'l ſuolo Auſtrale
Triõfo hauer potrebbe à queſto eguale.

51

Mà il magnanimo Heroe ben vuol che ſia
In qualche tomba il corpo eſtinto poſto
Del ſuo forte riual, ne vuol che ſtia
Indegnamente, à gli auoltori eſpoſto.
Così comanda il Duce, e l'obedia
Fido drappel, come da lui fù impoſto
Fù ſcpellito, ed hebbe honor non poco:
Se ſi mira l'ufficio, il tempo, e il loco.

Il fine del decimo Canto.

CANTO VNDECIMO

S'apron le mura de l'infide genti.

I

MA, poiche chiuso entro le forti mura,
Fuori vscir non ardisce alcun Pagano:
E nessun, benche fier, più s'assecura
L'ira irritar del vincitor Christiano;
Volto a l'assalto ogni suo studio, e cura,
Per fornir l'alta impresa, hà il Capitano:
E già, per atterrar l'alte pareti,
Catapulte adunaua, ed Arieti.

2

Ed alte torri, ed horride baliste:
Onde auuentansi in aria e sassi, e strali
Ed altre, ed altre variate, e miste
Moli superbe, e machine murali.
Ben preuedono à pien le genti triste
Con augurio infelice i certi mali;
Mà tra'l vario timore, ancor auanza
De le salde lor mura alta speranza.

3

Mà mentre intento à questo il pẽsier tiene
Co i gran fabri del campo il Duce Scita;
De gli Armeni il Signor allhor sen viene,
Per dare a lui nel maggior vopo aita.
Ben hai, diss'egli, hor ch'assaltar cõuiene
Machine eccelse, e inuitta gẽte, e ardita,
Mà, senza stragge de i più forti heroi,
L'alte mura atterrar Duce non puoi.

4

Nè già vogl'io che in lungo assedio sia
La nemica Città per tè soggetta;
Che ad impresa via più celebre, e pia
Contra gli empi Pagan l'Asia t'aspetta;
Godi però, che disusata via
D'hauer certa vittoria il ciel t'hà eletta:
C'haurai, per espugnar l'alte difese,
Machine mai non viste, e meno intese.

5

Arme, che l'Alemanna industre gente
Formò per non soffrir guerre sì tarde:
Son gran moli d'acciar, d'arte potente,
Concaue dentro, e dette son bombarde.
Oue polue si pon, ch'indi repente
Tocca altroue dal fuoco auãpa, ed arde.
Onde palla mortal, che fulminando,
Quasi folgor celeste, esce tonando.

E ben

6

E ben al fiero lampo, a l'alto ſuono,
A la nube del fumo al corpo horrendo,
Folgore atroce, e ſpauenteuol tuono
Appellarſi potria, mà è più tremendo
Tutti i ripari altrui deboli ſono
Ver la palla mortal, ch'vrta ſtridendo:
E contra il ſuo colpir non è ſecuro,
Qualũque ſia più ſaldo, vsbergo, ò muro.

7

Tre gran moli di queſte à i cenni tuoi
Sõ prõte, perche all'hor, che foſti aſſente
Mandolle ad vſo tal l'amica à noi,
Che guerreggia in Soria latina gente.
Coſi diſſe, e'l guerriero i detti ſuoi
Accolſe, e ſeco s'inuiò repente,
Doue ſtan le bombarde in ſtrane guiſe
Sopra tre carri altieramente aſſiſe.

8

Eſſo nota i gran bronzi, e'l varco vede,
Onde il folgor d'Auerno eſalar ſuole;
Stupiſce, mà non ben cõ queſte ei crede,
Ch'atterrar poſſa ogni più ſalda mole:
Ma, perche il duce, accio ſi preſti fede,
Che fatta ſia l'eſperienza vuole;
Per adoprar quegli horridi ſtrumenti
Vennero i fabri ad obedirlo intenti.

9

Non lungi, oue i Christian le tende alzaro,
Mura sorgean, che fur gran torre innãti,
Che i secoli scherniro, e si mostraro
Trà le varie ruine ogn'hor costanti.
I fabri incontro à questi all'hor drizzaro
Vna de le tre machine tonanti,
Di polue, e lana, e palla è'l grẽbo empito,
Poi contemplato la distanza, e'l sito:

10

Il Duce co i suoi fidi intenti stanno,
Ed ammiran di questi e l'opre, e l'arte,
E le gran palle contemplando vanno,
E la polue onde auampa irato Marte.
I fabri intanto, che il periglio sanno
Disser: Ite guerrier lungi in disparte,
Che spesso questa machina infernale
Con gli amici medesmi è più mortale.

11

Così parlan costor, onde s'inuia
Lo stuol, e'l Duce in vn remoto loco;
Onde la mole offender lor potria,
Per estrano accidente, ò nulla, ò poco.
Con polue in tanto per angusta via
D'vn obliquo forame vn desta il foco:
Arde la polue, e i conceputi ardori
La fulminea gran bocca esala fuori.

Parue

12

Parue tutta versar l'atra, e fumante
Stigea sua fiamma il tenebroso Auerno:
Quando sgorgò la machina sonante
Con la palla stridente il solfo interno.
Non formò tal rimbombo il ciel tonãte
Sul fin d'Aprile, e al cominciar del verno
Nè quel, che co i destrier corrẽti il tuono
Vago d'honor celesti, espresse al suono.

13

Merauiglie dirò: prima miraro
L'horrido lume de le vampe ardenti
Quei, ch'eran lungi, e molto poi portaro
Al loro vdito il gran rimbombo i venti:
Rimbõbo tal, che i mõti allhor crollaro,
Non, che le torri, e gli alberi eminenti:
E risonò per ciascun antro, e speco,
Fatto altiera bombarda, horribil Eco.

14

Mà tra'l suono, la fiamma, e'l fumo intãto
L'acceso globbo al saldo muro è giunto,
Che in strana guisa ripercosso, e franto
Ruinoso cader si vide à vn punto.
A l'estrano artificio, à vn tale, e tanto
Effetto ogni vn d'alto stupor compunto;
Nota hor l'alte ruine, hor la bombarda,
Ed hor come la polue auampi, ed arda.

15

Mà poiche à pieno egli conosce, e scopre
L'alta virtù de la fulminea mole;
Prouarla à via più degne, e nobil opre
Contra l'alta Babelle il Duce vuole.
Nera in tanto la notte il mondo copre,
Onde seruasi l'opra al nouo Sole:
Mà tra i pensier de la guerriera spene
Poca parte nel Duce il sonno ottiene.

16

Al fin passa la notte, e in ciel ritorno
Col cantar de gli augei facea l'aurora,
Che vagamente i verdi colli intorno
Sparge prima di rose, e poi l'indora.
Tra'l fidel campo a l'apparir del giorno
In tanto tromba s'ode alta, e sonora,
Ch'alteramente con superbo carme
Grida a le forte schiere a l'arme, a l'arme

17

E fece a l'arme, a l'arme alte risposte
De i diletti di Marte il campo ardente.
Sorge, e si cinge homai l'arme deposte,
Colma d'alto piacer l'inuitta gente.
Mà già le tre bombarde eran disposte
Doue l'empia Città s'erge al Ponente:
Doue d'assalto non hauea paura,
Per l'alte insieme, e ben fondate mura.

Vago

18

Vago quì si vedeua, e largo piano,
Dal cāpo de i Christian lungi non molto:
Doue di Marte il fiero ordigno estrano,
Contra l'eccelse mura era riuolto.
Quiui il fior del suo campo il Capitano
Volle, che stasse in ordinanza accolto:
Perche, in batter le mura, altri nō giugna
Ad impedir con improuisa pugna.

19

Vaga, e strana apparenza era il vedere
Noua forma di assalto in quella impresa:
E come stan le valorose schiere
De i gran bronzi tonanti a la difesa.
Mà da l'alta Babel le gente fiere
Non hauean de i Christian l'arte cōpresa:
Ed osseruando stan col guardo immoto
Del cāpo hostil ogni andamento, e moto.

20

E ben de l'alta mole il cor presago,
Ne la torre di Belo il Rè canuto
Vnito s'era già col finto mago,
E chieder vuol, nè sà in che vopo aiuto.
D'incerta tema vna dolente imago
Va tra'l popol Pagan, che mesto, e muto
Si dispon per le mura, e l'arme prende,
E del campo inimico i moti attende.

21

Già le machine horrende i fabri accorti
Diſpoſti intanto in ver le mura hauieno:
E di palle miniſtre empie di morti
E di poluere atroce ingombro il ſeno.
De i più fieri guerrier, l'alme più forti,
Che vicini eran quiui anco temieno;
Mentre ciaſcun il fiero ſuono attende,
Ch'aſſordando l'orecchie i cori offende.

22

Mà poiche diede il ſegno il Capitano,
L'atra polue di Marte arde repente
Per vie diſtorte, e poi con tuono ſtrano
Il triplicato rimbombar ſi ſente
Se congiunti Veſeuo, Etna, e Vulcano
Eſalaſſer dal ſen la fiamma ardente;
Far non potrian vn paragon perfetto
De l'horrēde bombarde al fiero oggetto

23

Così horribil fù il ſuon, così mandaro
Terribil fiamma, e fetida, ed oſcura.
L'aria ingombrar di fumo, ed offuſcaro,
L'alma luce del dì ſerena, e pura.
Mà tra le fiamme ſibilando vrtaro
L'acceſe palle a le ſuperbe mura:
E moſtraro altre rotte, altre cadenti,
Non poter ſoſtener gli urti violenti.

Di

24

Di nouo poſcia de gli ordigni vſati
Sono i fieri ſtrumenti indi ripieni:
E di nouo anco poi globbi infiammati
Balenando ſgorgar gli ardenti ſeni.
Allhora i merli contra il cielo alzati
O ſuperba Babel, più non ſoſtieni:
E ſi confonde, e ſi dilegua in tanto
Cō la polue, e col fumo, il fumo, e'l vāto.

25

D'intorno con le timide, e tremanti
Viſte il tutto ſcorgean gli empi pagani:
Ma cader viſti ruinoſi, e franti
I merli al ſuon de gli ſtrumenti eſtrani;
Con alte voci, ed interotti pianti
Alzan meſti, e dolenti al ciel le mani:
Mà il ciel, per nō mirar de gli ēpi il volto
Di grā globbi di fumo ītorno è auuolto.

26

E incerta, e meſta la confuſa gente
Vuol ritrouar, e non sà d onde aita:
Meſta vlular per la Città ſi ſente
La turba de le donne egra, e ſmarrita;
Preſſo le rotte mura il Rè dolente
Con la ſchiera più forte, hor sbigottita
Cerca del nouo, e diſuſato Marte
Ritrouar qualche ſchermo, e nō sà l'arte;

Come,

27

Come, s'vn paſtorel cader d'innante
Annoſa quercia a l'improuiſo vede,
Attertata d'vn fulmine ſonante,
Guata l'alto ſucceſſo, e à pena il crede.
Così ammira ciaſcun l'aſpro e tonante
Brõzo, al cui colpo ogni grã rocca cede:
E l'inimico, a l'opre altiere, e noue,
Par tra nubi diſceſo in terra Gioue.

28

Mà venti volte homai s'odono in tanto
Raddoppiar le bõbarde il ſuono horrẽdo
E s'ode il muro ruinoſo, e franto
L'alto rimbombo replicar cadendo.
Verſan dentro Babel miſero pianto
I meſti habitatori, al ſuol vedendo
Cader dal foco ſaettate, e dome
Le mura, e cõ le mura il vanto, e'l nome.

29

Mà di ſdegno infiammato, e genfio d'ira,
A i merli viene il finto empio Alderano:
E forſennato, ed orgoglioſo ammira
Del concauo metal l'ordigno eſtrano:
Gia furor infernal dal guardo ei ſpira,
Già di verga tremenda arma la mano,
Cõ la lĩgua, e col braccio al volgo ignote
E figure formando, e geſti, e note.

Che

30

Che non feo? che nõ disse? il ciel cõmosse
Ad alti sdegni, ed irritò gli abissi:
Quattro, e sei volte la gran verga scosse,
Potenti note mormorar vdissi.
Mà vane fur le scelerate posse,
Per mutar di là suso i pensier fissi:
Anzi più forza à i caui bronzi hà dato,
Per l'horrende biastemme il cielo irato.

31

Cadon l'eccelse mura, e di Babelle
La perfidia, e l'orgoglio anco non cade:
Pur tosto fia de l'adirate stelle
Esempio di vendetta a l'altra etade.
Mà col vario colpir trà queste, e quelle
Ruine, apronsi homai varie le strade:
E già contra il valor del braccio forte
Son caduchi ripari, e torri, e porte.

32

E già il Christian per le cadute mura,
Aperto il passo per entrar s'hauria:
Mà già la notte più de l'vso oscura
Di nero ogni sembianza homai copria:
La ben certa vittoria, ond'è secura
Serba al seguente dì la gente pia.
Vn fido stuol de le bombarde prende
La guardia, e tornan gli altri a le lor tẽde

Lasciò

33

Lasciò la portentosa alta giornata
L'empio popol Pagano immoto, e muto:
E rotar contra lor la destra irata
Del ciel vedean senz'altro scãpo, ò aiuto.
Mà più s'affligge de la sorte ingrata,
Per l'immenso tesor, c'hà il Rè canuto:
E l'ama con amor geloso, e indegno
Via più, che non l'honor, la vita, e'l regno.

34

E col pensiero irresoluto, e mesto
Misero stà con pochi amici à bada:
Erra la turba, ed in quel lato, e in questo,
Nè delo scampo suo trouar sà strada.
Mà la maga vna verga, vn vel funesto
Vn libro prese, ed vna acuta spada.
E poi da la Città dolente vscio,
Doue il muro cadente il varco aprio.

35

Era vaga la notte, e'l ciel mostraua
Le stellate sue pompe ad vna ad vna:
Mà la sembianza al fosco suol velaua
L'aria presso a la terra algente, e bruna:
Sù l'Orto in tanto il lume suo spiegaua
Con l'argentee sue corna homai la Luna:
E l'ombre già de la gelata notte
Son da puri suoi rai disperse, e rotte.

La

36

La maga, poiche il Sol notturno vide, (to
Che su'l nostro hemisfero il corso hà vol
Riuerente l'adora, indi alto stride
Poi tocca il suol col furibondo volto.
Tre volte al campo, ed a le mura infide
Altretante l'aspetto hebbe riuolto.
Poi bada alquanto, e poi con la funesta
Sua benda horribilmente arma la testa.

37

E designando con la verga vn giro,
Vi si pose, e trè volte il suol percosse:
Tai detti poi da l'empia bocca vsciro,
Che repente adirato il ciel turbosse.
Lasciò la verga, e'l brando ignudo, ed iro
Con entrambi le man stringendo mosse
In fiero cerchio e gli occhi bicchi e torti
Spira, furia baccante, e sangue, e morti.

38.

Poi turbata si ferma, e in questi accenti
Scioglier l'immonda lingua indi s'udio:
O voi, che le procelle, e i gran portenti
Commouete de l'aria, e voi, che il rio
D'Acheronte habitate, hor hor non lenti
Venite ad obedire al voler mio:
Per la virtù di quell'antico patto (to.
Che meco, ò spirti, il vostro Duce hà fat-

Vi

39

Vi moua, inuitti ſpirti, homai pietate
De le genti Pagane afflitte, e meſte.
E non ſoffrite, che sì gran Cittate
E vinta inſieme, e inuendicata reſte.
Piogge, fulmini, venti homai deſtate
Terremoti, fantaſme, ombre, e tẽpeſte:
Cada il tutto e ruini, e reſti eſtinto,
Se più non poſſi, il vincitore, e'l vinto.

40

Così diſs'ella, e de la più profonda
Arte l'empie biaſtemme al libro hà letto:
Mille volte inuocò la ſtige immonda,
Percotendo la terra ad ogni detto:
Già nubiloſo velo il ciel circonda, (tò:
Già da gli occhi s'inuola il chiaro ogget-
Già copre ſotto nube oſcura, e bruna
Il candido ſplendor l'argentea Luna.

41

E'l confuſo, e gran ſtuol de i fieri venti
Sparſo trà l'aria homai ſibila, ed erra:
La natura pauenta, e gli elementi
S'apparecchian turbati à cruda guerra.
Mille verſa dal ſen larue, e portenti
Cocito, ed ogni moſtro homai diſſerra:
E mille lampi entro la notte oſcura,
Dan fieri ſegni a la tenzon futura.

Mà

42

Mà, poiche l'aria vide orrida, e bruna,
Torna la maga a la Città dolente:
E in larga piazza, ed alta voce aduna
De l'afflitta Babel la mesta gente,
Che già rimira l'vltima fortuna
De la patria famosa homai presente. (do
Pur come quel, che adhor, adhor tremã
Sù la mesta ceruice aspetta il brando.

43

Nè d'inuolar più la Città diletta
Spera da l'altrui man la maga ria:
Mà di farne aspramente alta vendetta
Nel rabioso cor suo brama, e desia.
E già per l'alme disperate hà eletta
Questa, di sfogar l'odio, horrida via:
Cader trà l'inimici, e al braccio forte
La vittoria, e'l trionfo esser la morte.

44

Onde per eccitar chi teme, e paue
Del terror de la morte oppresso, e vinto
Sen vien fiera, ed audace, e'l corpo s'haue
D'vn estrano splendore adorno, e cinto:
E più de l'vso venerando, e graue
Il veglio aspetto d'Alderan s'hà finto:
Ed in mezzo le turbe in suon feroce
Sciolse l'horrida lingua in questa voce.

Che

45

Che ſtupor? che fantaſma? e che timore
Gente inuitta de l Aſia hor sì vi aſſale?
Ahi che di marte ẽtro il guerrier ardore
Il ſoſpirar l'impallidir non vale.
Sente gli auerſi euenti il forte core
E le felicità con petto eguale:
E contra ogn'urto è sẽpre ſalda,e dritta,
Qual grã torre cõſtãte, ogni alma ĩuitta.

46

Cadrà, ſe così vuole il cielo, e'l fato
Per le nemiche man la patria noſtra,
Chime, ſe da l'infauſto dì paſſato
La cadente ruina il ver dimoſtra.
Col cor tremante,e ver la patria ingrato
Ci aſconderemo in ſotterranea chioſtra?
E ſarà ver che la memoria pia
De l'alta patria inuendicata ſtia?

47

Sù sù meco venite: a l'aria nera
Coſe farem, õde haurà inuidia il giorno:
E porteremo à quella gente altiera,
Ne l'incerta vittoria il certo ſcorno.
E la memoria de l'inuitta ſchiera
Farà de i gran Spartani in noi ritorno:
E ne la morte de la patria cara
Holocauſti cadrem felici à gara.

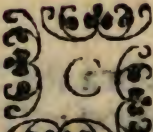
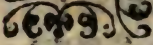
Ne

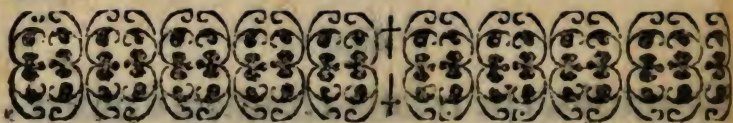
48

Ne quella, che trà noi chiamata è morte,
Nome sol di temenza al volgo errante,
Raffrenare, e temprar di vn alma forte
L'alta heroica virtù mai fia bastante.
Dunque vedrà l'ineuitabil sorte (te?
L'huō cō biasmo,e disnor mesto e tremā
O pur lieto n'andrà di palme pieno
E vendicato, ed honorato in seno?

49

Che, se cadremo noi spiranti ancora
Trà i cadaueri nostri altri cadranno:
Che se il ferro nemico, e fende, e fora
Fendere i nostri, e perforar sapranno.
Sù, sù già per vscir commoda è l hora,
Mentre per mio voler destando vanno,
Per atterrir più le nemiche genti,
Formidabil tempesta i fieri venti.

50

Manderanno per noi le stelle armate
E terremoti, e fulmini, e procelle,
E mostrerem che de le posse vsate
Abbandonata non è ancor Babelle:
Noi morirem, e nõn le tombe alzate
De i còrpi estinti de le genti felle.
Hor quādo i fabri īdustri ūqua formaro
Tumulo, ò Mausoleo più degno e raro?

Il fine dell'vndecimo Canto.

CANTO DVODECIMO

Cade Babelle entro gl'incendi ardenti.

1

COſi l'empia parlaua, e cō horrore
Giraua intorno il ſuo tartareo aſpetto:
Auuentando ſaette ad ogni core
D'orgoglioſo furore ad ogni detto.
E già di vſcir con la gran Maga fuore
Ratto, ed impatiente ogn'vno hà eletto:
Gridaſi a l'arme e'l popol rio, che freme
Abborriſce lo ſcampo, odia la ſpeme,

2

Corron di quà, di là, chi l'aſta prende,
Chi l'vsbergo ſi cinge, e l'elmo allaccia,
E chi la lācia ſtringe, e'l brando appende,
Chi al deſtrier ſale, e chi lo ſcudo ībraccia:
La diſperation più l'ira accende,
L' col proprio morire altri minaccia
E ſtiman forſennati, alta ventura
Cadere in vn con le paterne mura.

Preſer

3

E preſer'anco de la patria amanti
Tutte le donne acceſe fiamme ardenti;
Faci di tempra tal, che ſon coſtanti
A l'acque, al gelo, a lo ſpirar de' venti.
Così da le ſpelonche atre, e fumanti,
A la region de' miſeri viuenti,
Traggon l'inique furie il viſo immondo,
Ardendo i regni, e perturbãdo il mõdo.

4

Mà, viſto il Rè ne la canuta etate
Già vicin de la morte il fiero artiglio,
E del ſuo ſcettro, e de la ſua Cittate
L'alta ruina homai, non che il periglio:
Tra gran maggiõ cõ le ricchezze amate
Occultarſi meſchin preſe conſiglio,
Ch'a le pene trouar tregua, ò riſtoro
Non sà l'anima auara altro che l'oro.

5

Mà al motor de le ſtelle erranti, e fiſſe
L'empio Pluton, che contraſtar deſia,
E'l decreto immortal, che il ciel prefiſſe
Spera annullar per ogni ordigno, e via;
Volle, che pronta al ſuo comando vſciſſe
La pigritia col ſonno in compagnia,
Del riposo figliuoli, e de la notte
Da l'atro ſen de le cimerie grotte.

6

Questi al campo Christian vennero, e'l rio
Dolce velen soura ciascun versaro:
E in vn trà l'alta quiete vn fiero oblio
De l'honor, de le cure anco meschiaro.
Dormõ le guardie, e dorme il popol pio
Più d'ogni altro trionfo è il dormir caro:
E indegnamente entro l'odiosa pace
Il guerriero valor, languendo, giace.

7

E'l letargo infernal Signore, e donno,
I lor sensi legando, e soura ogniuno
In strana guisa, onde adoprar non ponno
Bõbarda, ò tuõ, ch'vnqua si desti alcuno.
Poiche gli auuinse in sì profondo sonno
La stanchezza, l'inferno, e l'aer bruno:
Ecco vscir di Babel con faci ardenti
Le forsennate, e disperate genti.

8

Cinte di fosche vesti a l'aer nero
D'abisso vscir parean dal seno interno:
Anzi per aitar il popol fiero,
Mandò veloce ogni suo mostro Auerno:
Spettacol fean, e portentoso, e altiero
Le larue, che sgorgar dal cieco inferno,
Sembrando ogn'vna a l'indistinta imago,
Hor Chimera, hor Centauro, hor Scilla, hor Drago.

Mà

9

Mà l'empia maga, in cui l'antico amore
D'aſpro incendio tartareo eſca è nel pet-
Corre innãzi rabbioſa, e ĩ lei ardore, (to;
Seco à lato venendo, auuiua Aletto.
Faci acceſe hanno intrãbi, e qual furore
Moſtrão à gli occhi ardẽti al crudo aſpet
Nè ſi sà, ſendo al par horrida, e fella, (to.
Chi ſia Furia di ſtige, ò queſta, ò quella.

10

Taciti vanno, e à pena il ſuon ſi ſente
De i pronti sì, mà ben leggieri paſſi:
Giungono al fin colà doue giacente
La guardia ſu'l terren dormendo ſtaſſi:
Fur da la maga ria col ſuo pungente
Brando, Oringo, e Tigran di vita caſſi,
Che il ſuol bagnãdo di ſanguigno ſmalto
Fer dal ſonno a la morte horribil ſalto.

11

E' fama allhor, che gli Angeli, che in cura
Del ſuo campo fedel diſpoſe Iddio;
Non voller, che ſoffrir ſorte sì dura
Doueſſe indegnamente il popol pio.
Onde al ſuon di quei ferri à l'aria oſcura
Il valoloſo Oldrico allhor ſentio.
Grida, deſta la guardia, e gonfio d'ira
Moſtra il volto al nemico, e'l ferro gira.

12

Alzan allhor terribili, e sonanti
Voci d'horror le disperate genti:
E al vario suon de i ferri scoßi, e franti
L'vlular, il nitrir meschiar si senti:
O come strani, ed horridi sembianti
Mostran le donne con lor faci ardenti:
E i mostri, e l'ombre de l'eterno lutto
Di terror di spauento empiono il tutto.

13

Tuoni horribili in tanto il ciel disserra,
Scēde in pioggia stridēte il gel disciolto
E Borea altier, che gli alti monti atterra,
Batte a' Christiani horribilmēte il volto:
Mischia crudel: tra la sanguigna guerra
De gli elementi il gran litigio è auuolto:
E con fulmini ed aste in fogge noue
E congiunto il furor di Marte, e Gioue.

14

Mira con gran stupor lo stuol Christiano
L'aspra tempesta, e le notturne faci:
E ammira, che del popolo pagano
Sian l'afflitte reliquie hor tanto audaci.
Ferito entro il pugnar da incerta mano
In tanto ò valoroso Oldrico giaci.
E sono al cader tuo timidi, e stolti
I Christiani tremanti in fuga volti.

S'odon

15

S'odon dietro incalzar con gran furore
Il fuggir di costor l'infide genti:
E di queste hanno ancor furia maggiore,
Vrlando abisso, e sibilando i venti.
Tra il fuggir, e'l seguir, e'l cieco horrore
Và misto il vincitor mezzo i fuggenti.
E'l vallo, e i padiglioni in varie sorti
Empion fiamme, ruine, horrori, e morti.

16

E fieramente il gran diluuio in tanto
Con le tenebre dense ogn'hor crescea:
E dal tartareo, e tenebroso ammanto
Fiãme, ed acq̃ ad ũ pũto il ciel sciogliea:
Trà l'acque, e'l vẽto, ripercosso, e franto
Con fiero sibilar l'aer stridea:
E s'accordaua con horribil rombo
De le nubi tonanti alto rimbombo.

17

E trà l'acque, e trà il foco il ciel sembraua
Già trarupar de gl'imi abissi al fondo:
Tremante era natura, e pauentaua,
Che nel Caos primier nõ torni il mõdo:
Era gonfio l'Eufrate, e non bastaua
Tante linfe raccor nel sen profondo:
E mutato in vn mar trà spatio breue,
Il tributo de i fiumi anco riceue.

18

E ſon già del nouello ondoſo mare
I gran flutti, e le nubi homai confini:
E ſcoſſa trema la gran terra, e pare,
Ch'ogni monte ogni colle in giù ruini.
Veggionſi con grã tuono homai caſcare
E rocche, e colli, non che abeti, ò pini:
Sorgon piene le valli, e l'alte fronti
A i gran colpi del ciel chinano i monti.

19

Mà ſe ſoffiano à gara i fieri venti,
Ruine ergẽdo in quella parte, e in queſta:
La doue ſtanno le Chriſtiane genti
L'incantata più ferue aſpra tempeſta:
Inondan l'acque, e trà gli alloggiamenti
Coſa intatta, ed intera homai nõ reſta:
Et in miſchia confuſa il tutto ingombra
Acqua, fulmini, venti, horrore, ed ombra

20

Fiero, e ſpietato oggetto era il vedere
Contra il cãpo Chriſtian, ancor giacẽte
Tutte adunate le Tartaree ſchiere,
L'aſpra tempeſta, e la Pagana gente.
Corron fiumi di ſangue, ed atre, e nere
Sorgon rote di fumo horribilmente:
Mẽtre il vẽto, la pioggia, e'l tuõ s'accor-
A i barbari vlulati, e'l tutto aſſorda. (da

Trà

21

Trà diluuio sì fier ſorſe il primiero
(Così Dio volle) il caualier coſtante .
Vide l'atra tempeſta, e atroce, e nero
Il ciel, che di Cocito hauea il ſembiante.
Scorſe il fallace, e feminil penſiero
De la ſua maga, ed inimica amante .
Sorge, ed a l'aria tempeſtoſa , e bruna
I vicini guerrier deſta, ed aduna .

22

E là s'indrizza ù gli horridi vlulati,
In disfida del ciel al ciel ſen vanno:
Oue Beſſana, e i ſuoi Pagani irati
Più conteſa, ò diuieto homai non hanno:
Oue in miſchia ſanguigna auuiluppati
Inſiéme i vincitori, e i vinti ſtanno .
Oue la terra con l'acceſe tende
Al ciel ch'àcqua le dona, incendio rende

23

Sù, sù, dice il guerrier, sù sù veloce
Corra ciaſcun a la notturna palma :
Per v'è lume trà l'ombra, e nulla noce
Se non è come l'altre illuſtre, ed alma .
Queſta del Capitan sì franca voce (ma:
Trà il timor de la morte auuiua ogni al-
Ed à lui corre ogni vn , benche s'auuenti
Sempre l'inferno, ed impedirlo tenti .

27

Pugna, e contra il morir non fà difesa
Cieca nel sangue l'empia turba infida:
Prodiga è de la vita, e corre accesa
Oue l'inferno, e'l rio furor la guida.
Mà la pugna per lei l'abisso hà presa
E l'acqua, e l'Austro, onde la gente fida
Contra possa, e furore e tanta, e tale
Resiste sì, mà contrastar non vale.

28

Con gran stridor de le rotanti fionde
Soura il cāpo Christian piouono i sassi.
E la pugna si mesce, e si confonde
Atrocemente, e stragge incerta fassi:
I cadaueri estinti, e l'acque immonde
Ingombrando le vie tardono i passi:
E l'ombra densa, che s'auuolge, e mesce,
Occultando l'horror, l'horrore accresce

28

Esangue il viuo dal sanguigno estinto
E oppresso, e'l caualier sotto il cauallo:
E stan sossopra il vincitor, e'l vinto,
E di stragge confusa è pieno il vallo.
S'ode per tutto vn fremito indistinto,
Saetta quì non scende ò sasso in fallo:
E al notturno furor del cieco Marte
L'accortezza, e'l saper sono indisparte.

30

trane ſon le vendette, horride l'ire
Da la notte ſoccorſe, e da l'incanto,
Vogliono i forſennati anzi morire,
Che dar de la lor fuga à gli altri il vanto.
Deſta, ed accende il diſperato ardire,
Eccitandogli ogni hor, la maga intanto.
E ſtolta con la lingua immonda, e fioca
Stige, ed Abiſſo, ed Acheronte inuoca.

31

Ed odono iterar veloci, e preſte
Da l'empia bocca le biaſtēme horrende.
Radoppiādoſi ogn'hor piogge, e tēpeſte,
Onde l'alta Bontà d'ira s'accende.
Mà il duce de l'eſercito Celeſte
La cura al fin de la vendetta prende:
E, conſentendo il Regnator ſourano:
De l'armi, e più potenti armò la mano.

32

Trà le ſtelle ſen ſtà maggion altiera
Ou'è riposto ogni diuino arneſe.
V'è di lancie fatali immenſa ſchiera,
E ſcudi adamantini, e ſpade acceſe.
Quà ſen venne Michele, e la più fiera
E pungente ſaetta eleſſe, e preſe:
De le nubi adunate indi ſi cinſe:
Grādi incēdi poi moſſe, e'l braccio ſpiſe.

Si

33

Si franſero, e d'vn horrido ſplendore
L'oſcure nubi lampeggiar d'intorno:
Ed apportò l'inſolito rumore
Trà l'atra notte in fiera guiſa il giorno:
S'ingombrò di ſpauento, e di tremore
Ogni valle, ogni monte, ogni ſoggiorno
Quando, a l'ineuitabili percoſſe,
Il guerriero del ciel la deſtra moſſe.

34

Spins'ei la mano e la ſaetta ardente
Trà il gran rimbombo tortuoſa vſcio:
Ardon le nubi, e'l fulmine ſtridente
Laſcia al paſſar di viuo incendio vn rio:
Senza error corſe ed improuiſamente
La ſacrilega lingua allhor ferio.
Cade la maga, e ſi diſtempra, e ſtrugge
La vita, e l'alma biaſtemmando fugge.

35

Fugge l'alma à Cocito, e'l corpo frale
(Così Iddio conſentì) la ſegue ratto:
Che pronta ad opra tal ſchiera infernale
Trà vn feretro di fiãme in giù l'hà tratto.
Morta la maga: poiche nulla vale
L'incanto, l'aria ſi riſchiara à vn tratto:
Ceſſa la pioggia, e lega in vn momento
Eolo trà gli antri il piede alato al vento.

36

Fuggon le nubi, e appar de l'auree ſtelle
La famiglia ſplendente, e luminoſa:
E come tra le donne adorne, e belle
Suol taluolta apparir leggiadra ſpoſa;
Così Cintia ridente in mezzo à quelle,
Quaſi notturno Sole, appar pompoſa:
E intorno intorno il folgurar giocondo
Del ſuo lume di argẽto allegra il mõdo.

37

Al fier lampo, al gran tuon, a l'improuiſo
Ceſſar de l'acque, ed acquietar de i venti:
Al fuggir de le nebbie, al ciel il viſo
Stupide riuoltar l'irate genti:
Mà i circoſtanti, che il lor mago vcciſo
Scorſer rapir trà viue fiamme ardenti
Pallidi il volto, e'l cor di audacia caſſi
Volſer tremanti in ratta fuga i paſſi.

38

Ed inſieme fuggir gli Angeli ſtigi
E i terremoti, e le ſembianze horrende,
Fermo il campo Chriſtiano i grã preſtigi
E le ſtrane mutanze immoto attende:
Mà il Duce, che de i magici prodigi
Mai temenza non hebbe, aſpro reprende
Il dubitar de le ſue forti ſchiere
Rincorandole irato in voci altiere

Ne

39

Ne i perigli di morte, ei dice, ahi ſtolti,
Senza mai pauentar pugnato hauete:
Hora i nemici in fuga vil ſon volti
Priui d'ogni ſoccorſo, e voi temete?
Contra gli empi pagani homai riuolti
Son gli ſdegni celeſti, e non vedete,
Che con ſuoi raggi ſenza nube, ò velo
La via ci addita a le vittorie il cielo?

40

Cosi diſſe, e a ſeguir l'auerſa gente
Senza aguati temer corre il primiero,
Ed atterra, qual fulmine corrente,
Forſennato, e tremante il popol fiero:
Altri cade, altri fugge, e variamēte
E' di ſtragge ingombrato ogni ſentiero:
Van ſoſſopra guerrieri, armi, e caualli,
Ed al vario rumor muggion le valli.

41

Come in notte brumal, quando Aquilone,
Monti d'onde inalzando, orribil fiata,
Senza hauer di nocchiero arte, ò ragione
Scorre mar pieñ di ſcogli immēſa armata:
Tutta freme la ſalſa ampia regione
Frangonſi i legni à i ſaſſi, e l'onda irata
Rotte rauuolge entro il nemico humore
Poppe, vele, timoni, alberi, e prore.

Coſi

42

Così tra'l campo, e le Christiane schiere
Và disfatto l'esercito pagano:
E colmo, e guasto è da le genti fiere
Semiuiue, e languenti il vallo, e'l piano:
Cadono in mezzo lor le faci altiere
Onde spinte d'orgoglio armar la mano,
E trà la squadre scelerate, ed empie
Ciò che lascia il nemico il foco adempie.

43

Mà trà questo rimbombo era già desta
L'alba, e chiara sorgea dal Gange fuora,
E di tenere perle alma tempesta
Ruggiadosa versaua in grembo à Flora:
Fugaua gli astri ĩ quella parte, e in questa
Con la sferza di rose indi l'Aurora,
Ed indoraua il Sol l'altiere fronti
De l'aspra Armenia à i nubilosi monti.

44

Del pianeta del dì l'almo splendore
Il dolente scoprì misero oggetto:
Spauentosa pietade, e mesto horrore
De gli estinti recando il vario aspetto:
L'ire notturne, e'l barbaro furore
Haueã d'incẽdi, e sangue il tutto infetto.
E mostraua inalzati in varia sorte
I trofei del suo sdegno, e Marte, e morte

Gia-

45

Giacean da le lor faci arſe, ed eſtinte
Le dõne audaci in mezzo il cãpo, e'l vallo
Liete ſe di Himeneo foſſero accinte
In quella notte, e non di Marte al ballo:
Giacean le ſchiere vincitrici, e vinte,
Nè trà morti v'è pur breue interuallo:
Mà ſol vedeaſi de l'anciſe genti
Ergerſi monti, ed inondar torrenti.

46

Non feo cader giamai neui cotante
Il verno algente à la gran madre in ſeno:
Ne ſparſe in sù l'Auttunno Auſtro ſpirãte
Di tante aride foglie vnqua il terreno.
Quanti anciſi guerrier, e donne quante
Semiuiue, ed eſtinte iui giacieno:
E per incerte vie van molti errando
Già d'ogni aita, e d'ogni ſpeme in bando

47

Siegue il campo, Chriſtian: l'ardenti faci
Contra l'empia Città molti prendieno,
E i Pagani hor tremanti, e prima audaci
In varie guiſe innanti à lor cadieno:
Mà ſeguendo coſtor l'empie, e fugaci
Turbe preſſo à Babel al fin giungieno:
A Babel già s'apre al campo forte
Per le mura cadenti, e per le porte.

Entra

48

Entra il gran campo, e la Christiana gente
Le strade ingombra, e la Città circonda,
Come sonoro, e rapido torrente
Che l'argin rõpe, e à l'improuiso inõda,
Mà chi dira de la Citta dolente
L'alte miserie, onde infelice abbonda?
E chi giamai potra fur or cotanto
Spiegar co i carmi, e figurar col canto?

49

Come tallhor auien, che in ampio ouile
Di famelichi lupi entra vn gran stuolo
Fà crudi scempi de la mandra humile,
E di sangue, e di stragge ingõbra il suolo:
Treman gli agnelli a la grã rabbia hostile
Intorno cinti di spauento, e duolo:
E contra il crudo assalitor feroce
Per ischermo non han fuor, che la voce.

50

Così doleasi, e così allhor parea
Ne l'oppressa Cittade il popol mesto:
Misero in van tremaua in van piangea,
In quel lato hor errãdo, ed hora ĩ questo
Contra Babel di mille colpe rea
Lo stendardo di stragge atro, e funesto
Haueua intanto il Capitano irato,
In vendetta del cielo, homai spiegato.

S haue-

51

S'haueua il campo vincitor Christiano
Di Babel le contrade homai diuise
Và vincente l'essercito inhumano
Entro il sangue, e le prede in varie guise
Cadon le turbe in quel furor insano
Dal calpestrar, e non dal ferro ancise:
E'l vincitor solo à predare attende
Rompe porte, e finestre, e sale, e scende.

52

Ogni tempio profan resta spogliato
D'ogni tesor, d'ogni ornaméto egregio:
Ogni ricco palaggio è saccheggiato,
E sol s'elegge ciò ch'è più di pregio:
Fatto è vile l'argento, e calpestrato
Ogni serico drappo, ogn'alto fregio:
Però, che nulla al predator auaro
Fuor che l'oro, e le gēme è grato, e caro.

53

Stringe la madre lacera, ed esangue
I lagrimosi pargoletti in seno,
E di straggi confuse, e d'atro sangue
Asperso rosseggiar vedi il terreno:
Chi geme, e spira, chi singhiozza, e lãgue
E d'horror di vendetta il tutto è pieno:
E de gli estinti vn horrido tributo
Da l'Eufrate sãguigno hà il mare hauuto.

Cor-

54

Corrono i vecchi pallidi, e tremanti
E le timide vergini ſmarrite
Verſando à gara vn'ampio mar di pianti,
Stolte ne le profane alte meſchite:
E corrono anco i lor feroci amanti,
E ſtendon ſoura lor le mani ardite,
E van con l'alma intenta a l'opre ſozze
Da la guerra pietoſa a l'empie nozze.

55

Strani ſono gli horrendi incerti gridi
Fieri ſono gli ſtrepiti, e i lamenti,
E fuor ch'ire, ruine, ed onte, e ſtridi,
E minaccie, e ſoſpiri altro non ſenti
Alto rimbomban de l'Eufrate i lidi,
Varie le voci ſon d'egri, e languenti,
Mà ſoura auanza ad ogni ſuono atroce
Il grido altier del predator feroce.

56

Qual famelico lupo ogn'vn attende
A predar, à rapir per tutto à gara,
E variamente nel predar contende
Seco ſteſſa talhor la turba auara:
Voce di corteſia qui non s'intende,
Oue ſol ira, e crudeltà s'impara:
La pietate è sbandita, e reſta ſolo
Il furor, la vendetta, il pianto, e'l duolo.

Dopò

57

Dopò che in preda à i suoi la Città diede
Halon s'assìde ad vn eccelso colle,
Però, che porre il valoroso piede
Ne l'indegna Cittade egli non volle
E mentre ei di Babel la strage vede,
Fà di lagrime sante il viso molle:
In contemplar quanto son vani, e frali
Pompe, fasto, ed ardir d'egri mortali.

58

Volle il gran Capitan, che al suo cospetto
Di Babel il Califfa allhor venisse,
Sol per saper con che costante petto
Vn tanto male in quell'età soffrisse;
Corse à questo esseguire vn stuol eletto
E fè tosto ritorno, e à lui ridisse,
Ch'era preso di Nino il gran castello
Mà più forte maggion vedeasi in quello.

59

E salda, e inacessibile la fanno
D'ogni via d'ogni lato, e l'arte, e'l sito,
E di molti guerrier, che ĩtorno stãno (to
Ogni assalto, ogni ĩdustria hauea scherni
E inteso hauean, che il barbaro tiranno
Co' suoi più cari in quello albergo er'ito
Oue raccolto era di gemme, ed oro
De gli auari Califfi ampio tesoro.

Rispon-

60

Risponde il Capitan: Poiche ſerrato
S'è dentro il ſuo teſoro, iui ſi ſtia:
Ogn'vſcio à lui ſi vieti, e s hà bramato
Sempre l'oro, pur l'oro il cibo ſia.
Caſtigate col fuoco in ogni lato
L'empia Città di mille colpe ria,
E di Babel pria che il dì terzo rieda,
Fuor che il cenere ĩmõdo il ciel nõ veda.

61

Così diſſe il gran Duce, e'l foco homai,
Sendo fatta la preda, era già deſto,
E con ſanguigni, e tenebroſi rai
Sorge la fiãma, ed in quel lato, e in queſto
Radoppia allhora i lagrimoſi lai
De' Turchi il popol ſemiuiuo, e meſto,
E de la patria, che tra'l foco langue
L'ardor brama ãmorzar versãdo il sãgue

62

Diſpoſti ad atterrar l'altiere mura
I gran bronzi di Marte erano in tanto:
Ed al colpir de la ſonante, e dura
Palla, il muro cadeua aperto, e franto:
L'alma luce del dì già fatta è oſcura
A la fetida nebbia, al nero ammanto:
Stridon le moli, e ruinoſe, e tocche
Da l'acceſo metal cadon le rocche.

Por-

63

Portentoſo rimbombo, horrido ſtrido
Ingombra tutta la Città dolente:
E d'alta voce in ogni rupe, e lido
Far horrenda riſpoſta Eco ſi ſente:
Abbandonaron gli augeletti il nido,
Ed ogni fera è da la tana aſſente:
Chiuſo ſtà trà le nubi il cielo, e'l Sole,
E le vendette ſue veder non vuole.

64

Soura l'eccelſe mura ergeanſi altiere
Pompe d'arte, e natura, alberi, e prati
Fatti d'antico Rè ſol per godere
De la moglie gentil gli ardori amati:
Vago i bei verdi boſchi era il vedere
In mezzo i regni di Giunon fondati:
Sotto ſon gli erti monti, e trà le ſelue
De' gran campi de l'aria erran le belue.

65

Merauiglioſa inuer, poſſa reale,
Opra ſtrana, e ſtupor di fabri induſtri,
Che ſembraua, benche coſa mortale
Non temeſſe il girar d'anni, e di luſtri:
Mà al colpir de la machina fatale
Repente trarupar l'opere illuſtri:
Tra le cenere, e'l fumo, ed ogni loco
Inonda, e ſtride, e tiranneggia il foco.

Miſti

66

Misti s'odon singhiozzi, stridi, e pianti
Ne la Città de' successor di Belo:
Mentre per l'aria van globbi volanti,
Che di fetide nubi empino il cielo,
E con oscuri, e tenebrosi ammanti
Recano al dì di mezza notte il velo:
E forma il fumo in giri immensi, ed alti
Briarei, Gerioni, ed Efialti.

67

Non vedi altro, che cenere, e fauille,
Miserabili incendi, e negri horrori
E confundonsi intorno à mille à mille
Vampe sanguigne, e fetidi splendori:
Tutto ingõbrano il ciel fiãme e scintille,
Ed accendono i campi infetti ardori
E nel misero fin contra le Stelle
Flegetonte nouel fatt'è Babelle.

68

Mà per l'vltimo mal destasi a vn tratto,
E dà forza a l'incendio horribil vento,
Contra Babel in strana guisa fatto
Da la destra del ciel fiero strumento:
Rinchiuso staua, e di morir in atto,
Sol hauendo per cibo oro, ed argento
Co' suoi mesto il Califfa, e geme, e lãgue
Lagrimoso l'aspetto, e'l viso esangue.

E già

69

E già pien di dolor la fiamma ardente
De l'eccelse fenestre aflitto vede,
Ed ode il suon de la Città dolente,
Che d'ogni parte rouinando cede:
Già la vampa, e l'ardor vicino sente
E'l gran furor de l'inimiche tede,
Però che homai senza hauer più difesa:
Ampiamēte la fiamma è à torno appresa

70

Ed ecco già, che senza alcun riparo
Liquefassi a l'ardor l'argento, e l'oro:
Langue appresso la morte, e'l core auaro
Più s'affligge del mal del suo tesoro
Mà trà il fumo, e le fiāme al fin lasciaro,
Miseri i sensi i mesti vffici loro
Soffogato nel caldo empio si strugge
Il corpo, e l'alma sospirando fugge.

IL FINE.

Reu. D. Leonardus Pate videat.
Honufrius.

Reuerendissime Domine in hoc Poemate Italico, cui titulus, La Babilonia distrutta, Poema Heroico del Dottor D. Scipione Herrico, nihil reperio quod obstet Fidei, aut bonis moribus, imo pietati, ac Religioni omnia conducere, &c. Messanę die 14. Octobris 1622.

D. Leonardus Pate.

Imprimatur.
Honufrius Sersalis Vic. G. Messanæ.

Imprimatur.
Hieron. Donato pro Ill. Præs. de Blaschis.

RACCOLTA
Delle cose più notabili nel Poema.

Nel primo Canto.

Nel secondo Canto.

Nel terzo Canto.

Aman-

Nel quarto Canto.

Nel quinto Canto.

Pa-

Nel settimo Canto.

Nell'ottauo Canto.

Bere-

Nel nono Canto.

Nel

Nel decimo Canto.

Nell'vndecimo Canto.

Nel

Nel duodecimo Canto.

IL FINE.

Errori più notabili occorsi nello stampare.

Canto.	stan.	vers.	errori.	Correttioni.
1	4	7	opprese,	opresse.
	11	3	rumore	rumor.
	33	8	li	il
	69	1	arena	arene
3	29	5	impresse	imprese
	42	2	torgliermi	togliermi
	61	1	e pure ver	e pur'è ver
4	31	4	cruder	crudel
	41	6	à	hà
5	6	8	sembano	sembrano
	31	5	e'l penoso	e co'l pen.
	54	5	strane	strani
6	2	4	farerre	faretre
		7	Gruc	Grui.
7	6	1	videa	vedea
	72	2	gente	genti
		6	mirarlo	mirarle
	96	3	vederle	vederle
8	2	8	ardorne	adorne
	63	1	e da	ed a
9	12	3	e si fuggēmo,	e se fuggi- (mo
	16	7	seuir	seruir
	47	1	patte	parte
10	21	7	quelia	quella
	26	4	e sparsi	ed esporsi
	36	1	orrori	errori

Canto.	ſtan.	verſ.	errori	correttioni.
11	6	2	corpo	colpo
12	9	3	ardore	l'ardore
	11	6	valoloſo	valoroſo
	23	3	per	pur
	47	7	Babel	Babel che
	66	4	empino	empiono

Gli altri ſi laſciano al giudicicio del lettore.

IN MESSINA.

Appreſſo Gio. Franceſco Bianco. 1623

Con licenza de' Superiori.

Ad iſtanza di Giuſeppe Matarozzi.